

321.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MAGGIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	15476	
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	15525	
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (2194-B)	15490	
PRESIDENTE	15490	
PATRINI, <i>Relatore</i>	15490	
VALESCCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	15490	
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (2017);		
CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);		
ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1232);		
AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);		
		AVERARDI: Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo (1859);
		ZINCONE ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866);
		GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183)
		15493
		PRESIDENTE
		15493
		AMENDOLA GIORGIO
		15508, 15513
		BASILE GUIDO
		15525
		BONEA, <i>Relatore di minoranza</i>
		15503, 15525
		CHIAROMONTE, <i>Relatore di minoranza</i>
		15513
		COLASANTO
		15525
		COTTONE
		15521
		DELFINO
		15524
		GUARRA
		15522, 15524
		LEZZI
		15522
		MINASI
		15518
		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>
		15493
		15513, 15524
		TESAURO
		15523
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>)
		15492
		(<i>Deferimento a Commissione</i>)
		15525
		Commissione speciale (<i>Annunzio di composizione</i>)
		15525

	PAG.
Interrogazioni e mozione (<i>Annunzio</i>)	15526
Mozione (<i>Seguito della discussione</i>) interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sulla situazione economica della Sardegna:	
PRESIDENTE	15476, 15488
ANGIOY	15481
BERLINGUER MARIO	15483
LACONI	15476
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	15477
	15478, 15487, 15488
PIRASTU	15484, 15488
PITZALIS	15479
SANNA	15478
Votazione segreta	15491
Ordine del giorno delle sedute di domani	15526

La seduta comincia alle 10.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 maggio 1965.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gerbino, Guerrieri, Reale Giuseppe, Spadola e Titomanlio Vittoria.

(I congedi sono concessi).

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla situazione economica della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze sulla situazione economica della Sardegna. Sullo stesso oggetto l'onorevole Covelli ha presentato la seguente interrogazione al Governo:

« Per conoscere le ragioni della mancata attuazione del piano di rinascita della Sardegna, con il conseguente riprovevole ritardo dello sviluppo economico dell'isola; e per conoscere altresì quali urgenti iniziative intenda adottare per soddisfare le legittime aspettative della generosa e nobile popolazione sarda » (2520).

Poiché non vi sono altri iscritti a parlare sulla mozione, chiedo all'onorevole Laconi, che ne è il firmatario, se intenda replicare.

LACONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo tutta la buona intenzione di prepararmi per questa replica, e avevo perfino preso gli appunti sul discorso del ministro Pastore; ma confesso che ieri sera il servizio sulla Sardegna apparso alla televisione mi ha tentato, e così non ho avuto modo di prepararmi per la risposta. Devo dire che non è stata una scelta sbagliata. Forse non avrò appreso nulla di nuovo sulla Sardegna, ma quello spettacolo televisivo mi ha dato la possibilità di riflettere sui problemi del cinema moderno, che per la verità seguo molto scarsamente. Penso, infatti, che si capisca di più da un filmetto di questo genere che non da un film importante ed impegnativo, soprattutto per ciò che concerne il problema della regia nella moderna cinematografia.

Ella, signor Presidente, mi consentirà questa divagazione, che rientra un po' nella buona vecchia tradizione del nostro Parlamento. Il servizio sulla Sardegna al quale mi riferisco è stato realizzato secondo i canoni del neorealismo, cioè con attori presi dalla strada, colti, come si dice, dal vivo. Di attori professionali, se così si può dire, non vi erano che il presidente della regione e l'assessore alla rinascita della Sardegna.

L'importanza della regia si poteva cogliere nel modo in cui era stato ordinato il materiale. Se, ad esempio, fosse apparso prima l'onorevole Corrias, il quale avesse parlato col tono euforico che gli è consueto del piano di investimenti, degli impegni assunti, delle somme spese per la Sardegna, delle opere in corso e così via, e poi avessero parlato i disoccupati, quelli che attendevano il permesso per andare all'estero e così via, immaginatevi quale sarebbe stato l'effetto: sarebbe sembrato che l'onorevole Corrias pronunciasse soltanto parole a vanvera e che la realtà tragica della Sardegna fosse invece quella degli emigrati e della gioventù senza lavoro. Invece (sapienza della regia!) tale ordine era capovolto, nel senso che prima si vedevano gli emigranti, la gente che se ne va, i lavoratori che dichiaravano che non vi è niente da fare e che in Sardegna non si può « campare », e poi veniva l'onorevole Corrias a parlare con le sue solite enfasi del piano di rinascita come di una prospettiva ormai imminente, per cui l'ascoltatore o lo spettatore aveva l'impressione che, in fondo non ci sia nulla di grave e che la soluzione sia imminente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

In realtà l'onorevole Corrias parlava di un documento giuridicamente inesistente, perché il piano quinquennale è stato ritirato dalla regione nei giorni scorsi. Ma, in fondo, tutto questo che cosa importava? L'importante era che per lo spettatore televisivo si raggiungesse un certo effetto. E questo effetto c'è stato: ecco l'importanza della regia.

D'altra parte, che dire degli effetti che si può raggiungere nella descrizione di un ambiente? Quante volte noi siamo passati davanti ad una fabbrica di turaccioli o ad un caseificio? In Gallura, per esempio, da almeno cento anni a questa parte, vi sono decine di queste imprese artigiane e nessuno vi annette particolare importanza. Ma vedete che cosa diventa tutto ciò alla televisione! Ad un certo punto, si vede l'intervistatore che domanda: « Lei ha cominciato la lavorazione del sughero? »; e l'intervistato risponde: « Sì ». « E cosa fanno? » — aggiunge lo intervistatore. « Facciamo il ciclo integrale » — risponde ancora l'intervistato. Vede come suona bene tutto ciò? C'è solo un piccolo particolare, che il ciclo integrale, nell'industria del sughero, non significa altro che la fabbricazione del turacciolo!

MICELI. E si usano ancora le macchinette a mano!

LACONI. E tuttavia il sentir dire che in Sardegna si è giunti ormai alla trasformazione integrale del sughero in turaccioli faceva il suo effetto e induceva a guardare con fiducia a dei governati così illuminati ed efficienti.

Queste sono le riflessioni, signor Presidente, che mi accadde di fare durante lo spettacolo televisivo di ieri. Naturalmente c'era poi la sapienza nelle omissioni. Ad un certo punto della trasmissione si vedevano gli imprenditori forestieri, che domandavano: « La manodopera sarda come rende? « Discretamente » — si rispondeva. « Impara presto? » — chiedevano ancora. « Sì, sì » — veniva aggiunto. Ed era veramente incoraggiante, signor Presidente, pensare che popolazioni primitive che fino a ieri erano capaci soltanto di guidare le capre con il vincastro oggi riescono ad esprimere una classe operaia moderna!

Vero è che dei 25 mila, o quanti erano, operai dei bacini minerari, che costituivano una manodopera qualificata e moderna, ben pochi sono rimasti in Sardegna. Ma queste cose lo spettatore televisivo non è obbligato a saperle; l'importante è che egli ricavi la impressione incoraggiante di un paese semi-coloniale che si sta trasformando, che costruisce le sue prime fabbriche di turaccioli... E

anche questo è possibile dimostrare quando c'è un buon regista che sa presentare bene le cose. Ma in fondo, signor Presidente, anche per quanto concerne la risposta dello onorevole Pastore, la questione centrale è quella della collocazione. Ciò che lasciava perplessi nella risposta del ministro è infatti che essa venisse dopo i nostri discorsi. Ma forse anche il non rispondere ai problemi ed alle questioni che vengono posti è un modo qualsiasi di rispondere, o di far finta di rispondere.

Noi abbiamo chiesto all'onorevole Pastore una serie di cose: per esempio, perché il Ministero di cui è titolare non ha presentato una relazione sul piano, come era obbligato a fare in base alla legge n. 588.

L'onorevole Pastore, come se parlasse prima che noi avessimo formulato questa domanda, non ci ha risposto.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi pare che sia scritto nella vostra mozione.

LACONI. Nella nostra sì.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ho parlato dopo, non prima.

LACONI. Dunque è una omissione deliberata. Dicevo; noi, su questo fatto, sul fatto cioè che il Comitato dei ministri per il mezzogiorno non avesse presentato questa relazione, fondavamo la dimostrazione dell'assunto che il piano non esiste, o quanto meno non è in corso di realizzazione; che non esiste un piano dodecennale, che non esistono piani annuali, che non è stato approvato il piano quinquennale. Su tutto questo l'onorevole Pastore non ci ha risposto.

Non ci ha risposto, né poteva risponderci, ovviamente, anche per quanto concerne il coordinamento, che non può avvenire, posto che questo piano non esiste, a tre anni, si badi, dall'approvazione della legge.

Ancora meno ci ha risposto per altri temi che abbiamo sollevato, cioè sul problema dei rapporti tra Stato e regione, sulla questione gravissima (della quale ho parlato ieri) delle norme di attuazione. Ma tutto questo è comprensibile: se noi siamo alla vigilia delle elezioni, anche il Governo e la maggioranza lo sono; se noi parliamo e chiediamo a voce più alta, è facile comprendere per quale ragione il Governo risponde a voce più sommessa, o preferisce non rispondere affatto.

Quello che mi dispiace è che l'onorevole Pastore, il quale pure ha una sensibilità sociale e umana, abbia detto e non detto sulla situazione sarda. Onorevole ministro, quando ella va in Sardegna dovrebbe andare meno alla fiera di Cagliari...

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ci sono stato una volta sola.

LACONI. ...meno a fiere, meno a cerimonie; dovrebbe andare meno con le autorità politiche, dovrebbe presenziare meno ai convegni del suo partito; e così via.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non sono mai andato ai convegni di partito.

LACONI. Sbaglierò io! Però per me quel che conta non è questo « meno ». Ciò che vorrei è che ella andasse di « più » in mezzo alla gente: più nei nostri paesi, a vedere con i suoi occhi la realtà viva della Sardegna. Sono convinto che se ella andasse, un processo autocritico si farebbe strada in lei.

Il quadro che noi le abbiamo dato, uomini di diversi gruppi, e che non è stato contestato neanche dal suo gruppo (né può esserlo), non è un quadro tendenzioso; è un quadro realistico. Quel quadro che le ha fatto (a parte le terapie, su cui ovviamente liberali e comunisti non possono intendersi) l'onorevole Cocco Ortù; che le ho fatto io; che le ha fatto l'onorevole Marras; che le ha fatto l'onorevole Sanna, è un quadro realistico della Sardegna. Quelle case con le porte scardinate, disseminate in un territorio di riforma agraria che non esiste più, rappresentano in realtà il fallimento della politica fatta nel corso di questi anni; fallimento che si vede e si tocca con mano.

Né voi potete pensare che l'emigrazione sarda sia oggi un fatto normale, una specie di salasso necessario, da interpretare alla stregua della emigrazione meridionale. La Sardegna è una terra spopolata, è una terra con un milione e mezzo di abitanti che insiste su una superficie pressoché identica a quella della Sicilia, e non soltanto su una superficie geografica ma anche su risorse che sono pressappoco quelle delle altre regioni meridionali. Da secoli si è posto il problema del popolamento della Sardegna; ed oggi, nel corso di tre o quattro anni, abbiamo visto emigrare dalla nostra isola un terzo — come giustamente vi diceva l'onorevole Sanna ieri — della sua popolazione attiva.

Questo è il dramma, questo è il problema che avete davanti a voi, questo è il problema cui dovrete dare una risposta, che dovrete in qualche modo risolvere, per il quale dovrete presentare almeno una prospettiva di soluzione. Dalle sue parole, onorevole ministro, questa prospettiva di soluzione non è emersa. Per questo motivo, noi manteniamo la nostra mozione e sollecitiamo su di essa il voto della Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione. Passiamo alle repliche degli interpellanti e dell'interrogante. Poiché l'onorevole Isgrò non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. La mia replica sarà brevissima. Noi avevamo presentato la nostra interpellanza, come ho già dichiarato ieri nello svolgerla, proprio per ottenere dal Governo un chiarimento circa la sua politica e la sua posizione nei confronti dei problemi attuali dello sviluppo economico della Sardegna.

Naturalmente, il nostro documento tendeva ad ottenere un chiarimento sia per quanto riguarda il passato sia per quanto riguarda i propositi avvenire del Governo; perché, come sottolineava poco fa l'onorevole Laconi, è assurdo che a tre anni di distanza dall'approvazione della legge per l'attuazione del piano di rinascita questa legge non sia ancora diventata operante tranne che per i suoi aspetti finanziari, per le quote che il Governo versa semestralmente alla regione; e non si riesca a determinare esattamente le responsabilità e gli impegni nel quadro di attuazione della legge stessa.

Ora, si sa che il piano di rinascita richiede per la sua attuazione la convergente volontà del Governo della Repubblica e del governo regionale sardo. Sono passati tre anni, il piano non esiste ancora, la legge non è operante; e noi abbiamo ascoltato ieri la risposta per lo meno sconcertante che l'onorevole Pastore ci ha dato nel corso della discussione svoltasi qui sulla mozione Laconi. Abbiamo sentito l'onorevole Pastore giustificare tutto l'operato della regione, non solo, ma quasi profondersi in elogi per quello che è stato fatto nel corso di questi anni sempre in attuazione di quella legge.

In secondo luogo l'onorevole Pastore ha tenuto a scaricare il Governo di tutte le responsabilità, anzi si è premurato di affermare come non sia vero quello che sosteniamo noi dell'opposizione di sinistra, che cioè il Governo sia inadempiente nei confronti della legge n. 588 per ciò che riguarda gli impegni che la legge stessa pone a suo carico, perché il Governo — egli ha dichiarato — sta studiando il programma delle partecipazioni statali e già nel mese di marzo è stato esaminato un concreto piano per le partecipazioni statali in Sardegna; per cui si sta facendo quello che è possibile fare.

Però, onorevole ministro, ella non ha dato una risposta alla domanda precisa che noi

avevamo posto: perché nel corso di questi tre anni la legge non abbia avuto attuazione, perché, soprattutto, non abbiano funzionato i congegni fondamentali di essa, che sono il coordinamento e l'aggiuntività. La ragione è invero molto semplice, ed è che la politica generale del Governo non consentiva e non consente che la legge n. 588 possa avere pratica attuazione finché vige la direttiva di diminuire la spesa pubblica.

Questi, signor Presidente e onorevole ministro, i motivi della nostra insoddisfazione. Non vi è una ingiustificazione per il passato: e di conseguenza non vi è neppure un impegno certo per l'avvenire.

Da questo quale conclusione dobbiamo ricavare? Dobbiamo ricavare la conclusione che nella politica di questo Governo non vi è spazio per la soluzione dei problemi della Sardegna; per cui è giusto che noi pensiamo ad altre soluzioni, è giusto che noi auspichiamo altre soluzioni politiche, anche in campo nazionale oltre che in sede regionale.

Per queste ragioni dichiaro, a nome del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria, che voteremo a favore della mozione presentata dal collega Laconi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pitzalis, cofirmatario dell'interpellanza Cocco Maria, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PITZALIS. La collega onorevole Maria Cocco ha avuto modo di illustrare la posizione del gruppo democratico cristiano in ordine al dibattito in corso sui problemi della Sardegna e del piano di rinascita, puntualizzando vivamente le questioni più importanti del decentramento amministrativo, della collaborazione fra Stato e regione, del carattere di aggiuntività del piano di rinascita, dell'esigenza che lo Stato (e quindi il Governo) rivolga la più sensibile attenzione alla Sardegna con investimenti proporzionati al grado di depressione dell'isola, della necessità di sviluppo dei settori produttivi.

Nel confermare queste e le altre posizioni del nostro gruppo, illustrate ampiamente dalla onorevole collega, riteniamo di poter aggiungere — se ve ne fosse bisogno — che le nostre valutazioni, le nostre ansie, le nostre preoccupazioni ed anche i rilievi che abbiamo qui mosso, valgono a sollecitare in modo precipuo il coordinamento e l'adeguamento fra programma generale e piano regionale. Gli impegni della Cassa per il mezzogiorno e quelli del Governo per il completamento delle opere irrigue, dell'edilizia pubblica, dei trasporti marittimi e terrestri e per il potenziamento delle vie di comunicazione interne (sia-

no esse la « superstrada » o altre strade o strade ferrate), noi li consideriamo presi con senso di responsabilità e con volontà politica di adempierli, affinché le aspettative dei sardi non vadano deluse.

Il consenso del ministro Pastore alle indicazioni fornite dal nostro gruppo, e le sue risposte alle critiche — non certo disinteressate in questo particolare momento politico — che da altri settori sono state mosse, ci fanno ben sperare che nel prossimo futuro molti problemi troveranno soluzione e completamento, in modo che i frutti di una politica tanto impegnata e difficile siano finalmente raccolti.

Errori, imperfezioni, esitazioni certamente vi sono stati, e non mancheranno, perché l'uomo è fallace. Noi però ci differenziamo nettamente dalle impostazioni totalmente critiche di altri settori: a nostro avviso è innegabile che la grande spinta in avanti della Sardegna costituisce un fatto storico concreto, sul quale occorre portare l'attenzione di tutti per una serena, pacata valutazione e per un leale riconoscimento. Tutto ciò si deve in grandissima parte alla democrazia cristiana!

Certo è che, in momenti difficili come questi, in cui sia la Sardegna sia il Mezzogiorno tutti debbono segnare il passo sulla via del progresso, mentre le regioni più sviluppate si trovano esse stesse in difficoltà, è facile lanciare accuse, pronunciare critiche, formulare le più oscure prospettive.

È vero, onorevole Cocco Ortu; il nostro pastore soffre, il nostro agricoltore e il nostro assegnatario vivono in difficoltà, i nostri uomini — molti nostri uomini — emigrano, la nostra industria si muove lentamente e con incertezza. Noi abbiamo ascoltato con attenzione le adesioni più esplicite sue e dei socialisti alle tesi dei colleghi comunisti. Ma ascoltando l'onorevole Berlinguer tracciare la storia del piano di rinascita, lenta, faticosa e contrastata, pensavamo che egli avrebbe indicato, seppur fugacemente, alcune delle cause storiche che sono a base delle condizioni generali di depressione sociale ed economica della nostra Sardegna: cause storiche che affondano le radici nel tempo, e particolarmente nei decenni in cui i governi liberali hanno retto incontrastati i destini dell'Italia, trascurando e dimenticando sistematicamente i bisogni, le aspirazioni, la miseria di un popolo che per millenni aveva conosciuto solo l'oppressione e che non aveva potuto conquistare il suo posto al sole neppure dopo aver avuto tanta parte nella formazione dell'unità d'Italia.

Ora, onorevole Cocco Ortu, mi rivolgo a lei che è stato il più acido in quest'aula: le

difficoltà di oggi affondano le loro radici anche in quel tempo, e quelli della vostra parte ne sono storicamente responsabili. Ha detto bene il ministro Pastore: abbiamo dovuto cominciare da zero. Ecco perché i sardi non vi votano e non vi voteranno, onorevole Cocco Ortu! Ma il vostro consenso alle critiche dell'estrema sinistra giova certamente alla sinistra stessa ed è un contributo alle sue già rilevanti possibilità.

Pensiamo però, senza iattanza, che il popolo sardo sia saggio e consapevole nelle sue scelte, e ancora una volta vorrà dare al nostro partito la sua fiducia, che noi certamente non deluderemo. Ne sono garanzia le dichiarazioni del ministro Pastore e la volontà politica del Governo di risolvere i problemi annosi, difficili, ponderosi del Mezzogiorno e delle isole.

Non si tratta di miracoli. Non è, questo, il tempo di miracoli, specialmente in Sardegna, dove tutto si deve fare, dalle infrastrutture economiche alla mentalità stessa delle classi lavoratrici.

Poco fa l'onorevole Laconi ha amaramente parlato dell'arretratezza dei sardi. Non è una scoperta; sono frasi che si pronunciano continuamente, ma che hanno una finalità particolare: quella di dare al popolo sardo l'impressione che soltanto da una parte si vuol fare qualche cosa. (*Interruzione del deputato Pirastu*).

Noi tutti siamo figli della Sardegna; noi tutti abbiamo la responsabilità delle cose della Sardegna! Noi tutti veniamo da quelle classi di lavoratori — onorevole Laconi — che hanno sofferto nei tempi andati; conosciamo le esigenze del popolo sardo e vorremmo poter superare tutte le difficoltà che si presentano in questo momento agli uomini che reggono le sorti della regione e quelle del paese. Ma ella sa, onorevole Laconi, che è molto più difficile combattere contro la particolare mentalità di determinati nostri settori che contro le difficoltà insite nella natura stessa delle particolari situazioni economiche della nostra isola. Richiamarsi a certi luoghi comuni, che vorrebbero significare che il popolo sardo non migliora e non può maturare per le carenze dell'attuale classe dirigente, non vale in questa qualificata sede! Questa tesi può valere nelle piazze, quando si ha davanti una certa folla sulla quale fare impressione.

Mi scusi, onorevole Laconi, questo inciso; ma è doloroso sentir parlare di cose della Sardegna proprio da noi sardi non con mancanza di responsabilità, ma con una particolare tendenza di parte, e quindi con mancanza di

obiettività. Stiamo tutti soffrendo per le condizioni dell'isola, non voi soltanto; e giorno per giorno vorremmo che la situazione si modificasse. Ma gli stessi mezzi che spesso ci vengono posti a disposizione si infrangono in mano nostra, e si infrangerebbero in mano di chiunque, perché neanche voi, colleghi comunisti, potreste fare miracoli, di fronte ad una situazione come quella in cui versa attualmente la Sardegna, e quando si tratta di rinnovare tutto!

L'isola sopporta oggi le conseguenze, non già dell'opera negativa dei governi della democrazia cristiana, bensì dei fatti negativi di secoli. Chi conosce la storia della Sardegna e studia la situazione sociale dell'isola sa bene quali sono le cause che hanno determinato l'attuale stato di cose e come noi, voi, tutti assieme, cerchiamo di reagire contro queste cause che affondano nella storia e non sono facilmente superabili con interventi particolari.

Garanzia di questo rinnovamento, che noi tutti auspichiamo, è anche il governo regionale sardo, che le opposizioni hanno tanto criticato, come se fosse espressione di una classe dirigente estranea al popolo sardo; mentre si tratta di figli di lavoratori — dal presidente della regione al più umile consigliere — che si sono sempre sforzati con buona volontà di risolvere i problemi dell'isola. Di questo rinnovamento gli organi regionali sono una garanzia, perché coloro che ne fanno parte lavorano quotidianamente, ascoltando tutte le indicazioni, da qualsiasi parte provengano — quando sono giuste, obiettive e serie — per portare a compimento le soluzioni dei problemi che interessano la nostra collettività. Ne sono garanzia perché il governo regionale sardo ha operato, pur fra gravi difficoltà, anche relative alla scelta degli elementi umani più qualificati e idonei per la realizzazione dei programmi, come genuina espressione della società sarda e delle categorie popolari che la compongono.

Nel dare atto al Governo e al ministro Pastore dell'opera svolta in Sardegna e della loro decisa volontà di completarla, formuliamo voti per il migliore avvenire dell'isola nel seno della patria comune, libera e democratica; e dichiariamo che voteremo contro la mozione comunista.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Isgrò non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Angioy, cofirmatario dell'interpellanza Roberti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

ANGIOY. Il problema fondamentale che ci sta di fronte non consiste nello stabilire quale sia l'atteggiamento che noi assumremo nei riguardi della mozione dei colleghi del gruppo comunista, se cioè voteremo contro o a favore oppure ci asterremo; il problema è un altro, e mi sembra lo abbia posto proprio l'onorevole ministro, nel concludere la sua replica manifestando ottimismo sull'avvenire dell'isola dopo aver fatto un'analisi della situazione economica della Calabria.

A nostro avviso, invece, il problema non è affatto risolto, ma persiste in tutta la sua gravità. Che certe verità vengano affermate dall'onorevole Laconi o dall'onorevole Berlinguer o dall'onorevole Pitzalis ha un'importanza molto relativa; quello che conta è se sono o non sono verità, e se le correlative giustificazioni sono o non sono valide.

Per un certo tempo, di fronte alla gravità dei mali che affliggono la Sardegna, si è ritenuto che si trattasse di un problema di finanziamenti: di entità di interventi; si è discusso se questi dovessero essere aggiuntivi o no rispetto alla spesa statale ordinaria; si è data la colpa di certe insufficienze al fatto che, mentre erano attuati gli interventi della Cassa per il mezzogiorno, si riducevano gli stanziamenti da parte dei normali organi dello Stato.

Ebbene, oggi ci troviamo di fronte a questa doppia situazione: ci troviamo di fronte ad una indigestione di mezzi — tanti mezzi, che gli organi competenti non sono in grado di spenderli nel tempo debito — e ad un loro deterioramento. Ciò che ha detto l'onorevole Cocco Ortu è vero: non solo questi mezzi esistono e non vengono spesi, ma, per il solo fatto che non vengono spesi, perdono del loro valore, e, mentre nel momento in cui erano stati erogati avrebbero permesso la realizzazione di certe opere, per effetto del diminuito potere di acquisto della moneta permettono oggi la realizzazione della metà di quelle stesse opere.

Quindi, non possiamo neppure chiedere al Governo dei mezzi, perché questi ci sono; ciò nonostante i problemi restano.

Si è anche detto che i mezzi non bastano, e che occorre un organo periferico che amministrasse, che spendesse questi mezzi. Taluno ha detto che occorre una maggiore autonomia regionale. A questo proposito occorre rilevare che l'autonomia in Sardegna esiste da oltre un decennio. Ebbene, onorevole Pastore, ella mi deve dare atto di questo: che, quando lo Stato ha erogato alla regione i mezzi del « piano di rinascita », la regione

non è stata in grado di stabilire come spenderli; ed ella sa che gran parte di questi mezzi sono stati destinati all'ultimazione di opere che erano già state progettate dalla Cassa e non erano state completate per mancanza di mezzi. Ciò perché la regione non sapeva dare nuove ed aggiuntive destinazioni a tali finanziamenti.

Si è poi affermato che, una volta avuti i mezzi, occorra un piano: « piano » la cui autonoma gestione offrisse la possibilità di dare una destinazione organica ai mezzi finanziari. Ma ella sa, onorevole Pastore, che in realtà il « piano » di cui si parla tanto non esiste: non esiste sul piano dodecennale, non esiste sul piano quinquennale, praticamente non esiste nemmeno sul piano dell'erogazione annuale. Si tratta oggi semplicemente della destinazione di questi fondi a progetti precedentemente approvati, per assicurarne il completamento.

Ella sa, onorevole Pastore, che il piano di rinascita era concepito in questo modo: alla fine del programma si sarebbe dovuto creare — questa era la conclusione di molti anni di studio — 300 mila nuovi posti di lavoro in agricoltura e 90 mila nell'industria, (quando in Sardegna già il 50 per cento circa della popolazione vive dell'agricoltura, e quando si sa che nello sviluppo normale dell'economia moderna non la Sardegna — che non è certo fra le regioni più favorite dalla natura — ma le più progredite regioni d'Europa e del mondo non possono reggere più del 10 per cento della popolazione nel settore agricolo). In altri termini: si prevedeva di aumentare di 300 mila unità la popolazione agricola sarda, che rappresentava già il 50 per cento, portandola praticamente al 60 per cento, mentre, in uno sviluppo logico, la si sarebbe dovuta ridurre del 40 per cento; e quando il problema non era quello di trovare 90 mila posti nell'industria, ma quello di reperire i posti per il 40 per cento della popolazione agricola esistente, in aggiunta a quelli che si sarebbe dovuto creare a causa dell'andamento demografico.

Questa è stata la conclusione di un notevole numero di anni di lavoro, finché, quando si è parlato del famoso piano di rinascita, in realtà non esisteva nessun piano: questo consisteva semplicemente nello stanziamento finanziario di 400 miliardi di lire da spendere in dodici anni, senza sapere come sarebbe stato speso.

Ella sa, onorevole Pastore, che la Sardegna poneva determinati e chiari problemi sul piano industriale, la cui impostazione e solu-

zione sarebbe stata possibile. Uno di questi problemi era quello, famoso, di Carbonia. Quando l'Italia entrò a far parte della C.E.C.A., la Sardegna fu la sola regione italiana a pagarne il prezzo. Entrare nella C.E.C.A. significava, in sostanza, subire le conseguenze del ridimensionamento determinato dalle nuove condizioni dell'economia e dei costi del carbone. Così, la Sardegna fu costretta a sacrificare 17 mila operai, cioè a ridurre la manodopera impiegata a Carbonia a sole 3 mila unità.

Si sapeva però che la C.E.C.A., mentre imponeva da un lato questo sacrificio, offriva dall'altro all'Italia notevoli vantaggi nel campo dell'industria siderurgica; vantaggi che hanno portato la produzione italiana da 3 milioni a 12 milioni di tonnellate annue. E la Sardegna ha pagato il prezzo di questi benefici.

CANTALUPO. Esatto !

ANGIOY. Ha pagato il prezzo di 17 mila operai che sono stati scaraventati alla rinfusa, come Dio ha voluto, in tutte le miniere di Europa, al punto che, con molto cattivo gusto, certi sindacalisti stranieri hanno potuto affermare che i nostri minatori erano stati mandati come dei *cochons* come dei maiali, ospiti al *Petit Château* di Bruxelles. La maggior parte di essi, onorevole Pastore, ambisce oggi ad avere quei necessari due gradi di polvere nei polmoni per potere, dopo un certo numero di anni, godere della pensione di invalidità.

Parlando dei vantaggi, il Governo non ha però pensato di assegnare alla Sardegna, ad esempio sul piano industriale, quello che è stato assicurato ad altre regioni nel campo siderurgico ed in altri settori. E ve ne era la possibilità; forse questa possibilità esiste ancora oggi. Purtroppo, non è stata nemmeno considerata. Il piano infatti non contempla nulla di serio sotto questo profilo, come non contempla nulla di serio sotto il profilo della grave crisi che investe tutto il nostro settore minerario, dal ferro al piombo allo zinco.

Ma che dire? Nemmeno sul piano delle provvidenze immediate si è pensato di fare qualche cosa, perché quando alcuni mesi orsono sono state chiuse le miniere di ferro in Sardegna, non si è pensato di beneficiare delle provvidenze che in sede europea avrebbero potute essere assicurate agli operai sotto il profilo rieducazione professionale e del ricollocamento, soprattutto se si considera che la chiusura è avvenuta improvvisamente, nel giro di quarantotto ore e senza alcuna giustificazione valida, poiché non è credibile

che i filoni prima esistenti si fossero esauriti da un giorno all'altro.

Questi, onorevole Pitzalis, non sono i problemi dei pastori, cioè i problemi di settori che non avevano conosciuto sviluppo né benessere, né i problemi della cosiddetta manodopera non qualificata. In tutti i campi si può parlare di arretratezza della Sardegna, ma certo non nel campo minerario.

PITZALIS. Si tratta dei problemi fondamentali dell'economia sarda.

ANGIOY. Esatto, però noi dobbiamo sapere che cosa ci si prospetta per l'avvenire, di fronte a questi problemi che sono rimasti irrisolti. Non si può chiudere questo capitolo con una semplice enunciazione ottimistica, così come non si può esaurire con un'altra enunciazione ottimistica — sul piano della verità, anche se affermata dall'onorevole Laconi — l'argomento del disastro della riforma agraria. Che lo affermi l'onorevole Laconi o che non lo affermi l'onorevole Laconi, ella, onorevole Pitzalis, mi darà atto che questo cosiddetto settore di grande arretratezza ha conosciuto fenomeni che si chiamano Arborea, che si chiamano Fertilia. Ella non può dirmi, a un certo momento, che non è esistito nulla. E Fertilia? E Arborea?

PITZALIS. Sono fenomeni che non hanno investito...

ANGIOY. Sono fenomeni, onorevole Pitzalis, che, sotto certi profili, come a Fertilia, si sono risolti addirittura con la galera! Ella lo sa meglio di me!

BERLINGUER MARIO. Di Fertilia è meglio non parlare!

ANGIOY. Ella può non parlarne, onorevole Berlinguer, e chiudere così il problema; però, ella non può ignorare che cosa è avvenuto con la recentissima riforma agraria. Ella non può ignorare che vi sono villaggi che nessuno ha mai abitato; che esiste un tale movimento tra gli assegnatari, per cui uno entra e l'altro esce, il che non dà certo sicurezza; ella non può ignorare che sono stati spesi miliardi e non è stato risolto il problema. (*Interruzione del deputato Berlinguer Mario*). Ella non può ignorare queste cose, onorevole Berlinguer, per il solo fatto che le dica io; così come io non le ignoro quando le dice l'onorevole Laconi. Il fatto è che anche se talune verità gliele dico io ciò non significa che non siano verità, così come non significa che per me, che pure siedo in un settore abbastanza lontano, non siano verità le stesse cose quando vengono affermate dallo onorevole Laconi. È un modo un po' curioso di risolvere i problemi quello di addossare

la colpa ad Adamo ed Eva, e a Francesco Cocco Ortu nonno; o di dire che i problemi non esistono solo perché li sollevano i comunisti. (*Interruzione del deputato Pitzalis*). Il fatto che io sia soddisfatto o meno, onorevole Pitzalis, non ha importanza: io non dico all'onorevole ministro Pastore che sono o non sono soddisfatto. Io le dico, onorevole Pastore, che mi trovo nella condizione di dover percorrere cinque o sei volte al mese quel grande fiume che è la ferrovia Roma-Milano-Chiasso-Basilea, in tutto il delta che va, da una parte, verso la Francia e, dall'altra, verso il Lussemburgo, il Belgio, l'Olanda e la Germania. Ebbene, fino a qualche anno fa, sentivo parlare tutti i linguaggi, in quel grande fiume, tranne il sardo. Ella sa, onorevole ministro Pastore, che il sardo è una lingua con diversi dialetti; quei dialetti sono le chiavi che aprono i cervelli: non sono chiavi ideologiche, onorevole Pitzalis, sono chiavi umane. Non le dirò mica che sono favorevole alla proposta di concedere agli elettori sardi la riduzione ferroviaria. Anche se questa riduzione fosse concessa, non se ne servirebbero: non se ne servirebbero coloro che lavorano in Svizzera, nel timore di trovare le sbarre di confine abbassate al loro ritorno; non se ne servirebbero coloro che lavorano in Belgio, in Olanda e in Germania perché, anche se vengono loro rimborsate le spese di viaggio, non vengono rimborsate le giornate che perdono per recarsi a votare.

Onorevole Pastore, costoro sono 200 mila, e ha più importanza la loro soddisfazione che non la nostra: faccia approvare una legge che consenta ai nostri operai di votare presso i consolati, in modo da poter esprimere o meno la loro soddisfazione. Ed ella avrà, dai risultati elettorali, la risposta e il giudizio sulla soluzione di quelli che sono i problemi sardi. Questa è la realtà. Non creda che il mio partito avrebbe tanto da guadagnare, così come il suo, onorevole Pitzalis. Ma se hanno da guadagnare i colleghi dell'estrema sinistra, le sue chiacchiere come le mie possono contare assai poco; ella ha un modo solo per impedire quei guadagni: le opere. Dopo tanti anni non è con una risposta come quella del ministro Pastore che si risolvono questi problemi!

Vi è stato un problema in Sardegna, che era annoso e che è stato risolto. Ella, onorevole Pitzalis, ricorderà che per secoli noi siamo stati afflitti dalla malaria. Non sono molto tenero con gli americani, ma devo dirle che essi, senza fare molti progetti e molti programmi, senza nominare molte commissioni

di studio, nel giro di pochi anni, ci hanno fatto dimenticare quel problema ereditato da secoli, operando in modo che i nostri figli non sappiano nemmeno di che cosa si tratti. È un problema che è stato risolto senza programmi e che se — Dio liberi! — fosse stato dato da studiare a una delle nostre commissioni di programmazione, non sarebbe stato certo risolto; e noi avremmo ancora la malaria fino in cima ai capelli. È l'unico problema che sia stato risolto, ma anche gli altri lo potevano essere; perché noi siamo un milione e mezzo di abitanti, in una terra vastissima, circondata da ogni lato dal mare, con immense possibilità sia all'interno dell'isola sia per tutto quello che offre oggi lo sviluppo della civiltà.

Il che vale anche nei riguardi del giudizio obiettivo rispetto all'opera dell'onorevole Cocco Ortu: perché è vero che abbiamo ereditato tante cose cattive dal passato, ma anche molte cose buone. Ella sa, onorevole Pitzalis, che in Sardegna nel 1789 esistevano già le piantagioni di cotone con operai specializzati, importati dall'Egitto e con tessitori provenienti dal Piemonte e dall'estero. Non si tratta dunque di una terra che nessuno ha mai scoperto o conosciuto. In molti settori siamo stati, più o meno, al livello del restante territorio nazionale.

Ma oggi possiamo risolvere i problemi in ben diverso modo, perché sappiamo che la civiltà cammina per tutti. Se 60 anni di politica liberale erano tanti, per esempio, per il nonno dell'onorevole Cocco Ortu, tanti sono anche i 20 che voi avete avuto a disposizione, con tutti i mezzi moderni, con questa famosa « civiltà » che — voi dite — cammina col ritmo di 10 anni al mese. Ed allora è troppo comodo imputare tutte le colpe al passato. Penso che, se voi aveste operato bene, onorevole Pitzalis, oggi sareste in grado di raccoglierne i frutti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Berlinguer, cofirmatario dell'interpellanza Bertoldi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER MARIO. Dirò pochissime cose. Se dovessi adesso esprimere il pensiero del mio gruppo limitandomi all'interpellanza, dovrei dire senz'altro che le dichiarazioni dell'onorevole ministro non ci hanno soddisfatto; o, almeno, ci hanno soltanto minimamente soddisfatto.

Infatti, come ricorderete, io ho impostato il problema in una forma che, non per le mie parole, ma per la realtà, era di critica specialmente al passato e, diciamo chiaramente, soprattutto alla condotta passata della

democrazia cristiana. Io ho insistito nel denunziare il tentativo della democrazia cristiana di far fallire per sempre il piano di rinascita della Sardegna, o per lo meno di farlo entrare in vigore quando già si erano verificati quei drammatici fenomeni dell'emigrazione e della disoccupazione, che viceversa sarebbero stati certamente frenati se il piano di rinascita avesse avuto un inizio di attuazione otto o dieci anni prima di oggi.

Per quanto riguarda la situazione attuale, noi confermiamo pure le nostre critiche; ma esse non ci portano addirittura ad esprimere un voto di sfiducia al Governo. Non vi è dubbio, infatti, che la mozione del gruppo comunista importa una sfiducia sistematica, una sfiducia che si proietta anche per l'avvenire; e noi non siamo d'accordo su questo. Sappiamo che vi sono prospettive per il futuro; e, dopo avere ascoltato le dichiarazioni rese ieri a nome del Governo, non abbiamo sfiducia nel ministro Pastore, il quale, insieme con l'onorevole La Malfa, ha il merito di avere impresso una svolta veramente democratica alle premesse di rinascita della Sardegna. Sul ministro Pastore riposano anche alcune nostre speranze. E abbiamo soprattutto fiducia nella nostra terra! Qualcosa di buono è stato fatto anche nei giorni scorsi, come ad esempio a Carbonia.

Consentitemi però di concludere questo breve intervento sotto la spinta di quella tendenza elettorale che del resto ha caratterizzato i discorsi di quasi tutti i colleghi. Nell'imminenza delle elezioni amministrative e nel corso di interviste pubblicate anche sull'*Avanti!*, prevedevo un notevole successo del nostro partito, che altri ritenevano ancora piegato dalla scissione. E nessuno mi credeva. Si è visto poi che io aveva ragione. Le elezioni regionali daranno un altro e maggiore impulso al partito socialista italiano; soprattutto col debellare le velleità degli scissionisti. E noi saremo vigili. Non sarà facile creare un governo di centro-sinistra. Bisognerà che la democrazia cristiana e altri partiti minori accettino da noi nuovi programmi e che si risani anche il costume.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Bertoldi e Covelli non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alla votazione della mozione Laconi.

PIRASTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla mozione Laconi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, ella mi scuserà se anch'io, all'inizio di questo intervento, ritornerò sul tema della televisione italiana, che sembra apparentemente non pertinente, ma che purtroppo dobbiamo necessariamente affrontare. Infatti, nella lotta politica che quotidianamente conduciamo non dobbiamo combattere soltanto le forze politiche ma talvolta, come accade in questa vigilia delle elezioni regionali sarde, anche contro un servizio pubblico pagato da tutti i cittadini che in questi giorni è a disposizione esclusiva, non dico del Governo o di tutti i partiti della maggioranza, ma del partito di maggioranza relativa.

In queste ultime settimane la televisione italiana mostra un interesse eccezionale, non certo casuale data l'imminenza delle elezioni sarde, verso i problemi della Sardegna, con servizi, rubriche, inchieste e benevole spiegazioni del presidente della regione, il democristiano onorevole Corrias, in uno sforzo ammirabile, tanto arduo quanto vano, di coprire e nascondere le colpe e le responsabilità della democrazia cristiana e dei suoi alleati, presentando una Sardegna in cui, sì, qualche piaga antica è ancora aperta, ma esclusivamente per colpa dei sardi, dei sardi primitivi, dei sardi renitenti alla leva della civiltà che con molte difficoltà la Cassa per il mezzogiorno, il Governo centrale e quello regionale cercano di promuovere in Sardegna.

L'isola, per la televisione italiana, è un grande cantiere: industrie, bonifiche, strade, alberghi, *motels* e Aga Khan. Proprio ieri sera la televisione ha trasmesso la seconda puntata di *Sardegna 1965*, che è un capolavoro di mistificazione e di falsificazione della realtà al servizio di un partito, si badi bene, e non di un Governo. Quella che abbiamo visto alla televisione non era una Sardegna di maniera, folcloristica o turistica (non sono stati così grossolani gli autori dell'inchiesta), ma una Sardegna piena di cantieri, di industrie, di bonifiche e di scuole e, ogni cinque minuti, un po' di propaganda del presidente della regione. Non si può ignorare l'emigrazione, ma di essa si parla testualmente in questi termini: « L'emigrazione in Sardegna è una conseguenza delle trasformazioni in atto », il che riecheggia un po' la sua interpretazione, onorevole ministro.

Si fanno interviste con gli emigrati e gli emigranti. E sapete che cosa si scopre? Si scopre che vi sono ragioni normalmente ignote a chi studia veramente le cause di fondo dell'emigrazione. Uno degli intervistati ri-

sponde che deve emigrare perché non si diverte più alle processioni dei *mammuttones*, maschere antiche del paese di Mamoiada; un altro afferma che deve emigrare perché è un anticonformista, che ha in uggia il costume arcaico della Sardegna e quindi deve andarsene in Germania; un altro ancora, un figlio di contadino — cosa che farebbe ridere tutti — afferma che vuole andare via perché è in contrasto con il padre e con l'ambiente nel quale vive, soprattutto perché il padre non lo lascia rientrare oltre la mezzanotte (quando nessuno sa che cosa si possa fare oltre la mezzanotte in un paese della Sardegna).

La crisi agraria è spiegata nel modo più vieto: « innata diffidenza dei sardi e loro individualismo ».

Per fortuna la crisi dell'edilizia potrà essere risolta dai *festivals* musicali. Vengono dedicati, infatti, cinque minuti della trasmissione a Vittorio Inzaina, che è riuscito a sfuggire alla crisi edilizia diventando, da muratore, un cantante molto noto.

Ed ecco altri aspetti grotteschi di questa inchiesta. Quando ci si trova ad intervistare uomini impegnati non si chiede loro niente sul piano di rinascita, ma si chiedono informazioni sul tempo o sugli statuti interni del circolo culturale. Si ferma invece un tizio, improvvisamente, il quale probabilmente viene da Venezia; gli si apre lo sportello della macchina, e gli si chiede che cosa pensi del piano di rinascita! Puntualmente ogni cinque minuti compare sul *video* il presidente della regione sarda o l'assessore alla rinascita. Ma il presidente della regione sarda, come è stato ieri ricordato, è un rivoluzionario: dice infatti che il piano di rinascita ha come obiettivo, nel settore della pubblica istruzione, di far frequentare a tutti i giovani l'università. E giustamente egli ha affermato che questo è un obiettivo « rivoluzionario ».

Ma vi è un piccolo dettaglio omesso dalla televisione e dal presidente Corrias: il problema in Sardegna non è quello di vedere quanti dal liceo scientifico o dal liceo classico passeranno all'università; il problema sono i 180 mila analfabeti (ecco il piccolo dettaglio) ancora esistenti nell'isola, che rappresentano il 13 per cento dell'intera popolazione!

Ed infine il fatto più grossolano (cito testualmente) che ella dovrebbe smentire, onorevole Pastore, anche se non sono così ingenuo da pensare che lo farà. Ad un certo punto il presidente della regione afferma: « Il piano

è operante da troppo poco tempo perché possa aver dato risultati ». Ma ella, signor ministro, sa che vi sia un piano operante? In questa sede non ne ha parlato. Il collega Laconi le ha anche chiesto perché non sia stata presentata una relazione; ed ella a tale domanda non ha risposto, perché l'unica risposta che poteva dare era di non poter presentare la relazione di un piano che non esiste. Per contro la televisione italiana, di fronte a milioni di spettatori, fa credere che il piano sia operante, anche se « da troppo poco tempo perché possa aver dato risultati ».

Il piano è stato ritirato dalla giunta e non si è neanche iniziato ad attuarlo. Io intendo protestare contro questo uso fazioso della televisione al servizio di una sola parte politica, di un solo partito. Infatti, colleghi socialisti, nessuno di voi, nessuno dei vostri ministri si vede sul *video*: si vede soltanto la democrazia cristiana, protagonista di questa realtà che non esiste e della cui « esistenza », viceversa, si vogliono convincere molti sardi, soprattutto quelli che non hanno contatto diretto con la triste situazione delle campagne o delle zone industriali.

La verità è che, per responsabilità congiunta del Governo centrale e di quello regionale, il popolo sardo attraversa oggi uno dei momenti più gravi, drammatici, disperati della sua storia. Dico questo non perché lo abbia già dichiarato il collega Cocco Ortu, ma perché chi di voi, più ancora che le nostre interpellanze e mozioni, rilegga l'interpellanza dei colleghi democristiani, troverà che le richieste o quelle che troppo eufemisticamente la collega Cocco definiva « lagnanze » dei sardi sono la eco di questa situazione drammatica: eco che non si è trovata nelle sue dichiarazioni, onorevole Pastore.

Vorrei qui portare qualche elemento statistico, anche se non mi illudo neanche questa volta che le cifre ed i dati — che ella sa corrispondenti a verità — possano rimuovere il suo atteggiamento idillico, ottimistico, di una Sardegna in movimento, di qualcosa che, sì, va male, ma perché è in fase di crescita, di sviluppo.

Nel 1951 il reddito netto prodotto per abitante in Sardegna era l'80 per cento della media nazionale; nel 1963 era sceso al 72 per cento. La Cassa per il mezzogiorno ha operato in questi anni in Sardegna: vorrei sapere come si possa difendere una politica che ha dato questo primo risultato. Nel 1951 il reddito netto prodotto per abitante in Sardegna era il 61 per cento rispetto al nord: nel 1963, dopo dodici anni, era sceso al 57 per cento;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

nel 1951 il reddito netto prodotto per abitante in Sardegna era il 125 per cento rispetto al meridione; nel 1963 era sceso al 109 per cento. Sono false queste cifre? Lo si dica. Sono vere? Come si fa allora a difendere una politica che ha portato a queste conseguenze?

Il tasso dell'occupazione femminile in Sardegna è il più basso d'Italia, dopo tanti anni di attività della Cassa per il mezzogiorno: il 14,4 per cento, contro il 29,4 del centro-nord e contro il 25 del sud. Vi sono ben 180 mila analfabeti, cioè il 13 per cento della popolazione. Il debito agrario è salito a 70 miliardi, con una situazione che, come tutti sanno, è preagonica nel settore della pastorizia e di crisi profonda, forse non risolvibile più, nell'agricoltura. Si contano ormai quasi 200 mila emigrati (si discute se siano 200 mila o 160 mila: nessuno sostiene che siano 100 mila). Si tratta di una cifra che non è facile precisare, perché molti degli emigrati non lasciano traccia ufficiale della loro fuga: conservano la residenza nel paese, restano nelle liste elettorali; comunque, si sa che questi emigrati sono circa 180 mila.

Contro questi emigrati si vuole consumare l'ultimo delitto: quello di impedire loro di ritornare in Sardegna per esercitare il diritto di voto. L'onorevole La Malfa si proclama non solo un difensore, ma un pedagogo e un teologo della democrazia. Ebbene, la direzione del partito repubblicano si è riunita ieri per prendere posizione contro una spesa di qualche centinaio di milioni, che è nient'altro se non il costo della democrazia, cioè quello che lo Stato ha il dovere di pagare perché questi uomini che sono stati costretti alla fuga — non per colpa loro ma per una politica e per i risultati di quella politica — possano almeno considerarsi uguali agli altri cittadini nel momento in cui debbono esercitare il diritto fondamentale di votare, di concorrere a formare il consiglio regionale, cioè l'organo regionale depositario del potere da cui dipende il loro destino. Bene ha fatto l'onorevole Berlinguer a ricordare che se il Governo di centro-sinistra respingerà domani la proposta di legge approvata all'unanimità dal consiglio regionale, sarà il primo governo che avrà impedito — purtroppo con la complicità di compagni socialisti — agli elettori emigrati sardi di ritornare a votare. Nel 1961 non vi era un governo di centro-sinistra, ma si è fatto in modo che tutti potessero rientrare.

Non fatevi illusioni che in questo modo potrete ridurre il vantaggio che otterranno i partiti d'opposizione: l'unica cosa che po-

trete imporre agli emigrati sarà l'aggravio di spesa per affrontare il viaggio. Ritourneranno infuriati come belve nei vostri confronti, perché dopo essere stati costretti alla fuga ed alla separazione dalle famiglie si vedranno trattati come cittadini di seconda categoria, non dalla Germania, ma dal Governo italiano.

Ma a questi emigrati se ne sono aggiunti altri 10.252 nei primi otto mesi del 1964, mentre nelle industrie vi sono stati 32 mila licenziati tra il 1963 ed il 1964. Perché è avvenuto tutto questo? Per il costume arcaico? Per colpa dei sardi? Per l'individualismo? Ma queste sono sciocchezze, alle quali ormai nessuna persona seria può credere. Questo è il frutto di una politica, di quella politica antimeridionalista di cui la proroga della Cassa da lei proposta, onorevole Pastore, vuole confermare la continuità, perpetuando un indirizzo fallito, non solo, ma istituendo altresì un nuovo, ferreo sistema accentratore che garantisca che tutto quanto verrà fatto nel meridione sia subordinato agli interessi di quelle forze che storicamente sono responsabili dell'arretratezza del meridione stesso. E la Sardegna si presenta come banco di prova di questa politica.

Vi è stata una legge sul piano di rinascita che è la più avanzata che il Parlamento abbia approvato per il meridione negli ultimi vent'anni: una legge che viene distorta dalla giunta — e questo si può ancora correggere — ma che si presenta come antagonista rispetto alla politica fatta dal Governo centrale. Per cui se anche in ipotesi si potesse fare qualche cosa di buono, verrebbe svuotato dall'indirizzo del Governo centrale. E dimostrerò l'esattezza di quanto vado affermando.

Una volta, onorevole Pastore, l'ho sentita interrompere un suo collega di partito a Nuoro, avvertendolo di stare attento all'intervento dei monopoli (eravamo alla riunione della camera di commercio). Mi fece piacere, anche se destò in me — devo dirlo — una piacevole sorpresa vedere un ministro democristiano che parlava apertamente contro i monopoli. Sono passati troppi anni perché ella, onorevole ministro, se ne ricordi ancora; oppure in questi anni è avvenuto qualcosa che ha modificato la sua opinione?

In realtà l'intervento oggi è fatto nell'interesse di quei rapinatori che sono stati storicamente i responsabili dell'arretratezza della Sardegna, dall'altro svuota il piano anche nell'aspetto quantitativo.

L'aggiuntività: ella, onorevole ministro, nulla ci ha detto sul carattere di aggiuntività degli interventi della Cassa. La verità è che è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

in atto un tentativo di distruggere ciò che il Parlamento ha dato di buono alla Sardegna, attuando dal centro una politica che non solo elude la legge sul piano, ma va in senso opposto e giunge, rendendo sostitutivi i finanziamenti, a togliere in realtà i 400 milioni al piano. La questione dell'aggiuntività è al centro di tutte le interpellanze, a cominciare da quella dei colleghi democratici cristiani; ne ha parlato pure l'onorevole Mario Berlinguer; e bisogna dare atto alla collega Maria Cocco, anche se si prepara a votare contro la nostra mozione, che ella e il collega Pitzalis hanno detto la verità, che cioè con una mano sta per essere sottratto quello che è stato dato con l'altra, vale a dire con il piano di rinascita: perché, quando i ministeri diminuiscono i loro stanziamenti ordinari fino al punto di togliere oltre 400 miliardi in dieci anni, è chiaro che forse con il piano di rinascita sarà dato meno di quello che sarebbe venuto alla Sardegna senza di esso.

E questa una esagerazione dell'opposizione? Sono affermazioni gratuite di questi comunisti sempre fuor di misura, sempre esagerati nel fare le loro critiche? Leggetevi l'interpellanza della collega Maria Cocco e del collega Pitzalis, e vedrete che in essa si chiede il rispetto delle norme della legge n. 588 « in particolare per quanto riguarda il carattere dell'aggiuntività » (rispetto che evidentemente fino ad oggi non vi è stato). « degli interventi previsti dal piano di rinascita, rispetto a quelli ordinari che debbono continuare a permanere, e non a diminuire nella loro dimensione quantitativa, come è accaduto in questi ultimi anni ». Questo lo chiediamo tutti insieme: ma il Governo, come non risponde all'opposizione, così non risponde neanche ai deputati della maggioranza e dello stesso partito a cui l'onorevole ministro appartiene.

Prima del voto occorre che noi ricordiamo queste cose. Non ripeterò qui ciò che hanno detto i colleghi Laconi, Marras, Berlinguer; mi limiterò a due aspetti ai quali ella si è riferito, onorevole Pastore, nella sua breve risposta sulla mozione e sulle interpellanze: la scelta della politica industriale e l'aggiuntività. Quando noi parliamo di monopoli, ormai dai meno disattenti colleghi si pensa che in fondo noi ripetiamo delle formule, che evochiamo dei fantasmi: questi monopoli non esistono! Il collega Cocco Ortu ha affermato che la mano privata è immobilizzata dalla politica governativa. Il ministro Pastore ha parlato di 385 finanziamenti. Ebbene, vi porto questi dati che sfido chiunque a smentire: su

131 miliardi concessi dal Credito industriale sardo, il 75 per cento, esattamente 97 miliardi e 363 milioni, è andato a soli quattro monopoli: la *Gulf Oil* (credo tutti sappiano che non è una piccola industria petrolifera), la Ruminianca, la Cartiera del Timavo e la Saras raffineria.

La legge dispone una priorità per quegli investimenti che siano ad alto tasso di occupazione. Ecco l'alto tasso di occupazione, onorevole Pastore: la S.I.R.G. (Società italiana resine della *Gulf Oil*), investimento 5 miliardi e 200 milioni, 150 unità lavorative, cioè 33 milioni per unità lavorativa; la Sarda industrie resine, investimento 6 miliardi, con finanziamento di 4 miliardi del « Cis », 150 lavoratori, 40 milioni per unità lavorativa; fino al caso più assurdo: la E.T.B., per la produzione del polietilene a bassa pressione, 6 miliardi, 60 unità occupate, 100 milioni per unità lavorativa. Sfido che poi partono 10.252 emigranti nei primi otto mesi del 1964, quando si spendono 100 milioni per occupare un operaio o un impiegato!

Intanto le piccole aziende, quelle vecchie e quelle nuove, vanno in rovina. Anche questa non è un'affermazione gratuita.

Nell'industria mineraria, nel settore del ferro, che poteva dar luogo in Sardegna al sorgere del quinto centro siderurgico, la Fin sider ha chiuso tutte le miniere della Ferromin. Nel settore del piombo e zinco l'A.M.M.I. ha chiuso un impianto che era tra i più moderni esistenti nel mondo, quello di San Gavino. Le nuove industrie della Cassa sono chiuse o in smobilitazione. Così le confezioni Iolao a Sassari, il calzaturificio Sciumar, quello di Iglesias, la manifattura cemento Vianini a Porto Torres, la Cromosarda; la Guiso-Gallissai, che da 30 anni lavorava, ha chiuso. Questo è il risultato! Non è vero? Mi si dica! Sono un bugiardo? Mento? Lo invento io? Ma se è vero, questo è il risultato della vostra politica in Sardegna!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi si consenta una interruzione. In riferimento alla formale accusa di non aver risposto sul tema dell'aggiuntività, sarei stato tentato di lasciar correre, ma ho voluto rileggermi la replica di ieri sera. Ella ieri sera era forse troppo assorto a prendere note o volutamente non ha ascoltato.

« Voglio sottolineare nella mia qualità di presidente del Comitato di ministri per il mezzogiorno » — ho detto ieri sera — « che ho cercato di non lasciare sola l'amministrazione regionale in questo suo sforzo inteso a difendere l'aggiuntività e a coordinare gli inter-

venti. Appena è pervenuto il programma quinquennale adottato dalla giunta e in attesa che venisse preso in esame e approvato dal Consiglio, ho costituito alcuni gruppi di lavoro misti fra rappresentanti delle amministrazioni statali e della regione, con lo scopo precipuo di approfondire i problemi relativi al coordinamento e all'aggiuntività. Vi è stato in questa direzione un notevole e attento lavoro e posso assicurare la Camera che non appena il consiglio regionale avrà definito la sua posizione sul programma quinquennale, il Comitato è in grado di stabilire un complesso di direttive tali da dare un'impostazione unitaria a tutto l'intervento pubblico nell'isola. Onorevoli colleghi » — dicevo ieri sera — « questo problema dell'aggiuntività preoccupa anche il Governo, e lo preoccupa non solo per la Sardegna ma per tutto il Mezzogiorno ».

Come vede, onorevole Pirastu, tutte le sue accuse sono puntualmente contraddette da quel che ho detto ieri. I colleghi possono giudicarlo.

PIRASTU. La ringrazio vivamente. Non le ho voluto tendere un trabocchetto, ma desideravo che ella ripetesse questo. Perché io ho un documento qui che non è un documento nostro: è la relazione del comitato di coordinamento del competente assessorato regionale, sui problemi del coordinamento fra gli interventi del piano straordinario e gli interventi delle amministrazioni pubbliche, che si riferisce al secondo semestre del 1964.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ella mi ha accusato qui di non aver parlato di aggiuntività!

PIRASTU. No.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Come no? Hanno sentito tutti! Ed io ho ripetuto tutto quello che ho detto ieri in materia di aggiuntività. Adesso vediamo di non cambiare le carte in tavola, secondo il vostro ben noto metodo!

PIRASTU. Gliene do atto; ma era necessario che ella spiegasse per quale motivo il principio dell'aggiuntività è rimasto inapplicato.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Insisto nell'affermare che ella ha negato che io abbia parlato di aggiuntività: e io le ho dimostrato il contrario!

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha fatto pubblica ammenda ed ella, signor ministro, da buon cristiano lo deve perdonare. (*Si ride*).

PIRASTU. Dal ministro Pastore non possiamo limitarci ad accettare dichiarazioni generiche: ma gli chiediamo, innanzitutto, che

spieghi come mai un preciso articolo della legge approvata due anni fa sia stato violato, e non da un tizio qualunque, ma dal Governo. Su questo il ministro mi darà atto che non ha fornito alcuna spiegazione. E dopo questa mancata spiegazione ella pensa che sia gratuita la nostra sfiducia per il futuro? È per questo che io mi apprestavo a leggere le dichiarazioni dell'assessore. Se ella vuole avere la fiducia, non dico di tutto il Parlamento, ma almeno del suo gruppo politico, deve spiegare come mai è avvenuto che in due anni siano diminuiti tutti gli stanziamenti ordinari dei ministeri, come qui è dimostrato. Non basta che ella dia assicurazioni generiche, come del resto aveva già fatto in sede di Commissione.

Nei lavori pubblici, dai 3 miliardi e 470 milioni del 1959-60 si è passati a 1 miliardo del 1962-63, con la riduzione di due terzi. E questo avviene per tutti i settori, per l'edilizia scolastica, per la pubblica istruzione, per l'agricoltura, per il Ministero dell'industria, che non ha stanziato nemmeno una lira per la Sardegna.

Quanto al programma delle partecipazioni statali il ministro ha parlato di navi e di iniziative. Ma la legge non prevede che si costruisca qualche nave o si ammodernino le linee telefoniche; la legge prevede un programma organico che sia complementare rispetto al piano di rinascita.

Quando voi respingete la nostra mozione, come vi apprestate a fare, senza aver dimostrato che sia falso quello che viene affermato da noi e dai colleghi socialisti e democristiani, in realtà dite che volete continuare a violare la legge, la quale è stata già violata per quanto riguarda l'aggiuntività, le scelte prioritarie, le scelte dell'industria, l'occupazione. Al posto delle riforme che la legge indicava, vi è la stessa politica di prima e la fine dell'E.T.F.A.S., che ha licenziato pochi mesi fa il 40 per cento dei suoi dipendenti. Al posto della priorità per le industrie che abbiano un alto tasso di occupazione, vi sono industrie che investono 100 milioni per unità lavorativa. Invece del programma delle partecipazioni statali, non abbiamo avuto alcun intervento, sebbene anche l'industria di Stato potesse beneficiare dei contributi.

Tutto ciò mette in luce una nuova caratteristica del Governo di centro-sinistra, una caratteristica antimeridionalistica, confermata dall'approvazione della legge sui patti agrari (che ha visto escludere il piccolo affitto e i patti abnormi, che sono i nodi da sciogliere nel Mezzogiorno), dal disegno di legge per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

la proroga della Cassa e infine dall'atteggiamento del Governo verso la Sardegna, cui si tenta di togliere quello che a suo favore ha deliberato il Parlamento.

Con il vostro operato, onorevole ministro, voi e i vostri alleati avete recato crisi e distruzione nelle campagne e nelle industrie, avete contribuito a far ancora abbandonare la Sardegna dalle sue forze migliori; quel che è peggio, la giunta regionale e il Governo hanno rischiato di distruggere qualcosa di più importante dei campi, delle industrie, delle opere: rischiano di spegnere la fiducia stessa dei sardi nella possibilità della rinascita, rischiano di distruggere la fiducia dei sardi in se stessi. Ma in questo, onorevole Pastore, non riuscirete: costringerete i sardi a lotte più lunghe ed aspre, ad anni più difficili, ma non riuscirete a spegnere la loro fiducia in se stessi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Laconi ed altri:

« La Camera, considerata la particolare gravità della situazione economica della Sardegna, testimoniata dal continuo flusso migratorio che aggrava lo spopolamento della regione, dall'accentuarsi di estesi fenomeni di disoccupazione, dalla diminuzione della produzione e dei redditi agricoli e pastorali, dalla ristrettezza e instabilità del processo di industrializzazione e dalla stasi o dal declino delle attività imprenditoriali soprattutto nel settore della piccola e media industria e dell'artigianato; tenuto presente che la legge 11 giugno 1962, n. 588, dà mandato al Governo di realizzare col concorso della regione un piano organico di rinascita dell'isola che, anticipando e integrando la programmazione nazionale, assicuri l'aumento dell'occupazione e lo sviluppo del tenore di vita dei lavoratori attraverso il generale rinnovamento dell'economia agricola e agro-pastorale e l'avvio di un processo organico e stabile di industrializzazione basato su scelte di carattere pubblico e sull'intervento delle aziende a partecipazione statale; constatato che tali disposizioni di legge sono da oltre due anni praticamente inoperanti, non solo a causa delle resistenze conservatrici della giunta e della maggioranza di governo locali, ma anche a causa delle inadempienze dello Stato in materia di programmazione sia a livello regionale sia a livello nazionale, nonché del generale indirizzo antiautonometrico della politica governativa; ribadito il principio che la rinascita del Mezzogiorno e delle isole può essere perseguita efficacemente solo attraverso l'avvio di piani regionali di sviluppo elaborati ed attuati d'intesa tra Stato e regione nel

pieno rispetto dell'autonomia e dell'iniziativa locale, e coordinati in un piano nazionale che realizzi le necessarie riforme di struttura e indirizzi unitariamente secondo scelte pubbliche il complesso degli investimenti pubblici e privati; impegna il Governo: 1) a riferire ai Parlamento, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 588, in merito all'applicazione della legge stessa negli anni finanziari 1962-63, 1963-64 e nel secondo semestre 1964, ed in merito agli indirizzi del piano quinquennale 1965-69 e alle sue connessioni con la programmazione nazionale; 2) ad assicurare ai sensi dell'articolo 52 dello statuto regionale la diretta partecipazione della regione sia alla elaborazione del progetto di piano di sviluppo nazionale, sia all'elaborazione della politica economica e commerciale e dei progetti di trattati commerciali con gli Stati esteri e soprattutto con la Comunità europea, quando essi riguardino problemi di specifico interesse della Sardegna; 3) a predisporre il coordinamento degli investimenti ordinari e straordinari dello Stato e degli enti pubblici con gli investimenti disposti dal piano di rinascita ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 588 e a rivedere gli indirizzi, la qualità, la quantità della spesa pubblica in Sardegna, ponendo fine al rallentamento degli investimenti pubblici nell'isola già in atto dal 1960 e accentuatosi dopo l'approvazione della legge sul piano; 4) a predisporre ed attuare il programma di intervento in Sardegna delle aziende a partecipazione statale previsto dall'articolo 2 della legge n. 588 al fine di preconstituire il nucleo centrale a direzione pubblica del processo di industrializzazione dell'isola; 5) ad istituire in Sardegna, anche con un apposito provvedimento stralcio, l'ente di sviluppo per l'agricoltura sarda, conferendogli, nel quadro dell'ordinamento regionale, i necessari poteri di intervento nelle strutture fondiari e di esproprio; 6) a provvedere, d'intesa con la regione, alla emanazione quanto più sollecita possibile del complesso integrale delle norme di attuazione dello statuto e al riordino di quelle già emanate, e a procedere al trasferimento alla regione degli uffici e delle funzioni amministrative nelle materie di competenza regionale, nonché alla delega di funzioni amministrative, secondo i principi fissati dall'articolo 5 della Costituzione; 7) a limitare rigorosamente il rinvio delle leggi regionali soltanto ai casi previsti in modo esplicito dall'articolo 33 dello statuto speciale per la Sardegna, astenendosi dall'interferire nell'attività legislativa del Consiglio regionale e dal condizionarla; 8) a porre termine alle gravi limitazioni imposte al-

l'autonomia amministrativa e finanziaria degli enti locali sardi, anche in considerazione dei nuovi compiti che essi sono chiamati ad assolvere nella programmazione regionale, e a disporre, d'intesa con la regione, i necessari provvedimenti per attribuire all'istituto regionale piena potestà in materia di riordinamento e di controllo degli enti locali ».

(Non è approvata).

Sono così esauriti la discussione della mozione e lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione sulla situazione economica della Sardegna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (2194-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino.

Il provvedimento, già approvato da questa Assemblea, è stato modificato dal Senato. Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente sulle modificazioni introdotte dal Senato. Il relatore onorevole Patrini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PATRINI, *Relatore*. Ritorna al nostro esame il decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, a suo tempo convertito dalla Camera, ma al quale il Senato ha apportato lievi modificazioni, tendenti a perfezionare ed a rendere più chiaro il testo.

La prima modificazione, riguardante l'articolo 4 del decreto-legge, prevede l'inserimento di un comma aggiuntivo con il quale si stabilisce che l'agevolazione prevista dalla legge non spetta a chi abbia acquistato vino destinato alla distillazione ad un prezzo inferiore a lire 550 per ettogrado. La seconda modificazione tende a meglio chiarire il contenuto dell'articolo 6, precisando che il viticoltore ha diritto ad ottenere il pagamento della differenza qualora possa dimostrare di avere percepito un prezzo inferiore a lire 550 per ettogrado.

La Commissione finanze e tesoro, riunitasi venerdì pomeriggio, si è pronunciata all'unanimità per l'accoglimento dei due emendamenti chiarificatori; e mi auguro che

nello stesso senso vorrà esprimersi anche la Camera.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato. La prima è all'articolo 4 del decreto-legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo.

« L'abbuono di cui agli articoli 1 e 2 è subordinato alla condizione che il vino destinato alla distillazione sia stato acquistato dalla data di entrata in vigore del presente decreto al 30 giugno 1965 presso i viticoltori produttori di vino singoli o associati e ad un prezzo non inferiore a lire 550 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto ».

Il Senato ha aggiunto il comma seguente.

« Nessuno abbuono spetta a chi, nel periodo indicato nel comma precedente, abbia acquistato vino destinato alla distillazione ad un prezzo inferiore a lire 550 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

La seconda modificazione introdotta dal Senato è all'articolo 6 del decreto-legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo.

« Qualora il produttore viticoltore provi nei modi di legge — anche contro le risultanze scritte — che il prezzo ricevuto per la vendita del vino destinato alla distillazione secondo il presente decreto è stato inferiore a quello stabilito dal decreto stesso, e che ciò nonostante il distillatore abbia ottenuto gli abbuoni di cui agli articoli precedenti, ha diritto ad ottenere il pagamento della differenza ».

Il Senato ha sostituito le parole: « a quello stabilito dal decreto stesso », con le altre: « a lire 550 per ettogrado franco ciglio veicolo di trasporto ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 2194-B, testé esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	310
Maggioranza	156
Voti favorevoli	290
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Sospendo la seduta fino alle 16.

Hanno preso parte alla votazione:

Accreman	Berretta	Calvetti	Di Piazza
Alba	Bersani	Calvi	Di Vagno
Albertini	Bertè	Canestrari	Di Vittorio Berti Bal-
Alessandrini	Bertinelli	Cannizzo	dina
Amasio	Bertoldi	Cantalupo	D'Onofrio
Amatucci	Biaggi Nullo	Cappugi	Dossetti
Ambrosini	Biagini	Caprara	Elkan
Amendola Pietro	Biagioni	Cariglia	Ermini
Amodio	Bianchi Fortunato	Cariota Ferrara	Evangelisti
Angelini	Bianchi Gerardo	Carocci	Fabbri Francesco
Antonini	Biasutti	Cassiani	Failla
Antoniozzi	Bignardi	Castelli	Ferrari Riccardo
Ariosto	Bima	Cataldo	Ferrari Virgilio
Armani	Bisantis	Cattaneo Petrini	Ferraris
Armaroli	Bonaiti	Giannina	Ferri Mauro
Assennato	Bonea	Cavallaro Francesco	Fibbi Giulietta
Averardi	Borghi	Cavallaro Nicola	Foderaro
Avolio	Borra	Ceccherini	Folchi
Azzaro	Borsari	Céngarle	Forlani
Badaloni Maria	Bosisio	Chiaromonte	Fornale
Baldani Guerra	Bottari	Cianca	Fracassi
Baldi	Bozzi	Cinciari Rodano Ma-	Franco Raffaele
Bardini	Brandi	ria Lisa	Franzo
Baroni	Breganze	Coccia	Galli
Bártole	Bressani	Cocco Maria	Galluzzi
Basile Giuseppe	Brodolini	Colasanto	Gasco
Basile Guido	Bronzuto	Colleoni	Gáspari
Bassi	Brusasca	Colleselli	Gelmini
Beccastrini	Buffone	Colombo Vittorino	Gessi Nives
Belotti	Busetto	Conci Elisabetta	Ghio
Bemporad	Buttè	Corghi	Giomo
Beragnoli	Buzzi	Crocco	Giorgi
Berlingúer Luigi	Caiazza	Curti Aurelio	Girardin
Berlingúer Mario	Calasso	Dal Cantón Maria Pia	Gitti
Berloffa	Calvaresi	D'Alema	Golinelli
		Dall'Armellina	Gombi
		D'Amato	Graziosi
		D'Antonio	Grezzi
		D'Arezzo	Guariento
		Dárida	Guerrini Giorgio
		De Capua	Guerrini Rodolfo
		De Florio	Gullo
		Degan	Illuminati
		Degli Esposti	Imperiale
		Del Castillo	Iotti Leonilde
		De Leonardis	Iozzelli
		Della Briotta	La Bella
		Dell'Andro	Làconi
		Demarchi	Laforgia
		De Márzanich	Lama
		De Marzi	Lami
		De Pasquale	La Penna
		Diaz Laura	Lattanzio
		Di Giannantonio	Lenoci
		Di Leo	Leonardi
		Di Mauro Ado Guido	Leone Giovanni
		Di Mauro Luigi	Levi Arian Giorgina
		Di Nardo	Lizzero

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

Lombardi Ruggero	Pezzino
Longo	Piccinelli
Longoni	Picciotto
Loperfido	Piccoli
Loreti	Pintus
Lucchesi	Pirastu
Lucifredi	Quaranta
Lusóli	Quintieri
Luzzatto	Racchetti
Macaluso	Radi
Macchiavelli	Raffaelli
Magno	Raia
Magri	Rampa
Mannironi	Raucci
Marchesi	Re Giuseppina
Mariani	Restivo
Mariconda	Riccio
Marras	Righetti
Martini Maria Eletta	Rinaldi
Martino Edoardo	Romualdi
Maschiella	Rossi Paolo Mario
Matarrese	Rossinovich
Mattarella	Russo Carlo
Mattarelli	Salvi
Maulini	Sammartino
Mazzoni	Sangalli
Melloni	Santagati
Mengozzi	Santi
Messinetti	Savoldi
Miceli	Scalfaro
Miotti Carli Amalia	Scalia
Monasterio	Scionti
Mussa Ivaldi Vercelli	Sedati
Nannini	Semeraro
Nannuzzi	Seroni
Napolitano Francesco	Servadei
Napolitano Luigi	Sforza
Natali	Simonacci
Natta	Soliano
Negrari	Sorgi
Nicolazzi	Spagnoli
Nicoletto	Spallone
Novella	Speciale
Nucci	Sponziello
Ognibene	Stella
Origlia	Sulotto
Palleschi	Tagliaferri
Pasqualicchio	Tanassi
Passoni	Tàntalo
Pastore	Taverna
Patrini	Terranova Raffaele
Pella	Todros
Pellegrino	Togni
Pellicani	Tognoni
Pennacchini	Toros
Perinelli	Tozzi Condivi

Trentin	Vestri
Truzzi	Viale
Turchi	Vianello
Usvardi	Vicentini
Vedovato	Villani
Venturini	Viviani
Venturoli	Zaccagnini
Veronesi	Zanibelli
Vespignani	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadeo	Ferri Giancarlo
Barba	Marzotto
Belci	Migliori
Bova	Ruffini
Caiati	Sabatini
Dagnino	Sarti
De Ponti	Scarascia

(concesso nella seduta odierna):

Gerbino	Spádola
Guerrieri	Titomanlio Vittoria
Reale Giuseppe	

(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CODIGNOLA e BORGHI: « Ruoli statali del personale insegnante della Valle d'Aosta » (2350);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Disposizioni in favore del personale insegnante delle scuole per sordomuti » (2351);

DARIDA: « Nuova classificazione professionale ed economica degli operai di ruolo della direzione generale delle antichità e belle arti » (2352).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (2017); e delle concorrenti proposte di legge Cruciani (276), Abenante ed altri (1232), Averardi (1295 e 1859), Zinccone ed altri (1866) e Grilli (2183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle concorrenti proposte di legge Cruciani, Abenante ed altri, Averardi, Zinccone ed altri e Grilli.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 15 maggio scorso hanno replicato i relatori.

Ha facoltà di parlare il ministro senza portafoglio onorevole Pastore.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente sfuggita ad alcuno l'insolita ampiezza del dibattito avutosi in questi giorni sul disegno di legge in esame. Se a questo si aggiunge l'appassionato, vivace, qualche volta contrastato esame del disegno di legge svolto nella Commissione speciale, si può veramente dire che i problemi del Mezzogiorno sono più che mai al centro dell'attenzione del Parlamento. Ben 40 sono stati gli interventi in aula. Non sarò certamente io a rammaricarmene, anche se ho registrato una qualche punta di amarezza quando ho pensato al piuttosto scarso interesse dato invece dal 1961 in poi alle relazioni consuntive e programmatiche presentate al Parlamento.

Quando il relatore onorevole Bonea rileva che il disegno di legge è scarso di contenuti di politica meridionalistica perché nel suo assieme è soprattutto una legge strumentale, pensavo — a giustificazione del Governo — che la politica meridionalista è stata ripetutamente e ampiamente esposta al Parlamento nelle cinque relazioni, e che il disegno di legge non è che, sul piano tecnico e politico, la conseguenza di chiare e, forse, qualche volta coraggiose posizioni assunte sul piano politico in quelle sedi.

Spero di non eccedere se paragono l'attuale momento alla svolta per la prima volta avutasi per la questione meridionale ad iniziativa dei governi democratici nel lontano 1950, quando ad opera di Alcide De Gasperi la questione meridionale veniva coraggiosamente e concretamente affrontata.

Anche questa, e scusatemi la presunzione, è una svolta storica. Certo una differenza esiste: nel 1950 soggetto prevalente dell'intervento che si predisponava era il « territorio »,

e diversamente non poteva essere; oggi il soggetto è l'uomo. La svolta, che con questo disegno di legge si registra, tende ad avvicinare più che mai l'obiettivo storico del nostro impegno che è quello di conseguire, accanto alla unità politica del paese, l'unità economica morale e civile, in sintesi l'unità umana.

In buona sostanza, noi tutti vogliamo che il popolo meridionale non sia più in posizione di dipendenza e quindi di minorità; esso ha tutti i diritti di collocarsi alla pari con il resto del paese.

Personalmente ho ben avvertito gli accenti venuti da tutte le parti del Parlamento, circa maturate ansie delle popolazioni meridionali, il ruolo che imperiosamente avvertono come proprio, l'esplicita presa di coscienza dei loro diritti e la crescita di potere alla quale esse aspirano. Se vi è qualcosa che ha accomunato tutti, Governo, maggioranza e minoranza, è stata la constatazione di questi sintomi e slanci nuovi. Ed allora se questo è ormai nelle cose, permettete al Governo di dare un elevato significato al suo disegno di legge, e il Parlamento sia fiero di perfezionare tale disegno, avendo come obiettivo primario il traguardo di rendere una sostanziale giustizia al Mezzogiorno d'Italia.

Al di sopra dei dissensi, desidero ringraziare tutti gli oratori, e quelli che hanno dato il loro conforto alla nostra politica e quelli che l'hanno criticata avendo certamente come obiettivo il suo perfezionamento.

Un ringraziamento va ai colleghi della Commissione speciale, al suo presidente e ai quattro relatori. Un particolare ringraziamento desidero rivolgere all'onorevole Barbi per il notevole apporto recato all'ulteriore approfondimento del disegno di legge; ma personalmente gli debbo essere grato anche per la sua lucida replica, nella quale ha puntualizzato — mi sembra felicemente — gli aspetti salienti dell'avvenuta discussione, rispondendo nominativamente pressoché a tutti gli oratori, dispensando in tal modo me dal farlo.

Ed ora mi si permetta una parentesi riferita all'argomento delle relazioni annuali presentate al Parlamento. Ho avuto occasione, nel corso del dibattito, con una interruzione all'onorevole Caprara, di richiamare la prima di queste relazioni, presentata al Parlamento nel 1960, nel momento in cui lo stesso onorevole Caprara sembrava insistere con tono polemico, e quindi in contrapposizione alle scelte del Governo, che la via giusta destinata a rendere un concreto servizio al nostro Mezzogiorno fosse rappresentata dalla programmazione nazionale; dissi nell'interruzione che

quella era la tesi assunta per primo proprio dal Governo.

Questo mio richiamo non nasce, onorevole Chiaromonte, dalla mancanza di una doverosa modestia, cui ella mi ha invitato, ma dall'insistenza con la quale voi siete ritornati in questi giorni sui temi fondamentali sollevati dalle relazioni. Abbiate pazienza! Accusati da voi e con piuttosto scarsa obiettività di essere dei retrivi, dei conservatori, degli incapaci di scorgere i problemi nuovi della nostra società, avevamo ed abbiamo il diritto non soltanto di respingere le ingiuste accuse, ma anche di riaffermare che per molte questioni — anche tra le più importanti — nulla avete da insegnarci. E lo abbiamo fatto e lo facciamo documentandolo. E da qui deriva il mio costante riferimento alle relazioni presentate in Parlamento in questi anni, relazioni del resto che voi stessi — spero non incautamente — avete più volte elogiato.

In particolare, nella relazione del 1960 abbiamo posto il problema della programmazione economica; in quella del 1961 formulammo una prima indagine previsionale sull'ordine di grandezza che avrebbe dovuto essere assunto dallo sviluppo economico nazionale e sulla ripartizione di esso tra centro-nord e Mezzogiorno; con la relazione del 1963 abbiamo precisato una serie di modificazioni da realizzare nel meccanismo di sviluppo del paese e nelle politiche economiche che sostengono, orientano e controllano il procedere di tale meccanismo.

Nell'ambito di tali politiche nazionali abbiamo dato particolare rilevanza a quella agricola, agli interventi per lo sviluppo industriale, alla spesa pubblica ed al tipo di finanziamento dell'apparato produttivo. Nelle relazioni abbiamo anche posto il problema di un tipo di accumulazione svincolata dalle posizioni di privilegio. Ci siamo battuti per fare del cittadino meridionale il vero protagonista del suo riscatto. Abbiamo messo in evidenza il ruolo determinante che nella politica di intervento devono avere gli enti locali e particolarmente le regioni.

Abbiamo ufficialmente, autonomamente, direi spregiudicatamente, riproposto l'esigenza di riaffermare il carattere aggiuntivo della spesa della Cassa. Ed è veramente sorprendente, mi scusi onorevole Chiaromonte, il suo tentativo di accusare il presidente del Comitato dei ministri di avere abbandonato con il disegno di legge in esame tutte quelle posizioni. Vi è una cosa alla quale tengo ed è la chiarezza: l'onorevole Chiaromonte deve specificare quali sono le linee che abbiamo

abbandonato, perché non è giusto — ritengo — formulare accuse generiche.

Ma, chiusa questa parentesi, veniamo ai complessi argomenti che sono stati toccati nel dibattito.

Personalmente non mi sono mai illuso che questa sarebbe stata una discussione priva di contrasti. Avremmo evidentemente potuto scegliere la strada più facile: sarebbe bastato, cioè, dare un minimo di aggiustamento alle strutture della vigente legislazione; rimanendo ad altro momento la più impegnativa discussione concernente, ad esempio, la programmazione economica, la politica meridionalista, l'istituzione delle regioni a statuto ordinario e così via. Ma, se così avessimo proceduto, non saremmo stati evidentemente coerenti con la politica che apertamente abbiamo assunto in questi anni.

In tal senso debbono correggere i loro giudizi gli oratori che hanno più volte parlato di un nostro supposto tentativo di introdurre alla chetichella le grosse novità. È dal 1960 che abbiamo cercato di inaugurare un metodo diverso; e per la verità devo dire che in più occasioni il Parlamento ci ha stimolato su questa strada.

Non ho per altro difficoltà a riconoscere che questo disegno di legge anticipa problemi senza per questo, e di ciò io sono profondamente convinto, uscire dai limiti di una sostanziale legittimità politica e costituzionale. Abbiamo scartato l'invito venuto con una certa insistenza da parte liberale a lasciare tutto così come è, rinviando a tempi migliori il concetto di programmazione o i nuovi rapporti fra Stato e regione, così come abbiamo scartato l'invito dei comunisti a dar luogo almeno per ora ad una semplice proroga della Cassa.

Dire che questi inviti e queste proposte fossero irragionevoli, sarebbe fuori luogo. Ma giudicarli non opportuni ed in ogni caso non tali da risultare utili alle popolazioni meridionali è senz'altro possibile. Nessuno di noi deve infatti dimenticare come la lunga e penosa storia del nostro Mezzogiorno sia contrassegnata da rinvii, da inviti alla pazienza, da prospettazioni di ostacoli che si continuava a proclamare potevano essere superati soltanto con il tempo. Una volta era l'auspicata unificazione politica, un'altra volta quella amministrativa, più tardi l'assestamento economico e ad un certo momento ai meridionali è stato anche chiesto di attendere che prima si creasse l'impero! Crede il Parlamento, credono i nostri critici che sarebbe stato giusto continuare su tale strada?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

Per conto nostro abbiamo fatto la scelta, forse la più dirompente, proprio perché era necessario uscire una volta per sempre in campo aperto: non considerare più il Mezzogiorno come punto di arrivo, che era quanto dire accedere a rinvii e a ritardi, ma fare del Mezzogiorno finalmente il punto di partenza delle grandi scelte politiche, che si chiamano certamente programmazione economica, rinnovamento delle strutture, riordinamento istituzionale.

Naturalmente non per questo mi sottrarrò al dovere di dare una più precisa risposta a quanti qui si sono chiesti come possa discutersi questo disegno di legge prima che il programma nazionale sia ufficialmente conosciuto ed approvato dal Parlamento. E rispondendo dirò subito che uno dei primi elementi che ci hanno indotti a non indulgere è stata l'ormai prossima e sicura scadenza della Cassa; il secondo argomento, che non mi pare privo di sostanza, è rappresentato dalla inevitabile lunghezza dei tempi — direi tecnicamente necessari — richiesti dalla messa in moto di un così complesso processo, qualora voglia essere un processo serio qual è quello della programmazione.

MICELI. Avete preso la scorciatoia.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La temporanea proroga della Cassa, fosse di sei mesi o di un anno, è stata esclusa dal Governo anche per manifeste ragioni di economia organizzativa. Nulla di peggio può accadere in un grande apparato amministrativo quando è sottoposto a gravi fenomeni di tensione e di logoramento, quando la sua azione è minacciata dalla precarietà e dalla instabilità: lasciate che vi ricordi quest'ultimo anno di esercizio della Cassa, quando cioè l'ormai ridotta sua disponibilità finanziaria, nonché le discussioni sulla sua possibile sopravvivenza, hanno di fatto rallentato ogni tipo di intervento. Del resto, la stessa Cassa ha già avuto due proroghe e molto limitate nel tempo, né si poteva seriamente — senza cioè dar luogo a pericolosi vuoti — continuare con identico metodo.

Si dice che questa è una legge di attuazione del programma nazionale e che perciò è un controsenso discuterla prima del programma medesimo. Lasciatemi osservare, in proposito, che una delle tentazioni da cui ci dovremo difendere in sede di attuazione del programma stesso, sarà proprio quella rappresentata dalla tendenza ad instaurare una meccanica formalistica; tendenza che non potrebbe non rappresentare un pesante pericolo e rendere an-

cora più lenta ed intricata la nostra vita politica e legislativa.

È vero che nel documento del programma sono raccolte, ordinate e coordinate le diverse politiche, ma sono politiche che non nascono tutte con il programma stesso: l'esempio più pertinente lo abbiamo proprio nelle scelte di politica meridionalistica.

Del resto, non si deve ignorare (e questo vale anche per ciò che dirò più avanti in tema di rapporti di questa legge con il programma nazionale) che — approvando il bilancio dello Stato per l'esercizio 1965 — il Parlamento ha dato il suo assenso al contenuto della relazione programmatica dello stesso ministro del bilancio ove, per quanto si riferisce al Mezzogiorno, erano riprodotte le linee di massima alle quali il nostro disegno di legge si è largamente riferito e che di fatto già anticipavano, per il settore, quello che poi è stato riaffermato dal programma nazionale.

Ma proprio dunque si crede, che ci si potesse affidare al puro e semplice rinvio o ad una pura e semplice proroga? Onorevoli colleghi, i problemi del Mezzogiorno sono tuttora gravi, urgenti e non possono attendere: il vostro dibattito lo ha posto in evidenza. Lo stesso Governo ha tardato a presentare il disegno di legge non per ridurre, onorevole Miceli, lo spazio necessario al dibattito parlamentare, ma soltanto nel desiderio di avvicinarsi il più possibile nel tempo alla definizione del primo programma quinquennale.

Né può aver credito la tesi che, di fatto, tenderemmo ad eludere i diritti del Parlamento. Se ne dovrebbe convincere anche l'onorevole Bozzi, al quale, purtroppo, è inspiegabilmente sfuggito che il disegno di legge all'articolo 21 del testo governativo (articolo 22 del testo della Commissione) prevede non solo la presentazione del bilancio consuntivo della Cassa, ma anche di quello programmatico, e che vi è per giunta un'apposita legge, del marzo 1959, che disciplina dettagliatamente, come non avviene per nessun altro settore della spesa statale, la presentazione di una relazione programmatica sull'attività della Cassa e degli altri ministeri nel Mezzogiorno.

Allo stesso modo noi non ci sentiamo minimamente colpiti dalla critica di fondo comunista, critica che, come ha sottolineato l'onorevole Azzaro, muove da un angolo visuale diverso dal nostro, finendo — probabilmente in buona fede, e ciò è tanto più grave — per distorcere il nostro pensiero e attribuirci propositi e volontà che non abbiamo.

Ci riferiamo alla nota loro tesi che punta a contestare la legittimità del carattere straordinario dell'intervento, asserendo che non di straordinarietà si deve trattare ma di politica permanente. In un certo modo essi vorrebbero porre alla Camera un'alternativa tra una soluzione della questione meridionale, che facesse perno sulla cosiddetta modificazione del tipo di sviluppo della economia italiana, e un'altra soluzione che restasse affidata ad un'azione di tipo straordinario.

Ora, onorevoli colleghi, deve essere ben chiaro che il Governo respinge con forza questo modo di porre la questione. Quella dei comunisti è una falsa alternativa, un'alternativa di comodo per chi vuole condurre una radicale opposizione, prima ancora che contro questo disegno di legge, contro il Governo.

Il disegno di legge che noi abbiamo presentato non si pone in contrasto con l'esigenza della programmazione nazionale e quindi con l'obiettivo che comporta la modifica del tipo di sviluppo dell'economia italiana, ma anzi è strettamente correlata ad esso. Devo ricordare che il nostro paese di fatto è entrato in una fase di programmazione a seguito della discussione da parte del Parlamento nel giugno 1962 della nota aggiuntiva presentata dall'allora ministro del bilancio onorevole La Malfa. In tale sede vennero affermate priorità di sviluppo che possono trovare una quantificazione più o meno ampia nell'uno o nell'altro documento di programma nazionale, ma rappresentano l'indirizzo di base della politica di piano del Governo nei prossimi anni.

Il Mezzogiorno è stato considerato nella nota aggiuntiva come il punto di riferimento essenziale d'una politica di programmazione destinata a modificare le condizioni di sviluppo dell'economia italiana. In ordine a tale obiettivo si è giustificata l'esigenza di introdurre nel sistema di mercato convenienze diverse da quelle esistenti, sollecitando una politica di investimenti adeguata all'obiettivo dello sviluppo meridionale. Ma un aspetto ci sembra non possa essere sottoposto a discussione, quali che siano o possano essere i mutamenti del sistema economico italiano e quali possano risultare gli obiettivi, le misure, gli strumenti applicabili: a livello dell'economia dell'intero paese permane la necessità di intervenire sull'accumulazione di capitale e sui flussi di risorse per rendere massimi i risultati che il sistema produttivo del Mezzogiorno può ottenere dallo sviluppo dell'economia del paese.

Il contrasto fra noi e i comunisti riguarda appunto tali politiche e soprattutto gli obiettivi di fondo a cui noi intendiamo pervenire. L'onorevole Chiaromonte chiede praticamente alla Camera di accettare l'ormai ventennale predicazione comunista sulla necessità di modificare radicalmente il sistema economico. Dopo aver chiesto per tanti anni il programma economico, i comunisti adesso sostengono che quello elaborato non serve a risolvere i problemi della società italiana, che da esso il problema del Mezzogiorno, lungi dall'essere risolto, è aggravato. Ma bisogna essere proprio dogmatici e massimalisti per rifiutare di prendere atto che il programma, come ha ben chiarito l'onorevole Principe, pur con tutti i limiti che può avere, contiene un insieme di politiche e di strumenti che corrispondono ad una parte rilevante delle richieste che sono state avanzate talvolta dagli stessi comunisti, nelle precedenti discussioni parlamentari!

Noi riteniamo un fatto positivo, innanzitutto, che la politica di programmazione si sia posta un obiettivo di aumento della occupazione, nei settori non agricoli della economia meridionale, obiettivo che rappresenta una netta inversione nell'attuale distribuzione territoriale dei nuovi occupati.

A proposito di occupazione, l'onorevole Chiaromonte (mi scuserà di queste frequenti citazioni; vorrei anzi dargli atto del vivo interesse che egli ha posto per tutta la questione) ritiene gli obiettivi del programma insoddisfacenti, opinione che noi fermamente contestiamo. Infatti, oggi le attività extragricole del Mezzogiorno non pesano, sul sistema economico nazionale, quanto a reddito ed a occupazione, per più del 22-25 per cento; concentrare quindi nel Mezzogiorno il 43 per cento dei nuovi posti di lavoro rappresenta un netto mutamento nel processo di sviluppo, e richiede un ampio spostamento di risorse finanziarie. Si può dire che questo non muta niente rispetto alla situazione attuale? Non mi pare.

Bisogna tener conto, poi, che si tratta di un obiettivo per il tempo breve, destinato, quindi, a porre le basi di un successivo più consistente avanzamento, nei due quinquenni successivi.

Anche la ripartizione, dal programma prevista, della occupazione addizionale, nei settori non agricoli, fra industria ed attività terziarie appare nettamente favorevole al settore industriale (380 mila unità contro 290 mila unità nei servizi). Nei moderni sistemi industriali la nuova occupazione si distribui-

sce quasi ugualmente fra industria ed attività terziarie, con margini di variazioni che oscillano tra il 45 ed il 55 per cento.

La percentuale prevista per il Mezzogiorno è inferiore a questa percentuale proprio per tener conto delle situazioni di sottoccupazione — che qui ci sono state ricordate — esistenti in alcune classi di attività terziarie; è questo, quindi, un ulteriore elemento di elevazione delle possibilità di assorbimento della manodopera.

Non si deve, poi, eccessivamente drammatizzare sullo stato di eccesso di manodopera nel settore dei servizi, che si riscontra in particolari zone del Mezzogiorno e soprattutto nelle città « amministrative », perché ci si troverà presto a dover fronteggiare, specie nelle zone di nuovo sviluppo, l'esigenza di nuovi tipi di servizi per soddisfare le richieste di elevati livelli di vita e di un sistema industriale di tipo moderno.

Il progetto di programma non si ferma a indicare gli obiettivi di occupazione, ma indica, come conseguenza necessaria, quella di localizzare nel Mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti lordi nazionali, contro il 25 per cento registrato nel quinquennio 1959-1963. Ciò significa che, modificando la tendenza spontanea, gran parte dell'aumento degli investimenti lordi previsti nell'economia italiana dovrebbe concentrarsi nel Mezzogiorno, pur in presenza di notevoli esigenze di razionalizzazione produttiva e di incremento delle dotazioni sociali che si avvertono nelle altre regioni.

Non v'è dubbio, tuttavia che per realizzare questi importanti obiettivi di investimenti e di occupazione sono necessarie appropriate misure di politica economica e particolari strumenti.

Sono convinto che il complesso di misure — presenti nel programma o che in coerenza con le sue premesse, vi si possono inserire — saranno in grado, innestandosi nel meccanismo di sviluppo, di piegarlo a favore dei settori e delle regioni meno favorite. Questa convinzione non solo è fondata sulla bontà delle misure, ma su un giudizio per una certa parte doveroso, che ritengo di dover dare sulle tendenze in atto. Non credo, cioè, come mostrano di fare gli onorevoli Chiaromonte e Avolio, che l'unica spinta di cui il sistema deve tener conto sia quello della efficienza e della razionalizzazione; perché vi è anche un'altra spinta, quella derivante dalla necessità di espansione della domanda, e quindi dell'incremento di occupazione.

L'efficienza di un sistema si ristabilisce, infatti, anche attraverso l'instaurazione di una più corrispondente struttura di prezzi, eliminando quelle posizioni di rendita, che aggravano la condizione di certi settori produttivi o distorcono tutto il sistema di valori, nel mercato. D'altra parte una tendenza alla razionalizzazione non si sostiene senza un corrispondente processo di aumento della domanda e senza, quindi, una prospettiva di espansione anche territoriale di tutto l'apparato produttivo.

Ecco perché fra queste due spinte la politica economica del Governo potrà realizzare un equilibrio dinamico. Ed è questo equilibrio che favorirà il Mezzogiorno. Ma ad una condizione, che anche nel Mezzogiorno tutti si rendano conto che vi è una esigenza comune a tutta l'economia del paese: aumentare la quota degli investimenti produttivi ed assicurare ad essi un alto livello di produttività.

Nel corso del dibattito sono stato rimproverato (mi pare dal gruppo liberale) di avere accusato gli operatori economici di non volersi esporre a rischi. Non ricordo di avere fatto un'affermazione del genere, mentre ho sempre sostenuto che chiunque operi nel Mezzogiorno deve abituarsi al rischio se vuol dar luogo ad iniziative che possano essere coronate dal successo. È essenzialmente per realizzare questa condizione, cioè aumentare la quota di investimenti produttivi, che abbiamo concepito un intervento pubblico non più lasciato alle spinte occasionali e dispersive, ma fortemente organizzato attorno a questi precisi obiettivi.

Oggi siamo in grado di assicurare che l'intervento pubblico può perseguire l'elevato rendimento dei fattori produttivi impiegati; scegliere, per altro, non significa escludere o trascurare qualcosa, ma formulare una graduatoria di convenienze ed instaurare precisi rapporti di interconnessione tra le diverse situazioni.

La prima scelta deve essere effettuata in ordine alla localizzazione delle attività produttive. Nel corso del dibattito si è manifestato da più settori il timore che la localizzazione, rispondendo esclusivamente ad una logica economica, risultasse menomatrice degli elementi umani. Desidero assicurare che abbiamo ben presente tale rischio e che concordiamo con gli onorevoli Lettieri, Lezzi, Loreti e Montanti sul fatto che i bisogni umani e civili costituiscono il fondamento di tutta la nostra politica di localizzazione. Ciò premesso, si abbia tuttavia presente che la popolazione meridionale già tende a rompere le vecchie situazioni di

isolamento, scegliendo essa spontaneamente una residenza ubicata in zone più dotate sotto l'aspetto fisico e naturale, orientandosi verso agglomerati urbani più ampi delle vecchie città contadine e dei paesi di collina e di alta montagna. Ho notato un'obiezione polemica ad un intervento di un collega di maggioranza, come se si pensasse di contrapporre queste due posizioni. Noi, viceversa, prendiamo atto di un movimento spontaneo che ovviamente deve essere seguito e assistito. Ecco perché abbiamo inaugurato e rafforzeremo con gli strumenti che ci vengono da questa legge una politica di localizzazione fondata su un ben equilibrato sviluppo economico e su fattori di attrazione non effimeri. Alla base di questa politica vi è l'obiettivo di realizzare un'integrazione tra i vecchi centri contadini e le nuove realtà urbane e industriali.

In questa visione programmatica si colloca la funzione che noi attribuiamo agli interventi straordinari, come è stato riconosciuto, tra gli altri, dagli onorevoli Principe e Urso.

È stato sostenuto dagli oratori comunisti e socialisti di unità proletaria che l'intervento straordinario non ha ragione di ulteriore permanenza una volta avviata la programmazione. Questo concetto è stato ripreso sabato dall'onorevole Chiaromonte, il quale ha affermato che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno può esplicare la sua efficacia solo nel quadro di un certo tipo di programmazione nazionale che non si ponga i problemi della modificazione del meccanismo di accumulazione del mercato e delle forze sociali. Francamente non riesco a capire in base a quale dottrina e a quali principi si può asserire che la programmazione esclude assolutamente la presenza di un intervento straordinario.

CHIAROMONTE, *Relatore di minoranza*. La mia stessa tesi è stata sostenuta anche dall'onorevole La Malfa.

PASTORE, *Ministro senza portofoglio*. Ella mi deve dimostrare, onorevole Chiaromonte, la validità di una simile affermazione. Quanto a me, ritengo di dare appunto ora la dimostrazione del contrario.

Una cosa è sostenere, come noi abbiamo fatto, che l'intervento nel Mezzogiorno, ordinario e straordinario, debba tutto ricondursi nell'ambito della programmazione; ben altra cosa, invece, è ritenere che basti la formulazione di una politica generale correttamente concepita e finalizzata agli interessi del Mezzogiorno per realizzare in via automatica l'importante obiettivo del superamento degli squi-

libri. Nella situazione attuale del Mezzogiorno, con i problemi di accelerazione dello sviluppo produttivo e di urgente creazione di posti di lavoro che si pongono, noi riteniamo che accanto all'azione ordinaria ne sia richiesta nei prossimi anni una straordinaria in forma più valida, più completa, più penetrante che in passato. E ciò perché il processo in corso, a mano a mano che raggiunge stadi più avanzati, richiede fatti di più difficile predisposizione.

In tale quadro l'intervento provvisto dei necessari caratteri di intersettorialità e di integrazione e della flessibilità richiesta dal mutare dei termini dello sviluppo, ha ancora precisi motivi di ulteriore esistenza. Esso è destinato a contribuire, a nostro modesto avviso, in modo decisivo, integrando e rafforzando l'intervento ordinario, a superare gli squilibri settoriali, territoriali e sociali. Non credo cioè che possano essere accolte impostazioni che sembrano affidare il buon funzionamento di una economia (onorevole Chiaromonte, stiamo attenti!) alle sole politiche di carattere generale e alle misure di controllo dell'andamento dei grandi settori. Ma che significato hanno infatti simili impostazioni, se non quello di credere che il mercato possa procedere autonomamente, purché siano disponibili determinate azioni che incidono sulla produzione e sulla distribuzione della produzione stessa?

Impostazioni di questo genere, in quanto ignorano l'importanza dei mutamenti avvenuti nel campo degli interventi dello Stato in economia, finiscono per fare riferimento ad una ipotesi di mercato classico, in cui da una parte vi sono gli operatori privati e pubblici, dall'altra uno Stato che si limita a regolare la politica fiscale, finanziaria e monetaria, senza poter svolgere altre funzioni di intervento e senza poter incidere in altro modo sulle attività produttive.

La storia dell'ultimo secolo ha mostrato il susseguirsi di profondi mutamenti degli strumenti di intervento dello Stato nell'economia, e la stessa esperienza italiana attraverso la costituzione di aziende autonome rispetto alla normale amministrazione dello Stato, di enti pubblici, delle altre forme di partecipazione statale nell'attività produttiva, degli enti di riforma e della stessa Cassa per il mezzogiorno, ha mostrato come sia possibile inserire nel sistema elementi di propulsione e dinamismo di natura straordinaria, la cui attività non può essere certo sostituita da politiche generali o settoriali, per quanto perfette possano essere.

In questo contesto, all'azione straordinaria noi affidiamo non l'esclusiva responsabilità dell'intervento pubblico nel sud, ma determinate funzioni che per la loro natura non possono essere assolte da altri organi dell'amministrazione pubblica. A tal fine abbiamo parlato di concentrazione. Ed io credo — pur dando sempre atto della buona fede di chiunque sostenga opinioni divergenti dalle mie — tuttavia di aver dato una chiara dimostrazione che nella nostra convinzione, nel momento in cui poniamo in primo piano ancora l'azione straordinaria, non intendiamo minimamente venir meno alla linea di programmazione.

MICELI. Sulle strutture quale intervento straordinario proponete?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. I comunisti e l'onorevole Chiaromonte, che ha elaborato in materia una filosofia, credono di poter arrivare allo stesso obiettivo, sia pure attraverso un'altra linea, e ciò forse può essere possibile; ma interessa contestare che possa questa Camera essere chiamata a giudicare su un'alternativa: quella tra la programmazione nazionale e la politica dell'intervento straordinario. E ho posto l'accento sull'esigenza che chiamerei di congiuntura, riferita cioè alle condizioni straordinarie nelle quali si trova il Mezzogiorno, all'urgenza di provvedere a quello che interessa al Mezzogiorno. In ciò sta il punto d'incontro, la saldatura delle due visioni.

Ho detto che a questo fine abbiamo parlato di concentrazione. Si falsa la verità delle cose quando si dichiara che la concentrazione comporta un abbandono degli altri territori meridionali. Non insisteremo mai abbastanza nel ricordare che la presente legge assicura — ciò che non esisteva nella legislazione precedente — i mezzi alle amministrazioni ordinarie perché siano esse ad assolvere i compiti nei territori ove la Cassa non interviene, e ciò nel quadro di un rigoroso coordinamento.

Siamo stati accusati di voler fare della Cassa un organismo permanente; ed io sono convinto che la prova più clamorosa che questo non è il nostro obiettivo è data dal fatto che, per la prima volta, al termine del quindicennio, abbiamo provveduto a restituire settori e territori all'amministrazione ordinaria.

Noi abbiamo assegnato alla Cassa una funzione strategica, che non ha significato e senso se non in una visione unitaria dell'espansione delle singole regioni e dell'intera area meridionale.

Ecco quindi dove sta il punto di saldatura tra le due azioni; ecco perché intendiamo affidarle a due soggetti diversi che si specializzano, per così dire, in esse e le portino, onorevole Marotta, avanti contemporaneamente.

Questa esigenza di contemporaneità di azione efficacemente auspicata dall'onorevole Marotta risulta ancora più evidente in agricoltura, dove, sulla base di una visione unitaria del processo di trasformazione, è possibile conseguire sostanziali modifiche nella produzione, nella produttività e, in genere, nelle condizioni di vita delle nostre campagne.

La trasformazione irrigua, accanto allo sviluppo industriale e turistico, costituisce la condizione indispensabile, quella che consente la effettiva — non effimera, diremmo anzi propagandistica — soluzione dei problemi della montagna e delle altre zone povere.

Questi problemi, uscendo da una fase inutilmente assistenziale, potranno finalmente porsi su basi economiche di produttività, come è necessario nella vita moderna quando si creano le condizioni per lo spontaneo flusso di popolazione che, continuando in quei territori, rende oggi velleitaria ogni azione di vera valorizzazione della montagna.

Il concentrare l'azione della Cassa nei territori irrigui non risponde, onorevole Avolio, ad una decisione classista. L'onorevole Lettieri ha confutato questa tesi sulla base dei dati concernenti la distribuzione della proprietà e delle imprese in tali zone, che evidenziano la presenza massiccia di piccoli coltivatori.

MICELI. Lei deve giudicare per classi di reddito, non di superficie.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Quando discutevamo al Senato una delle relazioni annuali, onorevole Miceli, questo argomento fu il pezzo forte di un senatore dell'estrema destra.

Mi rendo conto — e ne ha fatto esperienza stamane l'onorevole Pirastu — che poter parlare senza essere mai interrotti vuol dire poter raccontare tutto. (*Si ride*). Al senatore dell'estrema destra promisi di inviargli l'elenco nominativo (questa mattina mi si è rimproverato di fornire sempre numeri) di coloro che avevano beneficiato degli interventi nei settori dei miglioramenti fondiari.

MICELI. Ella sta divagando.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi lasci finire, onorevole Miceli.

Inviai a quel senatore l'elenco comparativo non solo delle superfici, ma anche di altri elementi di valutazione. Quel senatore ricevette, insomma, un volume talmente alto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

da farlo sorprendere come l'affermazione del ministro potesse essere dimostrata in quella misura. Questa è la realtà.

Può darsi che si verifichi qualche situazione del tipo di quelle denunciate dall'onorevole Miceli, ma si tratta di un'esigua minoranza, perché la Cassa ha al suo attivo una tale mole di interventi che stronca sul nascere ogni polemica di questa natura. E poi, parliamoci chiaro: o si è disposti a discutere su un piano di correttezza e di lealtà, ed allora la discussione è utile, oppure ci si arrocca su posizioni preconcepite ed allora ogni dibattito è sterile. (*Interruzione del deputato Miceli*).

L'onorevole Avolio ha affermato che l'azione della Cassa nei territori irrigui risponde ad una decisione classista.

MICELI. Lo abbiamo affermato anche noi comunisti.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'onorevole Lettieri vi ha portato i dati dimostrandovi come sia infondata tale tesi. Se volete, appena concluso questo dibattito, provvederò a inviarvi i documenti perché una buona volta possiate convincervi sulla base dei dati.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Sarebbe opportuno un dibattito parlamentare su questo specifico argomento!

MICELI. Onorevole ministro, si tratta di due cose diverse.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ormai, onorevole Miceli, conosco questa sua tattica, che non funziona più.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Non è esatto quanto ella afferma.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Avolio, la tattica dei comunisti è stata applicata anche stamane dall'onorevole Pirastu, il quale, dopo aver mosso un'accusa alla televisione, perché — a suo dire — direbbe il falso, non ha fatto che appigliarsi a presunti falsi riferiti alle parole del ministro.

L'onorevole Lettieri — dicevo — ha confutato questa tesi sulla base dei dati concernenti la distribuzione della proprietà e delle imprese in tali zone, che evidenziano la presenza massiccia di piccoli coltivatori (e l'onorevole Miceli aggiungerebbe: « ma in possesso di grandi capitali »). E la consapevolezza, invece, dell'estrema difficoltà dell'irrigazione che ci ha spinto a chiedere alla Cassa questo grosso impegno di carattere imprenditoriale. E di questo vi dovete convincere. Qui non si tratta dell'impegno personale del ministro: gli è che l'esperienza ci ha messi di fronte ad alcune gravi difficoltà tecniche

che con questa legge pensiamo di superare, ovviamente nell'interesse dei territori meridionali. I tecnici hanno da molti anni richiamato la nostra attenzione sulla necessità di realizzare in questi comprensori un'azione intersettoriale e — notate bene — una sostanziale unità di direzione anche nella fase tecnico-esecutiva, per abbreviare quanto più possibile i tempi.

Fondamentali strumenti di manovra per collegare e indirizzare gli investimenti privati agli obiettivi di sviluppo restano gli incentivi. So bene che vi sono le opinioni più svariate attorno alla politica degli incentivi.

CHIAROMONTE, *Relatore di minoranza*. Ha già finito di parlare sui comprensori irrigui?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi consenta di proseguire nella mia replica, altrimenti questa sera staremo ancora qui a discutere.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di non raccogliere le interruzioni.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. A me piacciono le interruzioni. In questa materia, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, c'è qualche cosa che ci accomuna: voi mi invitate a nozze interrompendomi.

Il problema degli incentivi è un argomento sul quale vi sono opinioni diverse. Critiche sono state mosse a tale strumento, anche in quest'aula, ma, a mio parere, tali critiche non sono cononstate da dati probanti. Le analisi che sono state tentate negli anni scorsi sono, infatti, ancora molto limitate e hanno bisogno di ben più ampi approfondimenti prima che sia possibile desumerne elementi certi per la formulazione di giudizi consistenti. Insostenibile è, per esempio, l'affermazione dell'onorevole Avolio che l'agevolazione finanziaria opera a senso unico a favore di un solo fattore, il capitale. Con questo tipo di ragionamenti è impossibile ogni costruzione seria: l'impresa è, almeno dal punto di vista economico, un fatto unitario. L'agevolazione finanziaria concessa ad un fattore, quando ricorrono tutte le condizioni obiettive necessarie, facilita la gestione dell'impresa nel suo complesso e quindi ridonda a beneficio di tutti i fattori. Non si può neanche dire che gli incentivi richiamano nel sud imprenditori attratti solamente dalla possibilità di realizzare investimenti con notevole risparmio di capitale.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Questa è la realtà, signor ministro.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Tutto il sistema, infatti, è inteso non a creare si-

tuazioni privilegiate rispetto al nord, ma a coprire attraverso un congegnato meccanismo di livelli contributivi, le differenze strutturali che esistono, a svantaggio del Mezzogiorno, rispetto alle localizzazioni del nord.

Del pari infondata è l'affermazione che gli attuali incentivi ostacolano lo sviluppo di piccole e medie aziende. Al riguardo mi basterà riferire alcuni dati, che possono essere utili, forse, anche all'onorevole Macaluso.

Sul totale dei finanziamenti deliberati dagli istituti speciali di credito fino al 31 dicembre 1964, oltre il 95 per cento (cioè 7.700 iniziative su 8.000) riguardano operazioni fino a 500 milioni; ciò dimostra che non è mancata una risposta positiva delle minori iniziative. Quanto alla ripartizione dei crediti risulta che anche le medie iniziative hanno ottenuto finanziamenti per un importo del 32 per cento del totale. Quanto alla grande industria è vero che l'ammettiamo al finanziamento, ma abbiamo prestabilito una quota del 15 per cento sul totale delle disponibilità della Cassa per ridurre il tasso d'interesse, oltre il quale non si può andare. Questi dati credo possano rassicurare anche l'onorevole Vizzini.

Non abbiamo difficoltà a riconoscere, onorevole Lezzi, che il sistema degli incentivi, se svolge una funzione positiva in una economia di mercato, incontra, allo stesso tempo, alcuni limiti come qualsiasi altro strumento di modifica delle convenienze economiche.

Ecco perché la politica di sviluppo deve poter manovrare anche altri strumenti oltre agli incentivi: da una parte il controllo e l'orientamento diretto delle decisioni di localizzazione e dall'altra l'apporto delle imprese pubbliche e delle partecipazioni statali. Queste debbono svolgere, verificandosi la necessità, anche una funzione sostitutiva perché in esse deve riposare la garanzia che gli obiettivi del programma saranno comunque raggiunti.

L'onorevole Avolio ha rinnovato qui i rilievi già mossi in sede di Commissione speciale in merito alla scarsa incidenza dell'intervento delle partecipazioni statali, che a suo dire sarebbero rimaste al disotto della percentuale degli investimenti riservati al Mezzogiorno prescritta dalla legge. Ai suoi dati contrappongo questi altri desunti dalle relazioni ufficiali del ministro delle partecipazioni statali al Parlamento. Dal 1958, anno in cui la legge n. 634 ha iniziato a produrre i suoi effetti, ad oggi, tali aziende hanno investito nel Mezzogiorno 1.640 miliardi. Tale ammontare rappresenta oltre il 40 per cento del complesso degli investimenti effettuati dalle

aziende a partecipazione statale. Inoltre quasi tutte le nuove iniziative sono state concentrate nel Mezzogiorno, cosicché la prescritta quota del 60 per cento è stata largamente superata.

A quanti hanno lamentato che nella legge non si sia aumentata la percentuale degli investimenti statali destinati al Mezzogiorno, debbo dire che a sconsigliare un allargamento di queste disposizioni hanno concorso da una parte le prospettive di riconversione di alcuni settori (per esempio i cantieri) e, dall'altra, le richieste avanzate da varie parti in ordine ad interventi dell'impresa pubblica nelle zone depresse dell'Italia centrale. Devo ricordare a questo proposito le stesse pressioni che formano oggetto di una mozione comunista riguardante l'Umbria, di cui l'onorevole Chiaromonte si è dimenticato, e il cui primo firmatario è l'onorevole Ingrao.

In riferimento proprio a tali territori dell'Italia centrale, il Parlamento si trova oggi di fronte ad alcune proposte di spostare verso altre zone i confini di intervento della Cassa per il mezzogiorno. Hanno particolarmente dedicato i loro interventi all'argomento gli onorevoli: Cruciani, Zincone, Averardi, Grilli, Malfatti e Cantalupo. Ritengo che una cosa è concepire nel quadro della politica di programmazione un insieme coordinato di misure per il riequilibrio territoriale, e altra cosa è dilatare ulteriormente i confini degli interventi propri alle regioni meridionali. Alle azioni del primo tipo faranno fronte non solo le politiche previste dal programma nazionale, ma anche la legge, che verrà quanto prima sottoposta al Parlamento, per gli interventi nel centro-nord, e che è profondamente modificata rispetto alla legge iniziale.

Dirò di più: nel mantenere gli attuali confini del Mezzogiorno, facciamo ogni sforzo per spostare gli interventi verso le regioni più periferiche, in particolare l'Abruzzo, il Molise e la Calabria. Certamente accorate sono in proposito le richieste qui presentate dagli onorevoli Cassiani, Vincelli, Bova, Giuseppe Reale, Jole Giugni Lattari, Capua, Principe, La Penna, Sammartino, Sorgi, Delfino e Cetrullo.

Soprattutto a favore di queste regioni e in particolare della Calabria abbiamo voluto la riduzione delle tariffe ferroviarie. Per la Calabria si sta accelerando la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per attenuare la grave strozzatura dei trasporti, che ha fin qui impedito un'espansione industriale specie delle vallate interne. Per la stessa regione il Comitato dei ministri ha deciso anche di anticipare di un anno la presentazione

al Parlamento della relazione sull'attuazione della legge speciale, al fine di promuovere un ampio dibattito per l'impostazione di una legge nuova che sia direttamente collegata, come quella sarda, ad obiettivi di sviluppo.

L'opposizione, specie di sinistra e anche di estrema destra, ha rinnovato l'attacco massiccio all'intervento del Mezzogiorno e in particolare alla Cassa accusata di scarso rendimento nel perseguimento degli obiettivi ad essa assegnati nel Mezzogiorno. Capisco che sono accuse che avrei dovuto contestare in questa sede: purtroppo, il tempo disponibile non me lo consente tanto più che per farlo efficacemente avrei dovuto illustrare l'imponente patrimonio di opere realizzate e di cui vi è la documentazione nella relazione sul bilancio della Cassa presentata al Parlamento. Consentirà il Parlamento di rinviare a tale relazione la debita rilevazione dei dati forniti.

E poiché è richiamata l'azione della Cassa, giudico questa la sede più opportuna per un doveroso apprezzamento per l'azione al servizio del Mezzogiorno svolta da tutto il personale della Cassa, dal presidente Pescatore, che tanta stima meritatamente gode, ai funzionari e dipendenti di ogni ordine e grado. E mi sia consentito anche di rivolgere un pensiero ai miei più vicini collaboratori che costituiscono nell'ambito del Comitato dei ministri una eccellente *équipe* di appassionati studiosi del problema meridionale, alla cui soluzione dedicano con esemplare impegno la loro opera intelligente e fattiva.

Anche per la controversa questione della riduzione o meno dei dislivelli in tema di reddito tra nord e sud, ricorderò che nella relazione del 1964 vi è una analisi dettagliata sulle modifiche di tendenza e ciò a smentita dei ripetuti *slogans* che infiorano la polemica dell'opposizione. Certamente, nessuno di noi pensa di aver risolto tutti i gravi problemi degli squilibri. Tuttavia, desidero fornire qualche dato, anche in risposta alle considerazioni svolte dall'onorevole Romano.

Il reddito netto è aumentato nel quadriennio 1959-1963 ad un tasso medio del 6,9 per cento nel Mezzogiorno e del 6,7 nel centro-nord, mentre per il periodo 1951-1959 i tassi di aumento erano stati rispettivamente del 3,8 nel Mezzogiorno e del 5,9 nel centro-sud. È facile quindi osservare che nel primo periodo il reddito del centro-nord si accresceva ad una velocità maggiore di quello del Mezzogiorno, mentre nel secondo periodo il ritmo di incremento è più sostenuto nel sud che non nel nord.

Un altro parametro molto convincente in proposito riguarda la quota di partecipazione agricola alla formazione del valore aggiunto nel settore privato. Essa risulta in costante diminuzione dal 1951 al 1963: dal 43,3 al 31,9. Al contrario, quella dell'industria è in graduale aumento, essendo passata dal 29,5 al 32,8.

L'onorevole Bozzi ha sollevato la questione del ministro, della sua posizione e delle sue attribuzioni, avanzando dubbi sulla ortodossia costituzionale della figura del ministro senza ministero. Faccio osservare che l'attribuzione dell'incarico ad un ministro senza portafoglio di presiedere il Comitato dei ministri per il mezzogiorno ha creato inconvenienti molto gravi. Uno lo ha segnalato lo stesso onorevole Bozzi parlando dell'iniziativa legislativa che era ed è rigorosamente preclusa a tale ministro.

In realtà, più che l'iniziativa legislativa, che può esercitarsi in rare occasioni, ciò che rendeva disagevole e non funzionale la posizione del ministro era la sua non ammissione al concerto di iniziative legislative o regolamentari, assunte da altri ministri, ma che toccavano non marginalmente gli interessi del Mezzogiorno. Ancora più grave era, però, la situazione in cui veniva a trovarsi il presidente del Comitato di ministri di fronte al Parlamento: egli infatti — in base all'articolo 23 della legge del 1950 — doveva rispondere della vigilanza sulla Cassa, senza avere alcun potere su di essa. Si è così creata quella gravissima anomalia di tutto il sistema che è stata anche oggetto di un rilievo formale della Corte dei conti.

Si è venuto a determinare, infatti, un classico caso di responsabilità senza potere. La Corte dei conti ha rilevato che questo ministro, che doveva rispondere al Parlamento, non aveva in effetti alcun potere sul bilancio della Cassa, che secondo la legislazione vigente deve essere trasmesso al ministro del tesoro, né sugli organi dell'istituto, nei confronti dei quali non dispone il ministro neanche del minimo indispensabile, il potere, cioè, di proposta per la nomina dei membri del consiglio di amministrazione.

Alla radice di tutto questo vi è la pretesa, diventata veramente irrazionale, di voler continuare ad attribuire al ministro presidente del comitato la figura di ministro senza portafoglio. È troppo noto che questa figura è nata esclusivamente per far fronte a compiti particolari, soprattutto all'interno dei governi di coalizione. Applicare questo schema al ministro presidente del Comitato per il mezzo-

giorno, che pure è al centro di una serie numerosissima di compiti amministrativi via via attribuitigli dalle varie leggi, significa veramente voler forzare la realtà. Questa forzatura, per altro, ha il duplice risultato di rendere del tutto evanescente la responsabilità del ministro di fronte al Parlamento e di privarlo di ogni e qualunque apparato burocratico che lo coadiuvi nelle sue incombenze. Due assurdi politici, prima che giuridici.

È sembrato, quindi, pregiudizialmente doveroso, anche per il rispetto che si deve alla Corte dei conti, riordinare, con il nuovo disegno di legge, questa materia, identificando chiaramente le competenze e quindi le responsabilità del comitato e le competenze e le responsabilità del suo presidente.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Ma dov'è il rispetto per il Parlamento, se si crea un ministero senza che il Parlamento ne sappia niente?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La prego di farmi completare il mio pensiero. Tra poco affronterò anche il problema del ministero. Ora sto occupandomi della figura del ministro.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Senza portafoglio.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Credo di aver dimostrato che la posizione anomala di un ministro senza portafoglio, che — osservo tra parentesi — nemmeno la Costituzione prevede, mal si applica ad un ministro che ha istituzionalmente funzioni che non si è appropriate ma gli sono state affidate dalla legge. Si tratta di conciliare questi due aspetti.

A questo punto è stato posto il problema della eventuale istituzione di un Ministero. Vi sono due fondamentali ragioni per le quali abbiamo voluto escludere tale istituzione. Prima di tutto si tratta, mi si passi l'espressione, di un ministro a tempo che, come dice il nome, ha il compito di sovrintendere agli interventi straordinari; non si vede, quindi, come possa superare la straordinarietà e sopravvivere agli interventi!

Ma c'è un'altra ragione ben più grave, onorevoli colleghi. I ministeri che il nostro ordinamento conosce sono ministeri di spesa; essi amministrano direttamente il pubblico denaro; hanno quindi esigenze di controllo interno, sono inseriti in un sistema di controllo di legittimità cui presiede la Corte dei conti. Nel sistema che intendiamo conservare, tutta la spesa straordinaria a favore del Mezzogiorno deve essere direttamente at-

tribuita alla Cassa e da questa amministrata, con la garanzia di un sistema di controllo (per altro stabilito dalla legge istitutiva) fondato su uno speciale collegio di revisori presieduto da un alto magistrato della Corte dei conti. Istituire un vero e proprio ministero, quindi un ministero di spesa, anche con la limitata fisionomia di intermediario finanziario tra il Tesoro dello Stato e la Cassa, è una soluzione che assolutamente scartiamo, perché la riteniamo contraria nella sua essenza al regime speciale riservato alla Cassa con la legge del 1950. Questo regime intendiamo fermamente salvaguardare perché ci pare coerente con la struttura, con le finalità e con i metodi dell'azione straordinaria nel Mezzogiorno, che hanno trovato nella Cassa, autonoma ma inquadrata nel contesto governativo, lo strumento più valido ed efficace.

E veniamo ai compiti del ministro. Può darsi che rileggendo il suo discorso e vedendo elencati uno dopo l'altro questi compiti, l'onorevole Bozzi si sia accorto di un particolare non secondario: che tutti questi compiti si riassumono in un unico potere. La nuova legge prevede, infatti — ed ella lo ha ricordato — una funzione molto importante della Cassa: quella di sostituirsi ad enti inadempienti o inefficienti in ordine alla realizzazione del piano e di integrarne le strutture tecniche ed organizzative. Non è chi non veda, a nostro parere, come ci si trovi di fronte ad una questione delicatissima: questi enti che la Cassa dovrà sostituire od integrare sono amministrazioni pubbliche che ricadono tutte sotto il controllo e la vigilanza di ministeri esistenti. È evidente che un atto così grave come la sostituzione o così importante come l'integrazione finanziaria postuli l'intervento del ministro responsabile dell'ente e ponga, quindi, al livello politico questioni di non lieve momento; questioni che possono essere trattate solo dall'organo politico che vigila sulla Cassa, e non direttamente dalla Cassa, organo tecnico.

Anche il giudizio di conformità sulle iniziative industriali rispetto al piano previsto dal disegno di legge involge questioni di una certa complessità. Esso è diretto non solo alla Cassa, ma anche al Ministero dell'industria e del commercio, che ha competenza in materia di finanziamenti, ed agli istituti di credito che concedono il mutuo a tasso agevolato. Certo si poteva anche attribuire tale potere direttamente al ministro dell'industria; esso sarebbe spettato dunque sempre ad un ministro perché, ripeto, involge un giudizio che deve servire di base ai provve-

dimenti relativi ad altri organi, diversi dalla Cassa, anche se talora con questa coordinati.

Sulla base di queste considerazioni non ho bisogno di molto tempo, onorevole Laconi, per contestare con fermezza quanto ella ha detto ieri in aula. Ella ha parlato addirittura dell'incredibile tentativo di fare del ministro un dittatore territoriale. Ed io le ripeto che è incredibile il semplicismo con il quale ella ha fatto tale denuncia, che non trova giustificazione neppure in un eccesso di foga polemica. Non so da quale disegno di legge l'onorevole Laconi abbia ricavato le sue assurde accuse di una presunta volontà di creare una dittatura territoriale « sia sull'economia sia sul diritto » (sono sue parole, onorevole Laconi). Ella ha scomodato perfino i vecchi fantasmi del colonialismo nostrano affermando testualmente che si sta creando un qualcosa che ha chiari precedenti nella storia dello Stato italiano.

Onorevole Laconi, mi sento quasi imbarazzato nel risponderle, tanto è inconsistente il suo argomentare. La legge parla chiaramente di un ministro nominato per rispondere degli interventi straordinari, e non già, come ella afferma, di un ministro per il Mezzogiorno con competenze territoriali esclusive e quindi addirittura sovrappoventesi alle regioni. Del collegamento di tutti gli interventi non è responsabile questo ministro ma il C.I.R., integrato dai presidenti delle regioni e, come ella dovrebbe sapere, presieduto dal Presidente del Consiglio, cui è attribuito dalla Costituzione il compito del coordinamento della politica del Governo.

LACONI. Diciamo allora che è un vicerè.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il ministro per gli interventi straordinari presiede solo un Comitato di ministri ristretto costituito in seno al C.I.R., che ha poteri meramente istruttori per la formazione del piano di coordinamento.

Quanto all'iniziativa legislativa del ministro, la cui opportunità è stata riconosciuta anche dall'onorevole Bozzi (che ella, onorevole Laconi, ha chiamato a sostegno delle sue tesi giuridiche), essa è ben specificata nel disegno di legge ed è limitata all'intervento straordinario e non allo sviluppo economico nel Mezzogiorno nel suo complesso.

L'onorevole Laconi gioca veramente con le parole quando dice che il ministro esautorava il Governo. È evidente che l'iniziativa legislativa nel nostro paese è del Governo oltre che degli altri organi cui tale iniziativa è riconosciuta dalla Costituzione, nonché evidentemente dei parlamentari, e ciò perché

nessun ministro potrà mai presentare autonomamente in tale veste un disegno di legge che non sia approvato dal Consiglio dei ministri ed autorizzato alla presentazione dal Capo dello Stato. In questo senso è irrilevante che una legge sia presentata da uno piuttosto che da un altro ministro, essendo su di essa impegnata l'intera responsabilità di governo. L'indicazione contenuta nel disegno di legge è esplicita e serve a precisare nell'ambito del Governo la competenza propria di questo ministro che, come troppe volte ho ripetuto e come — mi scusi, onorevole Laconi — è scritto chiaramente nel disegno di legge, è limitata solo all'intervento straordinario.

Da varie parti si è poi affacciato il dubbio che si sia voluta ridurre l'autonomia della Cassa favorendo il potere personale del ministro. Questo del regime di autonomia tecnica ed amministrativa è uno dei punti chiave di tutto il sistema. Non solo non ho difficoltà a riconoscerlo, ma tengo a sottolineare che un siffatto principio ho sempre sostenuto.

Il disegno di legge fa della Cassa un ente in parte nuovo. Lo hanno lucidamente rilevato, fra gli altri, il relatore per la maggioranza, onorevole Barbi e l'onorevole Lezzi: non siamo più alla Cassa del 1950, organo di finanziamento e di esecuzione di complessi organici di opere: siamo di fronte ad un organismo che costituisce l'elemento centrale di una serie di rapporti e di enti, la cui azione deve coordinare e far convergere verso gli obiettivi stabiliti nel piano. Se cambia il suo ruolo, non cambia né può cambiare la sua caratteristica essenziale, quella di essere dotata di una accentuata autonomia tecnica e amministrativa, per salvaguardare ed esaltare la specialità delle sue procedure e la prontezza ed agilità delle sue decisioni. E questo che ha fatto della Cassa uno strumento valido della politica di sviluppo, sono queste qualità che hanno spinto il Governo a mantenere l'istituto in un quadro istituzionale e politico così profondamente mutato.

I colleghi del gruppo liberale hanno presentato come lesive nella autonomia le autorizzazioni che il ministro deve dare alla Cassa. A parte che alcune di queste autorizzazioni e altre ben più numerose sono già previste nella legislazione vigente, devo precisare che esse non vanno interpretate, come dice l'onorevole Bozzi, come obblighi di fare: « tu devi fare questo o quest'altro », ma come rimozione di divieti di fare. Questo è il senso comune ed il senso giuridico (e certamente l'onorevole Bozzi mi è maestro in materia) della parola « autorizzazioni ». Il fondamento di

queste autorizzazioni riposa appunto sulle specialità di certi interventi, il cui esercizio è condizionato ad un esplicito assenso dell'autorità politica. Ho già chiarito le ragioni di questo particolare regime, ma aggiungo subito che ciò incide su una parte quantitativamente minima di attività, perché tutte le altre attività della Cassa per legge sono svincolate da atti preventivi del ministro. Ma anche in questi pochi casi, tuttavia, non vi è alcuna coartazione della volontà dell'organo; l'autorità politica dice solo che la Cassa di fronte ad una certa situazione può intervenire, non dice che deve intervenire. Sarà poi il consiglio di amministrazione, onorevole Bonea (mi rivolgo a lei che ha posto qualche quesito in materia), sulla base del piano di coordinamento, a valutare fatti, circostanze, condizioni, e a decidere assumendosi tutta la responsabilità inerente all'alta amministrazione ad esso riservata.

L'onorevole Cassiani, il caro amico onorevole Cassiani, vuole sapere se qualcosa sia cambiato per quanto riguarda il regime giuridico-amministrativo della Cassa. Posso dichiarare tranquillamente che il Governo non ha che da confermare che nessun pericolo, nessun attentato a questa autonomia viene dalla riorganizzazione del sistema di direzione politica.

L'onorevole Cassiani, che ha ricostruito così acutamente l'atto di nascita della Cassa, ricorderà che insieme con le grandi novità introdotte da quel provvedimento ce ne fu anche una, e grandissima, che riguardava il suo rapporto con la direzione politica. La Cassa non nacque per raggiungere suoi fini particolari incorporati nella sua natura di ente pubblico, ma per realizzare e finanziare un piano predisposto dall'organo collegiale politico.

Mi si lasci dire che questa è un'altra ragione della validità della Cassa come strumento operativo. Ebbene, quello che fu iniziato allora noi adesso completiamo e perfezioniamo. Il piano che il Comitato dei ministri è chiamato a predisporre non considera più solo la Cassa, ma anche i ministeri, non è avulso ed isolato dal contesto della politica economica ma saldamente inserito nella programmazione; esso resta, però, essenzialmente, il punto di riferimento costante, puntuale dell'attività della Cassa.

L'onorevole Valitutti, liberale, ha formalmente sollevato un'eccezione a proposito di due nuovi istituti di cui parla la legge, che già si muovono nel quadro della nostra politica meridionalistica. Giustamente l'onore-

vole collega ha chiesto chiarimenti ponendo al riguardo il seguente quesito: quali sono le fonti giuridiche dalle quali traggono vita l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (I.A.S.M.) ed il Centro di formazione e studi della Cassa? Qual è il loro ordinamento e come possono essere controllabili dalla pubblica opinione e dalle competenti autorità legali?

Rispondo subito. Anche a questo riguardo devo rammaricarmi per il fatto che l'onorevole Valitutti ha portato la questione evidentemente senza rendersi preventivamente conto di come stiano le cose. L'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno è stato creato il 27 settembre 1961 in applicazione dell'articolo 1 della legge 18 luglio 1959, n. 555, con il contributo prevalente della Cassa per il mezzogiorno, insieme con l'« Isveimer », l'« Irfis » e il « Cis ». L'istituto, ferme restando la natura e le finalità pubbliche degli enti fondatori, è una associazione di fatto regolata dagli articoli 36 e seguenti del codice civile e ha, in base all'articolo 2 dello statuto, il compito di sollecitare e di assistere nei diversi settori produttivi sia le nuove imprese, sia gli ammodernamenti e gli ampliamenti di quelle esistenti.

Il Centro residenziale di formazione e di studi della Cassa per il mezzogiorno è stato a sua volta istituito, sempre nel 1961, dalla Cassa, in applicazione dell'articolo 1 della ricordata legge n. 555, con compiti di formazione, aggiornamento e assistenza dei quadri direttivi ed intermedi occorrenti all'agricoltura, all'industria, ai servizi e alla pubblica amministrazione.

L'onorevole Valitutti dice di non aver trovato, per quante ricerche abbia fatto, alcun accenno su questi organismi. Se avesse però letto la relazione sull'attività di coordinamento ai sensi della legge 18 maggio 1959, n. 101, avrebbe trovato ampie notizie su questi organismi e sui loro programmi passati e futuri. Riguardo al controllo su tali organismi va detto che, facendo essi capo alla Cassa, sono assoggettati allo stesso controllo che si esercita sulla Cassa, giacché le spese ad essi destinate trovano collocazione nel bilancio di quest'ultimo istituto. Il Parlamento ne viene pertanto a conoscenza attraverso questa fonte oltre che attraverso la relazione del ministro al Parlamento.

Onorevoli colleghi, non mi pare che il fatto di avere eliminato la grave anomalia del precedente sistema, attraverso un chiarimento maggiore della figura del ministro vi-

gilante, introduca elementi di disturbo nel sistema.

Ciò che ci ha spinto, per altro, a dare una più articolata configurazione a tale sistema è l'esigenza di riconoscere, in esso, il dovuto spazio alle regioni e alla rappresentanza degli interessi locali.

I comunisti e i socialisti di unità proletaria su questo hanno sferrato, fin dalle sedute della Commissione speciale, il più grosso attacco contro la legge. Ci hanno accusato di concepire un intervento gestito in modo burocratico ed accentrato, che non lascerebbe alcuno spazio alle autonomie regionali e agli altri enti locali.

L'onorevole Chiaromonte giunge anche a far della teoria su questa accusa, sostenendo che essa è coerente con una presunta volontà del Governo di non intaccare il predominio delle regioni più progredite e di abbandonare quindi qualunque linea di sviluppo organico dei territori meridionali. Questa scelta che noi avremmo fatto, sostiene l'onorevole Chiaromonte non potrebbe sopportare mediazioni e spinte che possono venire dalla società meridionale, dai suoi organi rappresentativi e dovrebbe perciò portare ad una gestione accentrata e burocratica.

Ora, a parte questa piuttosto facile pretesa di identificare sempre tutto il bene con gli enti locali e tutto il male coi poteri centrali (di cui, per altro, il Parlamento costituisce elemento non marginale!) mi sembra di aver dimostrato a sufficienza che le premesse e gli strumenti della nostra politica sono saldamente ancorati alla volontà di far uscire il Mezzogiorno dal suo secolare stato di sottosviluppo. Né ci potete accusare di esserci affidati alle soluzioni facili né tanto meno alla demagogia, che, del resto, sarebbe stata comoda anche per noi. Nessun bisogno, quindi, confessato od occulto di estromettere organi e responsabilità democratiche dalle decisioni dell'intervento e soprattutto nessuna volontà di farlo.

Anche qui è un problema di precisione e di chiarezza. È vero che siamo ancora alle prime battute della programmazione nel nostro paese, ma non credo che ciò sia sufficiente a giustificare le opposizioni di sinistra nella confusione che esse fanno o mostrano di fare tra la programmazione economica, la programmazione territoriale e quella degli interventi. Nelle loro critiche hanno fatto di ogni erba un fascio e ne abbiamo avuto la prova nella relazione orale dell'onorevole Chiaromonte. Essi hanno attaccato l'articolo 1 del disegno di legge, come se esso pretendesse disciplinare tutti e tre questi tipi di program-

mazione. E invece deve essere chiaro e va quindi ribadito che quell'articolo sancisce il coordinamento degli interventi pubblici, chiamati a realizzare il programma nazionale.

Ora non vi può essere persona che si occupa di questi problemi che non sappia che il coordinamento degli interventi è nettamente subordinato e strumentale. A condizionare questo coordinamento, a definire le scelte fondamentali in ordine alla politica di sviluppo e in ordine alla localizzazione, vi è il programma economico nazionale e regionale da una parte e il piano urbanistico dall'altra.

Ora si può dire che le regioni siano estromesse dalla pianificazione economica e da quella territoriale? Il Governo ha già dichiarato nel suo progetto che il programma sarà elaborato con la partecipazione delle regioni che indicheranno i « fini regionali » che lo stesso programma dovrà perseguire.

In ordine ai piani di coordinamento, per la prima volta nell'ordinamento giuridico e amministrativo italiano, le regioni sono chiamate ad intervenire organicamente, con poteri di proposta prima e deliberativi dopo, sul modo con cui i ministeri e gli altri enti statali impostano e gestiscono il loro intervento, nell'ambito delle circoscrizioni regionali.

Vorrei insistere su questo punto perché non mi sembra che vi sia chiarezza sufficiente e debbo, allora, ricordare alla Camera che la Costituzione prevede un sistema binario nella distribuzione delle competenze e delle responsabilità fra Stato ed enti locali. Vi sono le competenze statali articolate su un loro regime finanziario e di responsabilità politica e vi sono le competenze regionali e locali incentrate su autonomi sistemi di finanza e di responsabilità.

Con il presente disegno di legge la regione è chiamata con i ministeri, i veri titolari della spesa, a decidere sul modo in cui questi stessi ministeri faranno i loro investimenti nell'ambito regionale. Ebbene, la polemica antigovernativa è invece tale, che questo sistema è definito un sistema accentrato e burocratico che estromette gli enti locali e ne mortifica le autonomie! Mi pare che, senza esagerazioni, ci troviamo di fronte ad un completo rovesciamento della verità delle cose.

Qualunque sia l'interpretazione polemica che si vuol dare al disegno di legge, resta tuttavia il fatto, estremamente positivo, che noi individuiamo nella regione il punto unitario di raccordo delle istanze locali e lo introduciamo, con forza decisoria, nel processo di formazione della volontà dello Stato, e ciò non solo per le scelte di politica economica,

ma anche per le scelte più propriamente tecnico-amministrative dell'intervento statale.

Certo, spetta alla regione utilizzare convenientemente questa sua nuova importante funzione ed attivare alla sua base la partecipazione degli enti locali minori. Anche sulla partecipazione di questi enti noi dissentiamo con quanti vogliono minimizzare la portata di questa legge. Facendo della regione il punto di raccordo delle istanze locali noi chiediamo sostanzialmente alla regione di provvedere, con successiva legge regionale, come ha fatto la Sardegna, ad immettere nel procedimento di formazione delle sue volontà i vari organi rappresentativi della vita locale. Perché noi non possiamo considerare la regione come un fatto di vertice, bensì come un grande organismo rappresentativo, che lungi da realizzare nuove forme di accentramento, opera per la integrazione della sua volontà con gli altri centri di responsabilità politica ed amministrativa funzionanti nel suo territorio.

Che cosa resta allora, a questo punto, delle accuse di una pervicace volontà di accentramento che ci sono state rivolte? Forse quella di non aver voluto rinunciare all'unità tecnico-operativa dell'intervento straordinario e di non aver voluto scorporare, smembrare, disperdere l'intervento stesso in tante parti, quante sono o saranno le regioni del Mezzogiorno.

Ma la motivazione della nostra scelta sta in tutte le osservazioni che siamo venuti svolgendo e che molti colleghi della maggioranza hanno sviluppato con ricchezza di argomenti. Ai comunisti, tuttavia, non basta attaccarci sul piano politico. Essi ci accusano di violare la Costituzione e lo statuto siciliano, sostenendo, come ha fatto l'onorevole Macaluso, che lo Stato non può intervenire in Sicilia nelle materie dell'agricoltura, dell'industria e del turismo.

GUARRA. Questo è un « assaggio » di quanto avverrà quando saranno costituite le regioni a statuto ordinario.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Le regioni, infatti, avrebbero una competenza esclusiva in tale materia.

Le stesse tesi, del resto, sono state sostenute dai parlamentari comunisti sardi nel corso del dibattito svoltosi nei giorni scorsi.

Ora, onorevoli colleghi, se si vuole portare il discorso sul piano giuridico-costituzionale bisogna fare ricorso ad argomenti giuridici, tenendo conto delle sentenze della Corte costituzionale e di tutta l'elaborazione dottrinale sull'argomento. La Corte ha statuito

chiaramente che spetta allo Stato il potere di emanare leggi che abbiano per loro contenuto la formulazione di programmi e di piani relativi all'intera economia nazionale. Per altro il preminente interesse dello Stato si può ben coordinare e conciliare con l'interesse delle regioni quando dall'impostazione generale del piano si scende alle sue specificazioni concrete. Come esempio di questo coordinamento abbiamo la sentenza della Corte costituzionale del 1° febbraio 1964, n. 4, che ha proprio messo in evidenza il piano e i programmi per la rinascita della Sardegna e il relativo rapporto tra la Cassa per il mezzogiorno e la regione sarda, il cui meccanismo ha costituito un fondamento centrale del sistema contenuto nella presente legge.

Nel disegno di legge non vi è quindi alcuna compressione dell'autonomia regionale, che può esplicarsi liberamente nelle stesse questioni che vengono disciplinate dal provvedimento in esame. L'atteggiamento dei comunisti è pertanto veramente sorprendente: prima essi fanno grossi discorsi sul Mezzogiorno, impostandolo come una questione nazionale, poi ogni dimensione nazionale dovrebbe scomparire in sede di politica di intervento in questi territori.

La verità è che i comunisti (mi scusino se mi permetto di dare loro un consiglio) si precluderanno ogni possibilità di capire il problema del rapporto Stato-regione nella società moderna fino a che resteranno ancorati alle vecchie dottrine dei poteri locali intesi come strumenti di lotta e di contestazione del potere centrale. Ha ragione l'onorevole Azzaro quando rimprovera ai comunisti di voler usare le regioni in senso dirompente rispetto allo Stato. Essi non si accorgono di cadere così in una nuova grave contraddizione, perché da una parte rivendicano la base popolare e la democraticità dello Stato, dall'altra ne vogliono contestare l'autorità, usando le regioni come dei contro-poteri.

MACALUSO. La stessa accusa veniva mossa ai cattolici dai liberali, i quali li rimproveravano di essere regionalisti perché erano allora all'opposizione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Almeno su tale questione, onorevole Macaluso, lasci polemizzare a noi cattolici. Sta di fatto che i liberali rivolgevano ai cattolici un'accusa infondata, perché i cattolici, fautori di una società pluralistica, non hanno mai inteso negare l'autorità dello Stato. (*Commenti*). Voi comunisti, invece, sostenete le autonomie locali solo in teoria, fino al giorno in cui non abbiate raggiunto il vostro obiettivo della con-

quista dello Stato democratico. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Voi, signori del Governo, volete rafforzare l'autorità dello Stato centralizzato per salvaguardare i vostri interessi! (*Proteste al centro*).

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. A proposito di centralizzazione, mi piacerebbe portare qui un diversivo circa le vostre polemiche interne, in merito all'organizzazione più o meno centralizzata del vostro partito. Ma lasciamo stare!

I comunisti, dunque, non potranno capire che non intendiamo tornare alla vecchia pratica centralizzatrice ma vogliamo inaugurare e consolidare un nuovo modo di gestire la cosa pubblica. Un nuovo modo che sia fondato su un processo decisionale non a una sola voce, centrale o locale che sia, ma a più voci, in un sostanziale rispetto delle competenze, ma anche nella integrazione delle volontà che ai vari livelli si formano democraticamente.

I comunisti hanno cercato di creare ripetutamente in me personalmente quasi un complesso di inferiorità di fronte a questa legge, citando a più riprese le tesi sostenute dal *Nuovo osservatore* sui rapporti Stato-regione. Debbo però avvertire che essi hanno sbagliato bersaglio. Non intendo, anche per rispetto alla Camera e alla mia responsabilità costituzionale, discutere posizioni che mi appartengono come uomo politico, ma non posso non chiarire un punto. Che cosa è che noi abbiamo combattuto e combattiamo, e non sul *Nuovo osservatore* soltanto, sui rapporti tra lo Stato e gli enti locali? È il malvezzo di attribuire agli enti locali una serie numerosa di compiti particolari, tutti a livello esecutivo. Basta scorrere l'elenco delle spese obbligatorie e facoltative della legge comunale e provinciale per rendersi conto che i comuni e le province sono diventati enti di spesa, enti di erogazione; se si tiene conto, poi, dello stato delle loro finanze, è chiaro che la principale incombenza dell'amministratore comunale e provinciale è quella di chiedere (qualcuno di voi ha detto: di mendicare) allo Stato, attraverso sistemi più o meno corretti di pressione politica ed amministrativa, i mezzi necessari per far fronte ai propri compiti.

Forse che noi abbiamo seguito questa strada con il disegno di legge? Certamente no. Noi abbiamo rovesciato questa posizione degli enti locali; non li abbiamo considerati come semplici amministratori di opere pubbliche, ma come centri di raccordo degli interessi comunali e provinciali, capaci di portare un loro contributo responsabile alla impostazione

degli interventi di sviluppo economico che si fanno nel loro territorio.

Sfido chiunque a dimostrare che nel nostro disegno di legge si segua una linea diversa. Nessun complesso di inferiorità, onorevole Caprara, e nessun abito per la festa, ma l'inserimento responsabile delle posizioni politiche democratiche nella complessità delle esigenze operative.

Nessun complesso di inferiorità anche perché abbiamo, non da oggi, immesso i comuni, le province, gli altri enti locali — checché se ne dica — e in posizione maggioritaria, nella dimensione dello sviluppo economico. Può essere facile la critica ai consorzi per le aree e per i nuclei di sviluppo industriale, un istituto nuovo che stiamo mettendo in moto, con le difficoltà naturali che hanno oggi gli istituti nuovi, e non solo nel Mezzogiorno; si può perfino sentire da qualche parte che essi usurpano le competenze di disciplina urbanistica dei comuni: ma resta il fatto che attraverso i consorzi e i loro piani regolatori si è chiaramente manifestata la nostra esplicita volontà politica, secondo la quale gli enti locali del Mezzogiorno hanno cominciato a programmare il loro sviluppo, a colloquiare con i tecnici ed esperti, ad entrare in contatto in posizione paritaria, attraverso apposite conferenze di servizi, con tutti gli organi e gli enti pubblici presenti nel loro territorio.

Mi si dimostri che prima di questo tipo di politica, tale strada fosse battuta.

MICELI. Una scuola di avviamento!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. E perché no? Piuttosto che portarli in piazza ad ascoltare certe formule, meglio la scuola di avviamento, per abituarli al senso di responsabilità. A voi quasi piacerebbe abbandonarli alle rapacità ed ai poteri dei centri di potere economico che dal nord si trasferiscono al sud. (*Proteste all'estrema sinistra*).

È ovvio, per altro, che noi abbiamo spinto i consorzi a dare attuazione alla legge che prevedeva i piani regolatori, soltanto in funzione di supplenza rispetto ad una pianificazione territoriale urbanistica ancora assente e che, quindi, non appena questa sarà in grado di assicurare la disciplina del territorio, la competenza pianificatrice dei consorzi, non potrà non essere assorbita dalla competenza più generale degli enti comprensoriali. E poi, vi è un altro livello in cui si misura la nostra volontà di non tenere assente la società meridionale dalle scelte che riguardano il suo destino, ed è secondo me il livello che forse è più importante, quello su cui si gioca in gran parte il futuro del Mezzogiorno.

L'essenza della questione che noi dobbiamo affrontare è quella di contribuire a dar vita nel Mezzogiorno ad una società che sia realmente in grado di prendere in mano il proprio destino: non illudiamoci che si sia già a questo punto, ma vi è pur sempre il problema della partecipazione dei cittadini alla gestione del potere e il problema di offrire alle coscienze le premesse economiche, intellettuali, giuridiche per il maturare pieno della loro dimensione civile e politica. E ciò perché non vi sia più uno Stato lontano ed assente e una società inquieta e protestataria, ma il potere politico e la società organizzata si ritrovino in una nuova alleanza per governare insieme il destino di tutti.

Onorevoli colleghi, lasciateci dire che il nostro obiettivo di fondo è quello di fare della società meridionale la grande protagonista di questa nuova questione nazionale. Altro che tenerla subordinata, altro che mortificarne e comprimerne la libertà e l'autonomia! Se a questo avessimo mirato, se questo avessimo voluto, non avremmo nell'ormai lontano 1958 dato il via, in mezzo a molte difficoltà e a grandi diffidenze, a programmi concepiti con le tecniche professionali più progredite e rivolti a mettere in moto nel Mezzogiorno un processo di promozione civile. Abbiamo dato inizio ad attività di assistenza tecnica, agli imprenditori, alla formazione di quadri direttivi ed intermedi, alla costituzione di centri internazionali e di addestramento della manodopera ad iniziative di servizio sociale dirette ai giovani, agli adulti, ai lavoratori. E quando date atto al Governo di avere largamente partecipato alla formazione della legge per il piano di rinascita della Sardegna, per le sue caratteristiche innovative, non fate altro che dare atto che quella era ed è la nostra volontà innovatrice.

E guardate che mai ci siamo lasciati allettare da tentazioni paternalistiche tanto seducenti in questo tipo di azione sociale: onorevole Miceli, non ci siamo mai proposti di « educare » le popolazioni meridionali. Abbiamo avuto invece di mira l'obiettivo della società meridionale, promuovendo e rafforzando gli spontanei fatti associativi, fornendo a questi mezzi tecnici ed economici, organizzando incontri tra dirigenze locali e le popolazioni interessate per la discussione dei temi dello sviluppo; abbiamo individuato nei fatti comunitari, associativi e organizzativi locali il punto di attacco per un'azione tendente ad assestare nell'ambito delle comunità il processo economico e a promuovere iniziative di partecipazione per trasformare lo sviluppo

economico in sviluppo sociale e questo in progresso civile.

Sì, dunque, alle nuove istituzioni, sì ai nuovi rapporti giuridici, sì ai nuovi meccanismi di sviluppo, perché crediamo che con essi possano crescere le occasioni e le possibilità di stabilire una nuova alleanza tra potere politico e società civile, perché pensiamo che questa abbia bisogno di interpreti e di rappresentanti autorevoli e competenti. Ma soprattutto perché crediamo che abbia bisogno di porsi essa stessa nelle sue naturali articolazioni nei partiti politici, nei sindacati, nei centri culturali, come protagonista vera della sua rinascita.

Giustamente si è discusso di questa legge inserendola nel contesto di una politica di piano. In tale contesto va in effetti collocata, non solo per le ovvie implicazioni che una politica di piano comporta nel coordinamento della legislazione e delle scelte economiche. Un processo di pianificazione democratica, un insieme di consapevoli decisioni dirette a guidare la realtà, non può pensarsi altro che in una società in cui i cittadini traducano, ai diversi livelli in cui si articola il potere, i loro bisogni e le loro istanze in scelte e volontà politica.

Per questo rifiutiamo il vizio tecnocratico, la seduzione delle formule esclusivamente giuridiche, la degradazione delle ragioni di dissenso in motivi di pura polemica e di pura agitazione.

Solo la maturazione delle coscienze, il loro pieno dispiegarsi, la possibilità di esprimersi responsabilmente e reciprocamente comprendersi possono dare ulteriori possibilità di soluzione alla nuova questione nazionale, possono conferire nuove spinte al riavvicinamento tra i cittadini e il potere, tra le speranze della società e le esigenze dello Stato.

Se dovessi fare un bilancio di sette anni di attività di governo, un elemento positivo, credo, emergerebbe; e tale elemento è costituito dall'aver sempre creduto nelle virtù civili del Mezzogiorno; nella capacità, vorrei dire, storica dei meridionali, di porsi, risolta la loro secolare questione, alla testa della società nazionale per dare un decisivo contributo alla soluzione di questa nuova questione: saldare, cioè, in una grande prospettiva unitaria, l'autorità dello Stato e la libertà della persona, attraverso le articolazioni sociali; giungere, con una nuova sintesi, a costruire più solide basi alla democrazia nel nostro paese. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che nella regione campana si è proceduto al riconoscimento delle aree di sviluppo industriale di Salerno, di Terra di lavoro e di Napoli, nonché del nucleo di sviluppo industriale di Avellino;

che resta inspiegabilmente non riconosciuto il nucleo di Benevento nonostante che gli enti interessati abbiano da tempo costituito il consorzio ed adempiuto agli oneri derivanti;

che tale disconoscimento risulta palesemente ingiusto e dannoso per lo sviluppo della economia di una zona che dalla guerra e dalle calamità naturali ha visto disperdere il proprio patrimonio industriale;

che l'esclusione di detto riconoscimento preclude ogni possibilità futura di ripresa condannando definitivamente il Sannio tutto ad una economia sottosviluppata,

impegna il Governo

al riconoscimento del nucleo di sviluppo industriale di Benevento.

GUARRA, CRUCIANI.

La Camera,

valutata la particolare situazione della regione calabrese, in occasione della discussione del disegno di legge che disciplina gli interventi nel Mezzogiorno;

ritenendo necessario ribadire anche in armonia con i principi del piano economico pluriennale la esigenza di proseguire l'intervento straordinario per impedire che l'azione sulla quale la regione si è fondamentalmente basata possa essere arrestata proprio nel momento in cui i fattori propulsivi si sono finalmente messi in moto;

considerato che nell'ultimo periodo il piano di attuazione della legge speciale per la Calabria ha subito un notevole ritardo ed in qualche caso rinvio nella esecuzione per l'aumento intervenuto nel costo delle opere in dipendenza dei forti incrementi subiti dai prezzi del materiale di costruzione e dei salari,

impegna il Governo

a predisporre un adeguato strumento legislativo di proroga della legge n. 1177 del 1955 ai fini di assicurare una sempre maggiore integrazione del territorio calabrese nel quadro generale della politica meridionalistica.

VINCELLI, BOVA.

La Camera,

ricordata la mozione approvata alla unanimità il 24 marzo 1957 che impegnava il Governo a interventi straordinari in favore di Sulmona;

rilevato che la situazione economico-sociale di Sulmona e dell'intera Valle peligna si è ulteriormente aggravata,

impegna il Governo:

1) all'immediato finanziamento del comprensorio di bonifica della Valle peligna;

2) al riconoscimento del nucleo di sviluppo industriale della Valle peligna;

3) alla valorizzazione delle possibilità turistiche della Valle peligna.

DELFINO.

La Camera,

nell'approvare il passaggio agli articoli del disegno di legge,

impegna il Governo:

ad estendere all'« Enel » e all'E.N.I. ed a tutte le aziende con capitale pubblico nazionale le riserve sancite a favore delle industrie meridionali per le aziende statali e per quelle a partecipazione statale;

ad assistere e incrementare la cooperazione nel Mezzogiorno principalmente attraverso le organizzazioni nazionali legalmente riconosciute; e ciò specialmente per la formazione di quadri e per l'assistenza tecnica e creditizia; a far dirigere il credito delle banche e degli enti con capitale pubblico secondo gli obiettivi che dovranno essere stabiliti dall'apposito Comitato interministeriale;

a considerare come poli di primario sviluppo turistico anche di massa, gli stabilimenti termali e quelli del capitale pubblico intorno ai quali mancano gli alberghi e le altre attrezzature dell'ospitalità.

COLASANTO.

La Camera,

ravvisata la situazione di grave depressione nella quale si trova il turismo del comune di Fasano nella provincia di Brindisi,

auspica

che nel quadro della legge sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, primaria importanza assuma per il Governo lo sviluppo del turismo del comune di Fasano.

MANCO.

La Camera,

esaurita la discussione generale sul disegno di legge n. 2017 (« Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno »);

constatato che il disegno di legge in questione è in sostanza una delle principali leggi di strumentazione del programma di sviluppo economico nazionale;

considerato che la pretesa di risolvere i problemi meridionali attraverso il tradizionale sistema degli interventi finanziari straordinari, oltre ad essersi dimostrata fallimentare, è in evidente contrasto con la programmazione economica nazionale e con l'ordinamento regionale;

considerato infine che il disegno di legge n. 2017 rappresenta, nel suo testo attuale, una seria menomazione dei diritti e delle prerogative costituzionali delle regioni a statuto speciale e anche di quelle che saranno le regioni a statuto ordinario, e costituire un arretramento grave perfino rispetto alle norme delle leggi nazionale e regionale sul piano di rinascita della Sardegna;

riconosciuta la necessità di una revisione radicale del disegno di legge, sia nella parte che riguarda la strumentazione sia nel merito degli interventi;

considerato che è possibile provvedere, in via immediata, ad una proroga a tempo determinato (dodici mesi) della vita della Cassa per il mezzogiorno per far fronte ai bisogni più urgenti,

decide

ai sensi dell'articolo 85 del regolamento, di rinviare il disegno di legge alla Commissione speciale, perché si proceda ad una sua profonda rielaborazione secondo i seguenti criteri:

1) chiara precisazione dei poteri delle regioni meridionali (e in primo luogo di quelle già esistenti) nelle fasi di elaborazione del piano nazionale e di attuazione dei piani regionali;

2) riordinamento radicale e decentramento delle attrezzature e del personale della Cassa per il mezzogiorno, per giungere, a tempo determinato, allo scioglimento della Cassa stessa e al passaggio di tutto il suo apparato alle dipendenze delle regioni meridionali;

3) sviluppo armonico di tutto il territorio meridionale con l'utilizzazione piena delle risorse umane e materiali disponibili, affidando ai piani regionali il compito di delineare i « comprensori » (agricoli, industriali

e turistici) e di stabilire, nel quadro del programma economico nazionale, le diverse intensità e qualità degli interventi;

4) accantonamento del principio della concentrazione su comprensori irrigui e visione unitaria degli interventi da effettuare in agricoltura, differenziati per comprensori agrari secondo le indicazioni dei piani regionali;

5) modifica radicale di tutte le norme riguardanti la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, escludendo la grande industria privata e concedendo i necessari aiuti finanziari esclusivamente alla cooperazione agricola, specie a quella tra i coltivatori e i piccoli produttori;

6) interventi e norme speciali per la formazione diffusa di proprietà coltivatrici moderne, partendo da quelle esistenti, e aiuto alla loro volontaria associazione;

7) abolizione dei patti agrari abnormi di tipo feudale e modifica generale delle norme vigenti sulla colonia e sull'affitto, nella prospettiva di giungere a un loro superamento;

8) scioglimento dei consorzi di bonifica meridionali e riforma della Federconsorzi in relazione ai poteri e ai compiti degli enti regionali di sviluppo agricolo nel Mezzogiorno;

9) chiara specificazione dei compiti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, con indicazioni non soltanto quantitative ma dei settori che è necessario sviluppare per fare assolvere alle partecipazioni statali un ruolo propulsivo decisivo nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno;

10) costituzione di società finanziarie pubbliche per lo sviluppo industriale, regionale o interregionale;

11) modificazione profonda del funzionamento e della struttura degli Istituti speciali di credito industriale, in legame alle necessità che questi istituti non funzionino come normali organismi bancari ma assolvano anch'essi a un'azione di promozione dello sviluppo industriale e di aiuto alla piccola e media industria;

12) radicale ristrutturazione dei consorzi per lo sviluppo industriale per farli diventare strumenti tecnici, a disposizione delle regioni e della loro pianificazione economica ed urbanistica.

CHIAROMONTE, AVOLIO, MACALUSO, CAPRARA, LACONI, MICELI, FRANCO PASQUALE, MINASI.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

La Camera,

considerato:

che la soluzione dei secolari problemi della rinascita meridionale è interesse della nazione che volle l'unità d'Italia;

che per soddisfare le esigenze di sviluppo civile delle popolazioni del Mezzogiorno e creare un reddito *pro capite* più dignitoso occorre utilizzare tutti i fattori potenziali di prosperità per accelerare il lento ritmo di sviluppo e spezzare i circoli viziosi del sottosviluppo,

impegna il Governo:

a sviluppare la formazione professionale e dei quadri intermedi senza la quale è impossibile la fecondazione industriale del Mezzogiorno;

a fare il massimo sforzo per ridurre il divario fra città e campagna, che cristallizza squilibri del livello sociale di vita con differenza di secoli e aggrava la diserzione dall'agricoltura, l'aurea miniera da cui dipendono l'alimentazione e il costo della vita.

BASILE GUIDO.

La Camera,

considerato che dei 3.000 miliardi circa finora investiti dalla Cassa per il mezzogiorno, soltanto poco più del 10 per cento sono stati destinati alla sistemazione, costruzione e potenziamento di strade e di opere ferroviarie;

considerato il pur notevole impegno nazionale per la realizzazione della rete autostradale anche nelle province meridionali;

considerato che la più grave strozzatura allo sviluppo del Mezzogiorno rispetto al resto dell'Italia è stata costituita, per decenni, dalla gravissima carenza di efficienti collegamenti stradali e ferroviari con le altre regioni (basti pensare alle ferrovie litoranee tirrenica ed adriatica ancora per gran parte ad un solo binario, alla famosa strada delle Calabrie, alla gravissima situazione della strada litoranea adriatica, all'assurdo passaggio di Ariano Irpino);

considerato d'altra parte che un nuovo più grave squilibrio tra regioni centro-settentrionali e regioni centro meridionali d'Italia potrebbe nei prossimi anni verificarsi, ove al notevolissimo sviluppo della rete autostradale nelle regioni settentrionali e centrali non corrispondesse un adeguato sviluppo della rete autostradale nelle regioni meridionali;

considerato infine che un potente sviluppo della rete autostradale ed un efficace potenziamento di tutta la rete stradale prin-

cipale costituirebbero, sul piano tecnico e funzionale, la più sicura premessa di unificazione economica con il resto dell'Italia, e di sviluppo equilibrato all'interno delle varie zone delle stesse regioni meridionali,

impegna il Governo:

ad aumentare nella misura massima possibile, all'interno degli stanziamenti della Cassa, la percentuale delle spese destinate al potenziamento della rete autostradale e stradale, e delle linee ferroviarie principali;

ad accentuare e coordinare, nelle quantità massime possibili e nei modi più efficaci, anche gli interventi di tutte le altre amministrazioni ed enti dello Stato competenti in materia di strade e di ferrovie;

a predisporre, con priorità ed urgenza, nel primo dei piani pluriennali, un piano organico di interventi per la realizzazione di nuove opere ed il potenziamento della rete autostradale, stradale e ferroviaria.

GREGGI.

La Camera,

conosciuto il disegno del Centro europeo ricerche nucleari, con sede in Ginevra, di realizzare in Italia un nuovo sincrociclone;

rilevato nel corso della discussione del disegno di legge che disciplina gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, che una Commissione di indagine per la determinazione delle zone più idonee ad accogliere gli impianti da realizzare ha accentrato la sua attenzione ed ha definito le sue scelte sulle aree di Doberdò, tra Trieste e Gorizia, e di Nardò in provincia di Lecce;

considerato che lo sviluppo del Mezzogiorno non si esaurisce nel favorire le capacità e le possibilità di realizzazioni produttive e di espansione della occupazione, ma che si effettua con una profonda modificazione dell'ambiente umano e culturale;

tenuto conto della qualificazione altamente scientifica delle 15 mila unità che si dovrebbero accompagnare all'insediamento del nuovo impianto nucleare e del notevole contributo che questa presenza apporterebbe alla crescita civile del Mezzogiorno,

impegna il Governo

ad esprimere la definitiva determinazione nella scelta della zona di Nardò, valutando più che le eventuali deficienze in confronto all'altra area del nord forse più favorita dalla posizione geografica e più favorevole per situazioni contingenti che possono tuttavia pa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

reggiarsi in breve tempo nel meridione, l'apporto insostituibile sul piano spirituale e scientifico e il concreto complemento della politica meridionalistica.

BONEA.

PRESIDENTE. Gli ultimi sei ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'ordine del giorno Guarra pone il problema particolare concernente un nucleo industriale di Benevento. Mi dispiace di non poterlo accettare, non esistendo un impegno di Governo in proposito in quanto il Comitato dei ministri ha in corso un riesame della pratica, ma per l'approvazione deve attenersi ai criteri a suo tempo deliberati. Bisogna comunque vedere se le risultanze dell'istruttoria saranno conformi ai criteri fissati in norme che esistono da tempo. Ad ogni modo non posso accettarlo per questa ragione. Comunque, il sodisfacimento della richiesta di cui a tale ordine del giorno è legato alle decisioni che l'apposita commissione adotterà.

Ordine del giorno dell'onorevole Vincelli: ho già ricordato nel mio discorso che il Comitato ha anticipato di un anno la relazione al Parlamento, proprio per dar luogo a un dibattito che ci consenta di pervenire alla formulazione di una legge più rispondente ai criteri di sviluppo della Calabria. Perciò accetto senz'altro l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Delfino pone due problemi. Quello concernente il nucleo industriale della Valle peligna è, pressappoco, lo stesso problema posto dall'ordine del giorno Guarra, con la differenza che, mentre per Benevento sono in corso le istruttorie, per il nucleo industriale della Valle peligna il Comitato dei ministri non ha ricevuto ancora alcuna domanda. In ordine ad una valutazione, che dovremmo dare, della situazione non è possibile assumere un impegno, neppure a titolo di raccomandazione, perché tutto verrà affidato al piano di coordinamento e, quindi, alle valutazioni che il Comitato dei ministri dovrà fare a suo tempo.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Colasanto, ad esclusione della parte che riguarda l'obbligo delle forniture da parte delle aziende a partecipazione statale. In proposito, debbo ricordare che, per quanto riguarda il 30 per cento di obbligo, la legge parla di enti pubblici, mentre le aziende a

partecipazione statale operano nell'ambito del regime giuridico delle aziende private. Per tale motivo non posso accettare quella parte dell'ordine del giorno.

Per l'ordine del giorno Manco vale la risposta data per l'ordine del giorno Delfino: in sede di individuazione dei comprensori turistici sarà fatta una valutazione che, ovviamente, non posso formulare *a priori* né positivamente né negativamente.

Nella mia replica ho già spiegato le ragioni per le quali non posso accettare l'ordine del giorno Chiaromonte.

Non ho difficoltà ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Basile Guido: l'argomento in esso trattato costituisce appunto uno degli obiettivi del Governo.

Non posso accettare l'ordine del giorno Greggi, perché la Cassa non ha competenza in materia di autostrade, mentre le altre richieste sono da riferirsi al programma economico nazionale e quindi saranno affrontate in quella sede. Potrò, tuttavia, rendermi interprete di alcune di queste richieste al momento in cui il Comitato che disporrà i piani di coordinamento affronterà le scelte. Perciò, posso accettare l'ordine del giorno soltanto come una raccomandazione largamente condizionata.

Ordine del giorno Bonea: posso assicurare che quando, come presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, sarò di fronte alle decisioni che dovranno essere prese a livello di Governo, non potrò non tener conto — anzi, lo farò volentieri — della esigenza che Nardò ospiti il nuovo sincrociclotrone della Comunità economica europea. Quindi accetto l'ordine del giorno come una raccomandazione che, però, troverà il suo limite nelle decisioni collegiali che dovranno essere prese.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Chiaromonte, insiste per il suo ordine del giorno che, in quanto propone, ai sensi dell'articolo 85 del regolamento, di rinviare il disegno di legge alla Commissione in sede redigente per la sua rielaborazione, ha carattere prioritario?

CHIAROMONTE, *Relatore di minoranza*. Insisto per la votazione, signor Presidente.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Il gruppo parlamentare comunista voterà a favore dell'ordine

del giorno Chiaromonte. In questo nostro atteggiamento, che è di critica e di opposizione al disegno di legge, si esprime la coerenza della nostra politica meridionalistica, che ci fece assumere in quest'aula quindici anni or sono una posizione contraria al disegno di legge istitutivo della Cassa.

È passato un quindicennio e siamo tutti invecchiati, con l'esperienza maturata in questi anni. Notavo poc'anzi che l'onorevole Pastore si riferiva come data d'inizio della sua esperienza al 1958.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi riferivo evidentemente all'inizio della mia esperienza ministeriale.

AMENDOLA GIORGIO. Ma la Camera ha un'esperienza di quindici anni e il Mezzogiorno una ormai ventennale, perché la liberazione segnò per il meridione l'inizio di una lotta di liberazione non soltanto nazionale, ma anche sociale e democratica.

Quando nel 1950 noi comunisti prendemmo posizione contro il disegno di legge istitutivo della Cassa, noi del Fronte del mezzogiorno — per ricordare questa bandiera gloriosa delle battaglie meridionaliste — io, il compagno Alicata, relatore di minoranza, il compagno Francesco De Martino, del gruppo del partito socialista italiano, parlavamo con l'autorità che ci veniva dal grande movimento meridionalista che, nell'inverno 1949-50, aveva espresso la protesta, la collera, la volontà del popolo meridionale. Avevamo alle spalle le assise del Mezzogiorno del 1949, grandi manifestazioni popolari che denunciavano lo stato di arretratezza in cui il Mezzogiorno si trovava; avevamo alle spalle le grandi battaglie per l'occupazione delle terre, battaglie che costarono sangue generoso di lavoratori meridionali a Melissa, a Montescaglioso e a Torremaggiore. Fu sulla base di quel movimento che la democrazia cristiana si ricordò dell'impegno d'onore assunto a Napoli nel 1947 e comprese la necessità di affrontare il problema meridionale. L'onorevole Cassiani, che ha rifatto la storia della Cassa per il mezzogiorno, ha ricordato il viaggio fatto dall'onorevole De Gasperi in Calabria, ma non ha ricordato che quel viaggio avvenne dopo i morti di Melissa, dopo e non prima dell'iniziativa popolare meridionale.

Non so adesso quali argomenti abbiano spinto i compagni socialisti a dimenticare quel voto contrario allora espresso in piena responsabilità. Avrei voluto che il compagno Lezzi, assumendo un atteggiamento positivo di fronte a questo disegno di legge, ci avesse detto se egli ancora ritiene che l'atteggiamento allora

assunto dai socialisti fu giusto e che, quindi, esso oggi non è da mantenere per il mutamento avvenuto nella situazione meridionale o se invece pensa che si sbagliò allora, come potrebbe essere stato, perché nella vita si può anche sbagliare.

Noi riteniamo che quel voto sia stato giusto, comprovato dall'esperienza, e oggi non abbiamo motivo di modificarlo perché i fatti di questi quindici anni hanno dimostrato la validità dei nostri numerosi argomenti, che non erano soltanto marginali, di critica al provvedimento. Noi per primi parliamo di interventi sostitutivi e non aggiuntivi. Ricordo che quando allora facemmo questa affermazione, si levarono proteste indignate per quello che si volle chiamare un processo alle intenzioni. In realtà, la storia di questi quindici anni dimostra con quale larghezza gli interventi della Cassa siano stati sostitutivi e non aggiuntivi.

Noi dimostrammo l'infondatezza del piano allora presentato e tutto concentrato sulle infrastrutture, sui lavori stradali. Tutta la storia della Cassa dimostra, attraverso il secondo e il terzo tempo, la necessità di superare la primitiva impostazione. Noi dimostrammo che la Cassa diventava inevitabilmente, per il suo carattere di strumento burocratico accentrato, un centro di intervento che non poteva non essere poi collegato agli interessi locali, alle clientele, alle camorre, quindi perpetuatore di un sistema e di un costume antidemocratico che teneva le popolazioni meridionali in minorità.

Noi affermammo che la Cassa non poteva non essere il tramite di un collegamento con i gruppi monopolistici del nord, che attraverso l'azione della Cassa avrebbero cercato di trovare nel Mezzogiorno un mercato per la loro attività, allora in incipiente fase di riorganizzazione e ricostruzione, come poi è stato nel corso di questi ultimi quindici anni.

Ma il vero motivo che allora ponemmo a base della nostra opposizione fu un altro, fu il giudizio dato sulla questione meridionale, che ci portava a negare l'impostazione assunta dalla democrazia cristiana e dai partiti ad essa alleati; cioè noi ci rifiutammo di vedere nel Mezzogiorno un fatto di aree depresse da curare attraverso interventi straordinari, i quali venissero incontro a certe assenze di infrastrutture, per creare in maniera artificiale le condizioni di un certo tipo di investimenti economici da sollecitare con incentivi e via di seguito.

Noi affermammo, invece, il carattere politico e storico della questione meridionale,

come questione sorta dal modo stesso di formazione dello Stato unitario nazionale, e affermammo che una soluzione alla questione meridionale era possibile soltanto se venivano rimossi gli ostacoli politici alla rinascita del Mezzogiorno, se le popolazioni meridionali diventavano le protagoniste della loro rinascita, se cioè attraverso riforme di struttura, ed essenzialmente la riforma agraria e l'istituzione delle regioni, venivano create le premesse di quell'autogoverno meridionale che avrebbe permesso alle popolazioni del sud di essere responsabili del proprio avvenire e di partecipare direttamente alla ricostruzione e alla ripresa dell'attività economica del Mezzogiorno.

Questi motivi di opposizione superavano per la loro importanza lo stesso argomento della spesa a favore del Mezzogiorno. Ricordo che in quel momento noi assumemmo una coraggiosa responsabilità.

Ella, onorevole Pastore, ha parlato di demagogia, ma non credo che si possa tacciare di demagogia l'atteggiamento di un partito che, di fronte al regalo (così si disse allora) di mille miliardi operato dalla divina provvidenza nel Mezzogiorno, di fronte all'uomo della divina provvidenza che dal Trentino scendeva nel Mezzogiorno, diceva di no perché considerava la spesa di questo denaro tale, per il modo come veniva effettuata, da aggravare le condizioni del Mezzogiorno e da non provocarne il riscatto.

Noi conducemmo una battaglia anche in seno al nostro stesso partito contro le tentazioni ad accettare questo regalo; assumemmo un atteggiamento non demagogico, ma serio, responsabile di fronte ai problemi del Mezzogiorno, convinti che al meridione occorresse una politica severa, fondata sulla verità, e non sulle promesse e sulle illusioni e denunziammo tutte le falsità di quella legge, dimostrando che con essa il Mezzogiorno mai avrebbe potuto percorrere la strada della sua rinascita.

Sono passati quindici anni e ciò che in questi giorni è stato detto in quest'aula ha dimostrato a iosa la validità dei nostri argomenti. La vita della Cassa è passata attraverso varie tappe e anche di recente si sono verificate talune autocritiche. Ella, onorevole Pastore, è stato il portatore di una certa revisione degli orientamenti dell'attività della Cassa. Di questo le diamo atto. Ma queste revisioni, questi aggiustamenti, questi miglioramenti sono venuti sempre nel quadro di un'impostazione originale che oggi viene riconfermata e che si è dimostrata nefasta per le esigenze del Mezzogiorno.

Vi è stato un momento nel quale ci siamo resi un po' tutti conto del fatto che l'espansione economica, anzi l'espansione monopolistica era stata stimolata dalla legge sulla Cassa. Noi avevamo fin dall'inizio affermato che degli investimenti del Governo nel Mezzogiorno la massima beneficiaria sarebbe stata la grande industria del nord. Dimostrammo pure che questi soldi sarebbero tornati ai gruppi monopolistici, attraverso il mercato artificiale che in questo modo si veniva a creare nel Mezzogiorno.

Orbene, davanti all'espansione economica degli « anni cinquanta », giunti al culmine del cosiddetto miracolo, non fummo soltanto noi comunisti a dover constatare che esso aveva luogo nel contesto di un aggravamento della questione meridionale e del problema agrario. Respingemmo allora la tesi liberale dei « tempi lunghi », la tesi cioè di chi si affidava alla stessa espansione capitalistica per risolvere questi problemi. Anche nel nostro stesso seno noi respingemmo le sollecitazioni di chi vedeva affidata all'espansione capitalistica la soluzione di queste questioni, attraverso la cosiddetta unificazione capitalistica dell'Italia, secondo la quale i problemi del Mezzogiorno o dell'agricoltura, che avevano un carattere democratico-borghese, erano da considerarsi ormai superati dalla situazione nuova creata dall'espansione monopolistica.

Noi affermammo, invece, che nell'Italia del 1960-1965 la lotta antimopolistica avrebbe comportato per la classe operaia e per le forze lavoratrici l'esigenza di affrontare problemi ereditati dal passato che assumevano un contenuto nuovo, di carattere socialista, per il contesto della situazione e delle forze antagoniste in campo. Abbiamo visto poi questa nostra posizione largamente riconosciuta in quel momento, molto breve in realtà, di revisione critica degli anni 1961 e 1962, quando si cominciò a vedere il costo del « miracolo » e si cominciò a capire come l'espansione economica andasse di pari passo con l'aggravamento di certi problemi vecchi e nuovi della società italiana.

Se non sbaglio, il punto più alto di questa revisione critica si ebbe nel 1962 in occasione della presentazione della « nota aggiuntiva » da parte dell'onorevole La Malfa, allora ministro del bilancio nel primo Governo di centro-sinistra, nella quale si riconosceva che la politica di rinascita del Mezzogiorno era compromessa non tanto dalla inefficacia di strumenti particolari, quanto soprattutto dal fatto che la politica generale dello Stato italiano e dei gruppi monopolistici per lo sviluppo

assunto rendeva impossibile, senza un mutamento che poteva essere operato soltanto attraverso una programmazione democratica, una ripresa economica del Mezzogiorno.

Poi è venuta la crisi ed oggi anche le illusioni sui tempi lunghi sono state abbandonate. Oggi si parla un linguaggio molto crudo, il linguaggio cioè di chi vuole concentrare nelle zone a più alta produttività e nelle aziende che sono alla testa del progresso tecnico (ed ecco, onorevole ministro, la polemica sulla programmazione in corso o sull'efficienza o meno del piano Pieraccini) investimenti in determinate zone, per lasciare il resto del paese abbandonato alle sue condizioni.

In questa situazione, in questo contesto, presentare il provvedimento per il prolungamento dell'attività della Cassa per altri quindici anni (in totale per un periodo di trenta anni, ossia per un vero e proprio periodo storico; altro che prospettiva di politica a breve o a medio tempo nel quale possiamo operare come partiti politici e come uomini che hanno dei limiti nella loro azione!), vuol dire non comprendere una lezione che viene da questa esperienza, vuol dire continuare su una strada che si è dimostrata incapace di risolvere i problemi meridionali. Perché, onorevole Pastore, ella non può negare che i bilanci di questi quindici anni di attività della Cassa si chiudono in maniera negativa per il Mezzogiorno; ed io mi rifaccio a questo proposito agli interventi così documentati dei miei compagni di gruppo e di quelli del gruppo del P.S.I.U.P., mi rifaccio alla critica che viene dalle province e dalle regioni meridionali.

Il dramma del Mezzogiorno si esprime in due fatti di carattere sociale e politico: l'emigrazione e la lacerazione interna, cioè a dire la creazione all'interno del Mezzogiorno medesimo di nuovi e gravi squilibri. Questi due fatti compromettono le stesse possibilità di ripresa. Oggi il Mezzogiorno non è più quello di 15 anni or sono: è molto più povero di energie, di forze di lavoro, voglio dire del capitale più prezioso. Sono stati costruiti alcuni impianti, sono state create alcune infrastrutture, è vero, ma si è svuotato il Mezzogiorno del grande serbatoio di energie umane, intellettuali e morali.

Non so se siamo in grado oggi — anzi sono certo che nessuno è in grado di farlo — di valutare i danni provocati da questa emorragia di forze nel Mezzogiorno. Dal Mezzogiorno sono partiti non solamente i braccianti, ed i contadini poveri, e gli operai disoccupati, ma

anche gli studenti, gli intellettuali, in una parola la borghesia umanistica meridionale. Chi può scappare, onorevole ministro, scappa perché non ha prospettive di progresso nel Mezzogiorno. E questo dramma si compendia nella lacerazione interna: alla congestione artificiale delle coste, delle cosiddette zone di sviluppo, dei « comprensori » che già nel 1950 criticammo, si aggiunge il deserto in tutto il dorso appenninico, deserto di uomini e di attività civili e sociali, la distruzione di un vecchio tessuto connettivo, che poteva essere arretrato, ottocentesco, primitivo, ma che tuttavia era un tessuto formato di cittadine che erano centri di vita culturale, centri di attività professionali, di vescovati (se volete). Si trattava, cioè, di vecchie città che avevano una loro nobiltà e avevano dato all'Italia del Risorgimento figli illustri. Ed oggi, quando ci si reca in tutti i paesi del Mezzogiorno, in queste cittadine; quando si va nell'Irpinia di Francesco De Sanctis ed in quei centri che sono stati consacrati da scrittori della sua levatura, che cosa si trova? Si trova il deserto, onorevoli colleghi, perché le migliori energie sono fuggite; si trovano donne, bambini, vecchi invalidi, si trova cioè qualcosa che rende difficile, in queste condizioni, porre le stesse premesse di una ripresa.

Onorevole Pastore, non so se ella, per la sua formazione, sia in grado di comprendere questo dramma del Mezzogiorno per cui emigrazione e deserto, lacerazioni interne, contraddizioni e contrasti, rappresentano il modo nuovo nel quale si pone la questione meridionale nel 1965.

Sì, vi è stata l'espansione urbanistica nei capoluoghi di provincia, la concentrazione burocratica, la borghesia che è scappata dai comuni della provincia per andare nei capoluoghi, con tutti gli aspetti negativi della conseguente speculazione delle aree fabbricabili in capoluoghi di provincia come Avellino, Potenza o Benevento o come le altre città del Mezzogiorno, ma intorno abbiamo il deserto completo, creato dal fatto che è mancato l'elemento primo per la rinascita del Mezzogiorno: la riforma agraria, che non ha dato al contadino meridionale la stabilità della terra e la possibilità di crearsi un suo avvenire. E, collegato con la mancata riforma agraria, non vi è stato uno sviluppo industriale dal basso, di attività affidate ad imprenditori meridionali capaci, cioè un quadro di iniziative che, con l'appoggio dell'intervento statale e della grande industria di Stato, potesse creare le basi di una nuova industrializzazione meridionale.

In queste condizioni ci proponete di votare la proroga della Cassa. Noi vi diciamo di no, come ve lo dicemmo 15 anni or sono. Questa legge si inquadra nella involuzione generale della politica del centro-sinistra. Perché l'elemento nuovo che dovrebbe portare colleghi e compagni di altri gruppi della maggioranza a dubitare della validità di questo voto, è il fatto che questo disegno di legge contesta lo stesso programma di Governo, che aveva al suo centro la prospettiva della programmazione democratica. Ora questa programmazione viene minata al cuore, quando il problema meridionale, che è il problema centrale dello sviluppo economico del paese, rimane affidato ad un ente che — onorevole Pastore, ella può dire quello che vuole — resta un ente burocratico, accentrato, che agisce dall'alto, al di sopra e al di fuori degli enti locali e delle popolazioni locali, agisce come uno strumento a disposizione del capitale monopolistico italiano ed internazionale, per una politica che non viene decisa nel Mezzogiorno dalle stesse popolazioni ma viene imposta al Mezzogiorno attraverso scelte estranee alla volontà del popolo meridionale.

Pertanto non vedo come questa proroga sia compatibile con l'impostazione di una programmazione democratica. Ricordo che l'onorevole La Malfa in un discorso a Bari nel 1962 aveva affermato che la Cassa doveva diventare una specie di strumento tecnico della programmazione. Non neghiamo, onorevole Pastore, che una politica di programmazione abbia bisogno di strumenti tecnici operativi. La programmazione non è soltanto l'enunciato di alcune formule generali di politica economica, di una politica degli investimenti. Una politica di programmazione ha bisogno di strumenti operativi e tecnici. Si tratta di vedere se questi strumenti debbano essere coerenti a questa impostazione od estranei ad essa. E quanto vi può essere di più estraneo della Cassa, formata quindici anni or sono, sulla base di un altro tipo di sviluppo economico che essa con la sua attività ha favorito, promuovendo quella espansione monopolistica che proprio la programmazione democratica dovrebbe correggere e trasformare? Perché questo può essere l'unico scopo di una politica di programmazione democratica in senso antimonopolistico, diretta a superare le gravi contraddizioni della società nazionale. Per cui il rapporto tra Cassa e piano, il rapporto tra Cassa e regioni, il rapporto tra Cassa e sviluppo democratico, il rapporto fra Cassa ed enti locali, il rapporto tra programmazione e mezzi straordinari set-

toriali (questo sembrava un punto di accordo cui tutti eravamo giunti nel 1961-62: la necessità di superare gli interventi settoriali attraverso una politica che conglobasse le risorse dello Stato in direzioni scelte sulla base di una visione nazionale), tutto questo viene dimenticato attraverso una impostazione la quale riafferma un elemento burocratico estraneo a quel processo di sviluppo economico e politico democratico, che dovrebbe essere la base del rinnovamento del nostro paese.

Ritengo che questa vostra legge vada contro non soltanto alle esigenze ed agli interessi delle popolazioni meridionali ma contro le esigenze stesse del paese, che ha bisogno di una programmazione democratica per risolvere i problemi vecchi e antichi, aggravati dall'espansione degli « anni cinquanta », aggravati dalla Cassa ed oggi aggravati dal modo con cui i gruppi monopolistici stranieri cercano di assicurare una loro ripresa a spese degli interessi generali del paese e a detrimento degli interessi dei lavoratori.

Per questo penso che la vostra iniziativa urterà contro una forte opposizione meridionale. Perché una cosa è avvenuta nel Mezzogiorno in questi quindici anni, una cosa non preveduta da chi vedeva nella Cassa non soltanto uno strumento economico tendente a creare nel Mezzogiorno un certo mercato ma anche uno strumento di stabilizzazione politica del Mezzogiorno, cioè la possibilità, attraverso una certa politica di spesa, di conquistare il Mezzogiorno ad una certa politica. In fondo il Mezzogiorno nel passato era stato più volte conquistato da queste campagne politiche, di discesa al sud con promesse e con investimenti, e si pensava che ancora il Mezzogiorno fosse quello di sempre, quello del 1900, quello della legge Zanardelli, quello cioè in cui era possibile operare azioni di questo genere. E qui vi siete sbagliati, qui si sbagliò l'onorevole De Gasperi, qui si sbagliò la democrazia cristiana.

Il Mezzogiorno non accetta più interventi di questo genere. Ella si è offeso, onorevole Pastore, perché il compagno Laconi l'ha paragonato a un dittatore. Mi preme contestare al compagno Laconi la priorità di queste critiche e accuse. Noi già nel 1950 parlammo della Cassa come di una specie di governatorato del Mezzogiorno, come di un vicereame che voleva mantenere e continuare nel meridione la vecchia pratica dei vicereami di carattere borbonico e spagnolo, con la differenza che non sono più i tempi di allora, che il Mezzogiorno è cambiato. E infatti lo ha dimostrato votando contro la democrazia cri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

stiana, opponendo cioè a questo processo di degradazione economica l'unico processo di unificazione politica positiva che abbia avuto luogo nel nostro paese. Non ha avuto luogo l'unificazione capitalistica, cioè la soluzione dei problemi economici; però ha avuto luogo l'unificazione politica grazie all'azione dell'opposizione meridionalista, del partito comunista, dei compagni socialisti, di coloro che si sono battuti in questi anni per la rinascita del Mezzogiorno: grazie all'azione del Fronte del mezzogiorno, lo ripeto, di questo grande movimento che ha dato al Mezzogiorno quello che esso non aveva avuto con la guerra di liberazione che nel Mezzogiorno non si era svolta: esso è stato un po' la Resistenza del Mezzogiorno, con i suoi eroi, con le sue vittime, con i suoi sacrifici.

Orbene, questa unificazione politica si è realizzata. Oggi il Mezzogiorno non è più una palla di piombo al piede della democrazia italiana. In questi quindici anni nel Mezzogiorno ha avuto luogo un processo di sviluppo democratico. Il Mezzogiorno non aspetta la sua opera di educazione, onorevole Pastore, anzi addirittura la respinge, perché trova in se stesso le ragioni della propria educazione civile, morale e politica.

Oggi il partito comunista a Napoli, nel Mezzogiorno, ha la stessa media politica elettorale del resto d'Italia. E questo rappresenta un progresso della coscienza politica del Mezzogiorno: la creazione, cioè, nel Mezzogiorno, di quella opposizione che è garante della difesa degli interessi e dell'avvenire delle popolazioni meridionali.

Ebbene, ritengo che il voto contrario a questa legge lo daranno, dopo che avremo votato noi in quest'aula, il 13 giugno le popolazioni della Sardegna votando contro di voi, votando contro la democrazia cristiana, contro il Governo di centro-sinistra, votando per la rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MINASI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista di unità proletaria dichiara di votare a favore dell'ordine del giorno presentato dai gruppi del P.S.I.U.P. e del P.C.I., nonostante le affermazioni e la sicurezza assiomatica dell'onorevole Pastore (al quale per altro riconosciamo una particolare sensibilità per certi problemi); sicurezza assiomatica che non soltanto non ha tenuto conto del giudizio negativo espresso dall'opposizione socialproletaria

e comunista, ma è anche passata alquanto freddamente sopra quelle perplessità che gli stessi elementi della maggioranza e persino del partito democratico cristiano via via hanno esposto durante questo dibattito.

Nonostante la posizione assunta dal ministro, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno convinti come siamo che il problema di fondo dell'economia italiana vada risolto e non nuovamente eluso o, tanto peggio, aggravato; convinti come siamo che se non si interviene ormai validamente e definitivamente per la soluzione del problema del Mezzogiorno, andremo incontro a prospettive gravi e per l'economia del paese e per il destino delle popolazioni meridionali.

Da parte delle forze politiche della maggioranza governativa si afferma — e anche in questo dibattito l'affermazione è stata fatta a piena voce — l'esigenza che il problema delle regioni economicamente sottosviluppate trovi finalmente soluzione organica nel quadro di una politica coraggiosa di piano. Lo stesso onorevole La Malfa, segretario nazionale d'un partito che (come fu ricordato recentemente in quest'aula attraverso un'interruzione) fa parte di quella maggioranza governativa, giudicò essenziale inserire la soluzione del problema del Mezzogiorno nella riorganizzazione del sistema produttivo e del suo meccanismo di sviluppo, formulando ampie riserve sulla conciliabilità d'un provvedimento straordinario per il Mezzogiorno con la politica di programmazione nazionale. Ed anche lo stesso relatore per la maggioranza onorevole Barbi ha ammesso che sarebbe stato preferibile collocare l'intervento straordinario della Cassa nell'ambito d'un piano preventivamente approvato, ma aggiunge che l'«incombente scadenza della Cassa impone di provvedere subito».

E così, ancora una volta, e per un problema determinante per il divenire economico del paese e per il destino delle popolazioni meridionali, l'esigenza di far presto sotto la spada di Damocle della scadenza della Cassa, subordina ogni altra esigenza sostanziale d'un più approfondito esame, d'un dialettico confronto di tesi e di opinioni; e se il piano quinquennale è ancora da approvare per la responsabilità negativa di un Governo che non assolve il suo impegno programmatico di fondo di formulare il progetto di piano entro il termine stabilito, ancora per l'esigenza di far presto — sotto l'incalzare della data di scadenza che incombe — si arriva a sacrificare un'esigenza sostanziale, riconosciuta unanimemente dalla maggioranza come tale,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

per cui si antepone all'approvazione del piano un provvedimento straordinario che non si adegua affatto alle esigenze manifestate dalle popolazioni del meridione (come affermò l'onorevole Barbi, relatore per la maggioranza, nella sua replica), bensì si uniforma al tipo di sviluppo previsto dal progetto di piano Pieraccini il cui meccanismo presuppone tra i suoi congegni proprio quello degli squilibri territoriali.

E così si pone il carro davanti ai buoi e si passa alla fase esecutiva con un provvedimento straordinario che dovrà attuare una politica di piano non valutata ed approvata dal Parlamento italiano, ma formulata ed approvata dal grande capitale finanziario, effettivo centro di decisione, non già perché si elimini lo squilibrio tra nord e sud, bensì perché si realizzi anche a costo di nuovi squilibri nell'ambito dello stesso Mezzogiorno, nonché nell'ambito di ogni singolo settore, una nuova unità del mondo capitalista per la riorganizzazione capitalistica sulla base della concentrazione e della integrazione internazionale.

Ebbene, dopo quindici anni il problema meridionale resta insoluto e, per alcuni aspetti determinanti, alquanto aggravato. Sinteticamente, nel quindicennio di intervento straordinario della Cassa vi è stato un notevole sviluppo economico nel Mezzogiorno; fino al 1957 sull'intera area meridionale vi è stato un considerevole investimento finanziario per opere infrastrutturali. Nonostante gli ostacoli e gli intrighi frapposti dalla classe dirigente meridionale, condizionata da esigenze clientelari e da interessi di classe o di categoria o personali; vi è stato un considerevole intervento delle industrie a partecipazione statale nel Mezzogiorno, specie dopo il 1957, anche se, in violazione della norma di legge, la percentuale fu inferiore al 40 per cento, nonostante quella testimonianza che l'onorevole Pastore ci ha fornito nel suo recente discorso facendo riferimento alla relazione di un altro uomo del Governo, il ministro delle partecipazioni statali.

Ebbene, questo apporto noi non vogliamo sottovalutarlo. Ma, ad onta di ciò dal 1951 in poi il dislivello assoluto e relativo tra nord e sud si è aggravato; il reddito nel Mezzogiorno è aumentato ad un saggio medio inferiore a quello del centro-nord e a quello medio nazionale; e così pure il reddito *pro capite* ha avuto nel Mezzogiorno un incremento medio annuo inferiore a quello del centro-nord ed a quello nazionale; così per l'incremento del-

l'occupazione extragricola; e se i consumi si sono sviluppati nel Mezzogiorno con un ritmo uguale a quello del centro-nord, il distacco assoluto in termini *pro capite* si è aggravato in quanto i livelli di partenza erano diversi. Ma fu proprio il tipo di sviluppo economico praticato nel sud oltre il 1957 che ha determinato poli ed aree di sviluppo e zone di nuova e più acuta depressione; al meccanismo capitalistico di accumulazione si deve attribuire la determinazione dell'aggravarsi del vecchio squilibrio e del sorgere di nuovi dislivelli. E se fortemente deficitario fu il bilancio degli interventi finanziari ordinari dello Stato nel Mezzogiorno, per cui gli interventi della Cassa non si sono aggiunti a quelli ordinari bensì li hanno parzialmente sostituiti; se l'investimento dell'industria a partecipazione statale fu inferiore dell'8 per cento a quello del 40 per cento previsto dalla legge n. 634; se le istanze clientelari e gli interessi privati dispersero o sacrificarono parte di quegli investimenti e di quegli stanziamenti, ormai non si pone più un problema di maggiore finanziamento, un problema di determinazione di percentuali di investimenti, non si pone ormai più una istanza caritativa verso il mezzogiorno d'Italia, bensì oggi si pone il problema di una politica valida e capace sul piano nazionale di determinare una situazione nuova e di contrastare le determinazioni del sistema economico e del meccanismo capitalistico di accumulazione.

La struttura del sistema economico italiano e il meccanismo capitalistico di accumulazione hanno contribuito e determinato sostanzialmente quell'indirizzo di politica di sviluppo; quel meccanismo di accumulazione lega sul piano quantitativo e qualitativo l'investimento privato in una precisa gerarchia di scelte.

E pertanto non istanza perequativa in punto di finanziamenti straordinari, o in punto di investimenti pubblici; bensì un tipo di sviluppo che condizioni sostanzialmente e decisamente l'indirizzo generale che scaturisce dal meccanismo di accumulazione privata, riformando radicalmente l'industria di Stato, sulla base di una effettiva autonomia e di un controllo democratico.

Riaffermiamo dunque quello che ebbe a dire nella sua relazione il mio compagno onorevole Avolio, cioè che l'aggravarsi del vecchio squilibrio fra il nord e il sud e i nuovi squilibri che sono sorti non sono fatti occasionali o storici, non vanno attribuiti a inefficienze burocratiche o a mentalità antimeridionalistiche del centro, bensì sono elementi con-

geniti al sistema economico, inerenti a un determinato tipo di sviluppo che tende alla riorganizzazione capitalistica sulla base della concentrazione e dell'integrazione sul piano internazionale a livelli più avanzati per il rilancio del profitto.

Né ci facciamo illusioni sulla reversibilità del processo integrativo, che serve l'esigenza di portare al livello della massima competitività internazionale le imprese più capaci e più qualificate; ma al ministro Pastore, che per la sua formazione ha una sua particolare sensibilità, voglio sottolineare che quel processo integrativo irreversibile comporta un costo sociale: la disoccupazione tecnologica e la subordinazione alle esigenze di quel processo, esigenze di sviluppo di determinate regioni; quindi l'aggravarsi dei vecchi e nuovi dislivelli. E alla coscienza democratica, alla responsabilità dell'onorevole Pastore spetta che si provveda che quel costo sociale non lo paghi il Mezzogiorno, non lo paghi in definitiva il popolo italiano.

Per questo siamo contrari decisamente alle leggi speciali, agli interventi straordinari, che servono non già le esigenze nuove espresse dalla realtà del Mezzogiorno, ma forniscono gli strumenti per l'attuazione di un orientamento generale che va decisamente contrastato o perlomeno condizionato.

La politica d'intervento attraverso i poli o le aree di sviluppo nel Mezzogiorno servi la logica del modello di sviluppo capitalistico, ma determinò nel Mezzogiorno la degradazione delle zone restanti, a cui sottrae forza-lavoro e capitali e difficilmente determina riflessi diffusivi di sviluppo.

Né vale l'argomentazione delle condizioni naturali o della presenza delle materie prime in quanto l'esperienza nostra e di altri paesi ci insegna che gli elementi essenziali restano il capitale e il lavoro anche nella carenza di condizioni naturali e indipendentemente dalla presenza di materie prime.

Inoltre se i poli di sviluppo tendono ad aggravare gli squilibri, particolarmente aggravano quello fra industria e agricoltura, determinando degradazione e disgregazione in vaste zone agrarie. Una politica di equilibrato sviluppo nel Mezzogiorno si realizza invece attraverso una industrializzazione, che avrà certamente zone bianche, ma eviterà la degradazione di vaste zone e l'accumulazione degli squilibri, un'industrializzazione che si innesti sul rinnovamento e sullo sviluppo dell'agricoltura. Il problema della riforma fondiaria ed agraria assume dunque carattere di priorità.

Anche nel settore agricolo, invece, si punta sui proprietari e sugli imprenditori per portare avanti un determinato indirizzo in favore dello sviluppo delle aziende capitalistiche, il che, se sollecita il superamento di vecchi rapporti contrattuali feudali, aumenta le condizioni di inferiorità della piccola proprietà contadina. Si pone quindi il problema di una riforma agraria che punti sulla valorizzazione del lavoratore della terra e di cui elementi essenziali siano il superamento dei patti abnormi e dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria, lo sviluppo associativo della piccola azienda contadina, la democratizzazione e l'autonomia dei consorzi agrari, con il conseguente smantellamento della Federconsorzi, al fine di minare alla base la direzione dei monopoli nelle campagne, nonché l'istituzione di enti di sviluppo legati all'ente regione e con poteri di intervento e di scelta. È infine necessario un intervento massiccio dell'industria di Stato per forniture di energia, per la meccanizzazione, per la trasformazione dei prodotti.

Pertanto con il nostro ordine del giorno chiediamo alla Camera di pronunziarsi in favore di criteri che consentano un'organica soluzione dei problemi del Mezzogiorno e che aprano la strada ad una soluzione nuova e ad una nuova realtà.

Il provvedimento al nostro esame, inoltre, atrofizza la funzione autonoma degli enti locali e nega la funzione delle regioni, togliendo un'arma democratica valida a contrastare determinati indirizzi di classe. Oggi più che ieri non si può attribuire alla regione, che è un ente autonomo, soltanto il ruolo di premere e di chiedere per ottenere qualcosa di più nell'interesse della propria giurisdizione territoriale. Le regioni, come espressioni dell'autogoverno, devono invece assolvere ad una funzione di resistenza e di condizionamento contro **gli indirizzi generali** che le forze monopolistiche vogliono affermare ai danni degli interessi generali del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel formulare questa dichiarazione di voto a nome del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria, non posso non ricordare che appartengo alla regione del Mezzogiorno che costituisce un aspetto limite della realtà meridionale, e cioè alla Calabria. Per effetto dell'orientamento che regge il piano quinquennale nazionale e per il modo con cui il disegno di legge al nostro esame è congegnato, la Calabria resterà tagliata fuori dallo sviluppo industriale.

La nostra regione subì la più grave violazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

quanto ebbe soltanto pochi millesimi dell'investimento del 32 per cento delle industrie a partecipazione statale. La Calabria offre all'emigrazione la percentuale più alta e presenta nella sua realtà umana e sociale aspetti che « fanno scoppiare il cuore », come ebbe a dire lo stesso ministro Pastore allorché per la prima volta prese contatto con la zona di Plati.

Ebbene, dagli interventi di alcuni deputati della maggioranza, specie democristiani, si rileva l'enorme disagio in cui si trovano i rappresentanti calabresi della maggioranza di fronte a questo provvedimento. Come deputato della Calabria vorrei perciò dare a questa mia dichiarazione di voto il significato di un appello ai deputati meridionali e a quelli calabresi in particolare. Non si tratta di chiedere con ordini del giorno la proroga della legge speciale per la Calabria, né basta chiedere maggiore giustizia e più consistenti stanziamenti in favore della Calabria. Occorre oggi chiedere che sia respinto un indirizzo politico generale che sacrifica la Calabria e rivendicare una politica nuova, che serva l'interesse della collettività nazionale favorendo la soluzione del problema meridionale e quindi anche di quello della Calabria.

Vorrei dire ai colleghi calabresi e del Mezzogiorno in generale che il nostro ordine del giorno tende ad impedire che si proceda per una strada che inesorabilmente eluderà la soluzione dei nostri problemi e a consentire invece di imboccare la via che tale soluzione favorisce.

Non è un argomento, onorevoli colleghi, indicare la data del 30 giugno ed offrire in prospettiva una borsa con una manata di miliardi, condizionando l'apertura della borsa alla proroga della Cassa oltre il termine di scadenza del 30 giugno.

Questo — mi si consenta di dirlo — è soltanto un inganno, perché quel denaro serve ad esigenze che non hanno riscontro con la realtà della nostra Calabria.

Occorre fare qualche altra cosa. Ecco la proposta contenuta nel nostro ordine del giorno: si proroghi la Cassa per un anno e si affronti responsabilmente, seriamente, il problema della proroga della legge sulla Cassa per il mezzogiorno.

Ai colleghi della maggioranza la responsabilità della decisione, di approvare o meno il nostro ordine del giorno. Soprattutto desidero richiamare la responsabilità dei colleghi del gruppo del partito socialista italiano a continuare la battaglia... (*Interruzione del deputato Principe*). Onorevole Principe, per ri-

sponderle dovrei ripetere tutti gli argomenti da noi adottati nel corso del presente dibattito. Invito l'onorevole Principe, del gruppo del partito socialista italiano, ad esprimere, e non solo in privato, le sue perplessità, anche per evitare che il gruppo dei deputati socialisti di unità proletaria resti solo a continuare quella gloriosa tradizione meridionalista, espressa in termini di lotta, alla quale prima si è riferito l'onorevole Amendola. Per questo invito i colleghi del partito socialista italiano a votare il nostro ordine del giorno, per impedire che uno strumento non valido possa determinare l'aggravarsi di una situazione che preme dolorosamente sulla realtà della Calabria. Questo è l'invito fraterno che rinnovo ai deputati del partito socialista italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, tanto la relazione di minoranza presentata dal collega Bonea quanto i discorsi pronunciati dai colleghi liberali nel corso della discussione generale non hanno mancato di sottolineare il valore positivo che noi attribuiamo a questo provvedimento per quanto riguarda i fini che si propone. La prosecuzione dello sforzo razionale di tutta la collettività nazionale per assicurare l'ulteriore sviluppo economico e sociale delle zone del nostro paese alle quali un complesso di vicende storiche ha finora impedito di raggiungere un livello civile pari a quello delle altre, è stato e rimane uno dei punti fondamentali del programma politico del partito liberale.

Noi abbiamo manifestato altresì le nostre riserve ed espresso le nostre critiche al disegno di legge circa il metodo con cui esso presume di raggiungere tali fini. Certamente il testo del provvedimento, anche secondo l'auspicio della Commissione, dovrà essere corretto e perfezionato (per riprendere un'espressione da lei usata, signor ministro, nel corso del suo intervento), e a tal fine abbiamo presentato una serie di emendamenti che confidiamo la Camera vorrà accogliere.

Devo però dire che, mentre fino all'altro ieri questa nostra fiducia sembrava confortata dalla comprensione manifestata dallo stesso ministro per taluni nostri rilievi e proposte, siamo rimasti piuttosto scettici oggi dopo aver ascoltato il discorso dell'onorevole ministro. Tuttavia noi contiamo di migliorare il testo del disegno di legge.

La proposta comunista di rinviare il disegno di legge in Commissione, comunque mo-

tivata, sembra a noi che si risolve in un danno per il Mezzogiorno, che in tal modo vedrebbe bloccato il processo di una legislazione organica in suo favore.

Convinti, pertanto, che abbiamo la possibilità di porre immediatamente al servizio del Mezzogiorno uno strumento che, se sarà debitamente corretto e perfezionato, potrà appalesarsi idoneo alla ripresa del suo necessario sviluppo, dichiaro che voteremo contro l'ordine del giorno Chiaromonte. (*Applausi*).

GUARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Resterò nei termini di una dichiarazione di voto, limitandomi ad esprimere i motivi per i quali i deputati del Movimento sociale italiano voteranno contro l'ordine del giorno Chiaromonte.

L'ordine del giorno, infatti, si fonda sulla constatazione di una seria menomazione dei diritti e delle prerogative costituzionali delle regioni a statuto speciale oggi e di quelle a statuto ordinario, domani. Noi non crediamo all'istituto regionale, anzi crediamo che le regioni rappresentino un motivo di dissoluzione dell'unità nazionale, politica, sociale-economica, e pertanto non possiamo accettare il principio posto a fondamento dell'ordine del giorno.

Inoltre non riteniamo che le regioni a statuto ordinario possano risolvere i problemi economici e strutturali del Mezzogiorno, perché l'esperienza fatta attraverso l'esistenza delle regioni a statuto speciale ha dimostrato che tali problemi non sono stati risolti. Il dibattito che si è svolto in questi giorni sulla situazione economica della Sardegna ne è la riprova.

Il nostro voto contrario, poi, è assolutamente coerente alla posizione del Movimento sociale italiano nei confronti della politica svolta dai governi democratici nel mezzogiorno d'Italia. E, questa, una politica che sotto alcuni aspetti abbiamo censurato a causa delle sue lacune, dato che si è rivelata una politica di interventi di carattere sostitutivo e non aggiuntivo. Comunque, non possiamo in questo momento bloccare lo sforzo, senza dubbio considerevole, che lo Stato italiano compie nei confronti delle regioni meridionali. (*Applausi a destra*).

LEZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI. A nome del gruppo socialista dichiaro che voteremo contro l'ordine del giorno presentato dai deputati comunisti e socialisti di unità proletaria, per le ragioni che abbiamo

esposto in Commissione e in aula nel corso del dibattito.

Nel ringraziare l'onorevole Giorgio Amendola che ha posto un interrogativo a noi socialisti e a me personalmente, se cioè noi socialisti abbiamo da rinnegare le lotte, le battaglie, le idee di cui siamo stati protagonisti dal 1947 ad oggi, mi sia consentito dire che nulla abbiamo da rinnegare sul modo con cui abbiamo condotto la nostra azione fin dal 1947, fin dal « congresso del popolo » di Pozzuoli, fin dalle prime generose lotte condotte dalle popolazioni meridionali sotto la spinta dei partiti operai, secondo le direttive assunte intorno alla nobile figura di Floriano Del Scolo, di Arturo Labriola, e con il contributo generoso di Rodolfo Morandi, di Raniero Panzieri e di altri ancora. Noi siamo legati a quel patrimonio.

Dal 1950 al 1961 — abbiamo detto in Commissione e ripetuto in aula — il nostro partito ha criticato indirizzi che si basavano sulla preindustrializzazione, sulle infrastrutture per i lavori pubblici, pur sottolineando gli aspetti positivi che sono stati introdotti nella legislazione nel 1957, nonché le nuove realizzazioni verificatesi nel meridione.

Noi nulla abbiamo da rinnegare; del resto, credo che difficilmente qualcuno rinneghi il suo passato. Tutt'al più la propria precedente azione può e deve essere riesaminata criticamente con senso di responsabilità. Ed è quanto noi socialisti, insieme con voi comunisti, nel 1957 cercammo di fare in uno dei più appassionati dibattiti del movimento della rinascita. Ma non abbiamo avuto poi la possibilità, da allora, a causa delle divergenze politiche ideali che si accentuarono tra di noi, di riprendere quel discorso. E ancora oggi, da parte vostra, nonostante l'impegno unitario, non si è riusciti ad indicare nuove forme, nuove politiche se non la critica aprioristica della nuova politica che è stata introdotta nel nostro paese, e quindi anche nelle regioni meridionali, ad opera di una azione ardua, difficile condotta dall'autonomia del partito socialista italiano, dalla politica di centro-sinistra, nel quadro del dialogo che, sulla base dei valori della democrazia, della libertà e del progresso, è stato possibile intavolare tra lavoratori cattolici guidati dalla democrazia cristiana e lavoratori socialisti. E non vi è dubbio che oggi noi ci troviamo, anche nel meridione, di fronte ad una situazione nuova dal punto di vista politico, nuova dal punto di vista di alcune riforme che sono state introdotte anche nella società meridionale, ed anche per impegni che questo Governo ha assunto e che saranno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

realizzati, sia pure attraverso ardue prove, cimenti particolarmente impegnativi, per dare concretezza all'esigenza di rinnovamento totale della società italiana.

Non ci siamo nascosti (del resto i fatti sono più eloquenti delle parole) che esistono delle difficoltà, che sono difficoltà oggettive, e di natura politica. Non abbiamo nascosto che vi sono profonde resistenze nella società italiana ed in quella meridionale che cercano di contrastare questi sforzi particolarmente impegnativi del partito socialista italiano e della parte più avanzata, combattiva e coerente con l'impegno assunto nel congresso di Napoli, della democrazia cristiana.

CAPRARA. Avete forse mantenuto quell'impegno?

LEZZI. Onorevole Caprara, ella certamente è ben informato delle posizioni che abbiamo assunto sin dal momento in cui demmo vita a questo nuovo corso. Credo che le stesse difficoltà incontrerebbe il partito comunista qualora fosse possibile in Italia realizzare una nuova maggioranza che vada dalla democrazia cristiana al partito comunista italiano.

Certo sarebbe stato preferibile (lo abbiamo detto noi, lo hanno dichiarato il relatore per la maggioranza onorevole Barbi e il ministro Pastore) articolare questo disegno di legge di fronte ad una realtà diversa sul piano istituzionale e della realizzazione delle riforme postulate negli accordi del Governo di centro-sinistra.

Però è fermo convincimento dei partiti della maggioranza e del nostro partito che queste riforme non soltanto sono sul tappeto, non soltanto sono all'esame del Parlamento, ma saranno esse stesse a condizionare il disegno di legge in questo momento al nostro esame.

Certo, se non si procederà con speditezza alla riforma urbanistica, se non si procederà all'istituzione dell'ente regione, se non si darà vita, attraverso un dibattito sereno e approfondito, al piano di sviluppo economico quinquennale, indubbiamente anche le felici iniziative e la favorevole disposizione che emergono dal presente disegno di legge non contribuiranno assolutamente a modificare una realtà come quella del Mezzogiorno che può trovare la sua soluzione nell'ambito di una politica di sviluppo nazionale ed attraverso l'attuazione delle riforme che sono alla base del nuovo corso della politica del centro-sinistra. (*Applausi a sinistra*).

TESAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Il gruppo democristiano non può votare a favore dell'ordine del giorno comunista anzitutto perché non ne condivide le premesse, ma soprattutto perché, anche volendo ritenere fondate le premesse, non sapremmo individuare le ragioni del rinvio.

Ci rendiamo conto che esistono dei problemi di fondo sui quali possiamo essere divisi; ci rendiamo anche conto che le soluzioni possono essere diverse, ma non ravvisiamo l'esigenza del rinvio date le necessità urgenti del Mezzogiorno che voi siete concordi a prospettare insieme a noi.

CAPRARA. Noi non chiediamo affatto il rinvio. Ella si è fermato alle premesse: legga anche il dispositivo.

TESAURO. Ho letto anche il dispositivo. Con l'ordine del giorno voi chiedete, ai sensi dell'articolo 85 del regolamento, di rinviare il disegno di legge alla Commissione speciale perché si proceda ad una sua profonda rielaborazione. Voi, dunque, non chiedete — e poteva essere anche un vostro diritto — che non non si faccia luogo a discussione; chiedete, invece, il rinvio alla Commissione e che, nello stesso tempo, sia disposta una proroga per 12 mesi. Questa è la vostra richiesta. Ho letto, quindi, non solo le premesse, ma anche le conclusioni alle quali volete arrivare e che non possiamo condividere.

Sulle premesse non possiamo essere d'accordo perché non siamo d'accordo sul piano costituzionale.

ABENANTE. Da quale pulpito viene la predica! (*Proteste al centro*).

TESAURO. Quanto alla violazione dei diritti e delle prerogative costituzionali delle regioni — ripeto le parole testuali contenute nell'ordine del giorno — i colleghi di ogni settore politico sanno che su mia proposta la Commissione è stata unanime nel deliberare che prima di iniziare l'esame degli emendamenti sugli articoli si sarebbe proposta una disposizione diretta a ribadire con dettato espresso un principio implicito nell'ordinamento costituzionale: che la legge ordinaria in via di approvazione non disconosce, ma presuppone i poteri conferiti alle regioni dagli statuti speciali approvati con leggi costituzionali. È evidente, però, che quando parliamo di poteri delle regioni riconosciamo che i poteri stessi, in virtù di un limite sancito dalla Costituzione e mai derogato, sono sottoposti al limite dei principi fondamentali dell'ordinamento statale e del prevalente interesse nazionale di cui è espressione il programma economico nazionale in attuazione del quale saranno redatti i piani pluriennali per il coor-

dinamento degli interventi pubblici di cui alla legge in esame. È, pertanto, infondata la premessa dell'illegittimità costituzionale del disegno di legge.

Circa i risultati dell'attività della Cassa per un quindicennio, non aggiungerò una sola parola a quello che è stato egregiamente, acutamente e in modo documentale detto da tutti i colleghi del mio gruppo intervenuti nel dibattito, dal relatore e dal ministro. Di fronte alla nostra documentazione, abbiamo sentito in senso contrario questa sera parole, niente altro che parole non rispondenti alla realtà!

Indubbiamente la strada da percorrere è ancora lunga perché vi sono molte esigenze ancora da soddisfare. Questa situazione, però, impone sul piano legislativo, politico, economico e finanziario una soluzione diversa da quella che voi prospettate: che il disegno di legge segua sollecitamente il suo corso per evitare che il ritardo negli interventi importi conseguenze dannose.

Per tutte le premesse che sono state fatte in quest'aula dalla nostra parte e per i motivi che ho avuto l'onore di prospettare daremo voto contrario all'ordine del giorno Chiaromonte. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Chiaromonte ed altri, già letto.

(*Non è approvato*).

Onorevole Guarra, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GUARRA. Non insisto. Desidero rilevare che l'onorevole ministro non lo ha accettato adducendo il motivo che non è nelle facoltà del Governo il riconoscimento di un nucleo di sviluppo industriale, che è un fatto di carattere burocratico. Orbene, non contesto affatto che tale riconoscimento abbia un presupposto di carattere burocratico, in quanto il consorzio costituito per il nucleo di sviluppo industriale deve ottemperare a determinati oneri. I competenti organi burocratici hanno il dovere di accertare se questi oneri siano stati soddisfatti o no. Però, una volta che la burocrazia abbia accertato l'adempimento di tali oneri, il Comitato dei ministri deve esprimere la volontà politica del Governo sul riconoscimento del nucleo di sviluppo industriale.

Gradirei che l'onorevole ministro mi dicesse se sia nella volontà politica del Governo, e quindi del Comitato dei ministri da lui presieduto, una volta che si è ottemperato agli oneri di carattere burocratico, di riconoscere il nucleo di sviluppo industriale di Benevento.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Credo si sia incorsi in un equivoco. Ella, onorevole Guarra, continua a parlare di funzioni burocratiche, mentre si tratta di funzioni tecniche. Nel momento in cui la Commissione riconosce esistenti le condizioni oggettive per riconoscere il nucleo, ovviamente il Comitato dei ministri non ha più nulla da opporre.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Vincelli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Delfino?

DELFINO. Nel mio ordine del giorno ponevo tre richieste all'onorevole ministro: il finanziamento del comprensorio di bonifica della Valle peligna, il riconoscimento del nucleo di sviluppo industriale e la valorizzazione turistica della stessa valle. Mi sembra che l'onorevole ministro non abbia accolto la richiesta relativa al riconoscimento del nucleo di sviluppo industriale. Vorrei perciò sapere se l'onorevole ministro accetta o no le altre due richieste.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi dispiace di non essere stato chiaro. Il nucleo non è possibile accettarlo proprio per le ragioni che ho opposto all'onorevole Guarra. Gli altri due obiettivi che ella pone sono in dipendenza di decisioni che competeranno al Comitato dei ministri nel momento in cui si farà il piano di coordinamento. Non posso in questa sede porre condizioni al Comitato che dovrà deliberare. Perciò non posso accettare neppure le altre due richieste.

DELFINO. Non insisto comunque per la votazione, perché non vorrei definitivamente compromettere questa aspirazione della Valle peligna che corrisponde, tra l'altro, ad un voto unanime espresso dalla Camera dei deputati nella seduta del 24 marzo 1957, allorché, prima ancora che la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno sancisse per le industrie a partecipazione statale l'obbligo di effettuare nel Mezzogiorno investimenti in una certa percentuale, fu approvato un ordine del giorno contenente l'unanime richiesta di installare in quella zona talune industrie a partecipazione statale.

Mi rendo conto, onorevole Pastore, del fatto che le richieste al riguardo sono ormai numerose, quasi si trattasse di un albero della cuccagna al quale tutti vorrebbero arrampicarsi. Però le faccio notare che molti parlamentari, in particolare appartenenti alla democrazia cristiana, in un recente convegno

svoltosi nella città di Sulmona hanno dichiarato che questo nucleo industriale sarà realizzato. È bene quindi che il Governo faccia conoscere agli interessati la propria opinione in merito, in modo che l'opinione pubblica possa prendere atto delle intenzioni del Governo e quindi del fatto che il nucleo industriale non sarà realizzato. Ne prendano atto anche i parlamentari della maggioranza, affinché non vengano più a prendere in giro gli abitanti di quella zona.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. L'onorevole ministro ha accettato come raccomandazione il mio ordine del giorno, fatta eccezione per il primo capoverso. Mentre non insisto per la votazione, desidero chiarire all'onorevole ministro che il primo capoverso del mio ordine del giorno tende ad estendere all'« Enel » e all'E.N.I., oltre che a tutte le aziende con capitale pubblico nazionale, le riserve stabilite a favore delle industrie meridionali per le aziende statali e per quelle a partecipazione statale.

Allorché fu varata la legge istitutiva dell'« Enel », il ministro Colombo mi pregò di ritirare un emendamento riguardante questa materia, assicurandomi che ciò rientrava nell'indirizzo generale del Governo. Ebbene, in questo momento non chiedo al ministro Pastore un impegno preciso in tale direzione, ma lo prego di far sì che ciò sia tenuto presente in sede di Comitato dei ministri.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Manco non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Guido Basile?

BASILE GUIDO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Bonea?

BONEA, *Relatore di minoranza*. Ringrazio l'onorevole ministro per avere accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

La Commissione mi ha fatto pervenire la richiesta di sospendere la seduta. Aderisco a tale richiesta: la seduta sarà ripresa alle 20.

(La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 20).

PRESIDENTE. Poiché il Comitato dei nove è ancora riunito, il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2313) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Norme integrative per l'applicazione della legge 3 febbraio 1963, n. 112, contenente norme per la tutela del titolo e della professione di geologo » (2317);

Riduzione del periodo di tirocinio degli uditori giudiziari » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (2331);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, di cui all'articolo 16 della legge 4 agosto 1955, n. 707 » (2323) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente provvedimento è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente:

VILLA e CASTELLUCCI: « Provvidenze in favore dell'Istituto romano per i ciechi di guerra » (2326).

Composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati chiamati a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede referente, delle proposte di legge Riccio ed altri n. 1322; De Pasquale ed altri n. 1584; Simonacci ed altri n. 1632; Origlia n. 1634; Cucchi ed altri n. 1690; Colombo Vittorino ed altri n. 1700; Mariani n. 1769; Bova ed altri n. 2276, aventi per oggetto la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani, i deputati: Amasio, Amendola Pietro, Angelino Paolo, Azzaro, Baroni, Beragnoli, Bianchi Fortunato, Bonaiti, Bosisio, Breganze, Cacciatore, Calvetti, Cannizzo, Colombo Vittorino, Cruciani, Cucchi Angelo, Degan, De Pasquale, Dietl, Di Gianantonio, Di Vittorio Berti Baldina, Dosi, For-

tuna, Galdo, Martini Maria Eletta, Marluscelli, Mazzoni, Merenda, Milia, Montanti, Nannini, Nucci, Origlia, Pagliarani, Pennacchini, Quaranta, Raucci, Re Giuseppina, Reggiani, Scricciolo, Simonacci, Spagnoli, Taverna, Zincone, Zoboli.

La Commissione è convocata per procedere alla propria costituzione giovedì 20 maggio, alle ore 9,30, nell'aula della VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 19 maggio 1965, alle 10,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (*Urgenza*) (2017).

e delle proposte di legge:

CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);

ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1232);

AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);

AVERARDI: Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del Consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del Consorzio stesso in un Ente di sviluppo agricolo (1859);

ZINCONI ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866);

GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183);

— *Relatori*: Barbi, *per la maggioranza*; Chiaromonte, Avolio, Bonea, *di minoranza*.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per

la determinazione dei gruppi sanguigni, con Protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (1363);

— *Relatore*: Toros;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 (1365);

— *Relatore*: Toros;

Ratifica ed esecuzione del quarto Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 16 dicembre 1961 (1538);

— *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento del traffico di persone, nonché dei trasporti e delle comunicazioni terrestri e marittime tra le aree limitrofe, concluso ad Udine il 31 ottobre 1962 (*Approvato dal Senato*) (1733);

— *Relatore*: Di Primio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con Scambio di Note e *Memorandum*, concluso a Roma il 20 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (1766);

— *Relatore*: Martino Edoardo;

Approvazione ed esecuzione del terzo e del quarto Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1894);

— *Relatore*: Folchi;

Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (2080);

— *Relatore*: Toros;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambi di note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 (*Approvato dal Senato*) (2083);

— *Relatore*: Bertinelli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 (2156);

— *Relatore*: Bertinelli;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro per l'istituzione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, con annesse lettere, concluso a Roma il 24 ottobre 1964 (*Urgenza*) (2273);

— *Relatore*: Pedini.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

3. — *Discussione della proposta di legge:*
SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori:* Cacciatore e Russo Spena.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*
NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità quanto denunciato dalle associazioni degli artigiani genovesi, con speciale riferimento:

1) al fatto che a Genova circolerebbero decine di trattori adibiti al traino di rimorchi, pur avendo esclusivamente le caratteristiche delle trattrici agricole; e che detti trattori mancherebbero dei requisiti tecnici previsti dal codice della strada necessari per essere immatricolati come trattori stradali, pur avendo l'autorizzazione a trainare rimorchi, che, a pieno carico, superano da 5 a 6 volte il peso del trattore stesso, il che sarebbe in contrasto a quanto previsto dall'articolo 78 del testo unico n. 393 e dall'articolo 257 del regolamento;

2) al fatto che a Genova verrebbe tollerata la circolazione su suolo pubblico di circa 500 rimorchi, che un severo controllo riscontrerebbe sprovvisti di frenatura, con gomme tagliate e prive di battistrada: comunque in condizioni da non garantire assolutamente l'incolumità pubblica;

3) al fatto che tali rimorchi circolerebbero contemporaneamente su suolo pubblico senza che sia stata pagata la tassa di circolazione per tutti, e in contrasto con le vigenti norme finali, le quali statuiscano che, se la tassa è assolta solo per un rimorchio tra i molti di proprietà della ditta autotrasportatrice, questa può fare circolare e sostare su suolo pubblico un solo rimorchio per volta, mentre i rimanenti devono stazionare in deposito privato (ciò in base alla consentita trasferibilità del bollo da rimorchio a rimorchio);

4) al fatto che per il « conto proprio » non si effettua controllo alcuno circa quanto stabilito dalla circolare ministeriale n. 42/58 del 21 marzo 1958, protocollo n. 02206/25/016, la quale prevede che gli autocarri con portata superiore a 20 quintali devono essere accompagnati da un documento comprovante la proprietà dell'automezzo e la proprietà della merce;

5) al fatto che sarebbe tollerata l'attività di agenzie di trasporto irregolare, senza che venga pagata la tariffa praticata, come previsto da apposito regolamento di pubblica sicurezza.

In caso si accertasse tali irregolarità, quale azione intenda svolgere per riportare la questione nella regolarità legale. (11458)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le modalità con cui si pensa di risolvere il problema previdenziale ed assistenziale dei lavoratori a rapporto autonomo (facchini, ecc.).

Si tratta infatti di una categoria particolarmente esposta ad un duro lavoro, la quale non gode nemmeno dei benefici dei lavoratori dipendenti che operano nello stesso settore.

(11459)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto al pagamento a favore dei pensionati autoferrotranvieri degli aumenti e degli arretrati dovuti a seguito dello scatto della scala mobile risalente dal 1° gennaio 1965. (11460)

CINCIARI RODANO MARIA LISA E NANNUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato svolge la propria attività per il personale civile soltanto nei comuni capoluoghi di provincia e per gli ufficiali e sottufficiali dell'esercito e della marina anche in altri centri minori, attività estesa a favore del corpo di pubblica sicurezza e della guardia di finanza con legge del 18 dicembre 1964, n. 1413, pubblicata dalla *Gazzetta ufficiale* del 4 gennaio 1965;

b) se non ritenga che tutti i dipendenti dello Stato, quale che sia il ministero cui appartengono, debbano avere pari diritto ad aspirare ad un alloggio dell'I.N.C.I.S., specialmente se trasferiti per motivi di servizio;

c) se non ritenga pertanto che i fondi per l'edilizia abitativa debbano essere distribuiti non in base a criteri geografici astratti, ma secondo gli indici di affollamento esistenti nelle città, grandi e piccole, nonché in base alle oggettive difficoltà di procurarsi un alloggio da parte dei dipendenti pubblici, sia militari sia civili. (11461)

CINCIARI RODANO MARIA LISA E NANNUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza della grave crisi degli alloggi esistente a Civitavecchia, dove l'indice di affollamento abitante-vano è tra i più alti d'Italia (1,5);

b) se sia a conoscenza altresì che molti dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni da parecchi anni vivono in abitazioni sovraffollate o ant igieniche e che altri sono costretti, per mantenere la dignità di impiegati dello Stato, a pagare fitti elevatissimi;

c) se non ritenga di disporre la costruzione di alloggi economici in Civitavecchia, attraverso la « Gescal », l'« Incis » o direttamente in base alla legge 18 dicembre 1927, n. 2426, anche in considerazione del fatto che è possibile *in loco* fare affidamento sulla collaborazione dell'amministrazione comunale e dell'Istituto autonomo case popolari, sia per quanto riguarda l'acquisizione dei terreni a condizioni di maggior favore, sia per quel che attiene alla possibilità di utilizzare l'I.A.C.P. come stazione appaltante. (11462)

BASSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda aderire alle pressanti e ripetute richieste dell'amministrazione comunale di Alcamo circa la soppressione dei quattro passaggi a livello ricadenti nella zona di Alcamo Marina, mediante la costruzione delle necessarie opere sostitutive, in considerazione della gravissima strozzatura allo sviluppo turistico ricreativo della zona rappresentato dai suddetti passaggi a livello. (11463)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, ai fini di consentire la partecipazione al concorso agli insegnanti tecnico-pratici che nel presente anno completano il quinquennio di servizio, non ritenga opportuno considerare valido agli effetti di tale concorso anche l'insegnamento svolto durante il corrente anno scolastico. (11464)

MICELI, SERONI, LEVI ARIAN GIORGINA, BRONZUTO, ILLUMINATI E LOPERFIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle irregolarità e degli arbitrî perpetrati dalla direzione dell'Ente esposizione quadriennale di Roma nella organizzazione della IX Esposizione.

Continua da parte degli attuali organi direttivi l'allegria amministrazione dell'ente attraverso decisioni adottate perfino al di fuori dello stesso consiglio di amministrazione. Quest'anno si sono attribuiti, infatti, alti emolumenti aggirantesi intorno a lire 150

mila *pro capite* e soggiorni gratuiti in alberghi fuori classe della capitale a vari membri di commissioni (nella fattispecie di quella preposta agli inviti): e ciò in spregio alle condizioni deficitarie del bilancio dell'ente, al quale non sono ancora pervenuti nemmeno i contributi statali previsti dalla legge.

Nella preparazione della IX Esposizione, che costituisce la massima rassegna nazionale per pittori e scultori, direzione e presidenza dell'ente hanno violato il regolamento e sono andati al di là dei loro poteri, diramando inviti per partecipare alla rassegna a persone che non erano state scelte dalla commissione a norma degli articoli 12 e 13 del regolamento.

In tutta la programmazione della esposizione, poi, non sono state tenute in alcun conto le proposte delle organizzazioni sindacali degli artisti, che, secondo l'articolo 3 del regolamento, fanno parte della commissione consultiva.

In tale situazione gli interroganti chiedono se il Ministro interessato non intenda innanzitutto disporre una severa inchiesta, che accerti abusi, illegalità, sperperi della direzione dell'ente e non intenda successivamente adottare le conseguenti misure contro i responsabili;

e se non ritenga di assicurare, per il futuro, giustizia e democrazia nel funzionamento dell'ente anche attraverso modifiche del regolamento, che stabiliscano l'inclusione dei rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali nazionali degli artisti nello stesso consiglio di amministrazione dell'ente. (11465)

AMATUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri del tesoro e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se siano a conoscenza della inspiegabile lentezza con la quale le pratiche di pensioni di guerra, o civili, dirette, indirette e di reversibilità, vengono definite dai vari uffici competenti e, in particolare, se sono a conoscenza che dette pratiche — anche quando sono intervenute le decisioni delle sezioni giurisdizionali della Corte dei Conti — subiscono ritardi di anni prima che vengano definite con la relativa liquidazione di quanto ai singoli interessati è dovuto.

Se, per tale grave situazione che crea vivo malcontento nei cittadini interessati, non credano opportuno intervenire con la fermezza e tempestività che gli inconvenienti lamentati impongono. (11466)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero — e quali ragioni motiverebbero la iniziativa — che nell'agro di Corato (Bari) decine di ettari di terra coltivata sarebbero destinati a zona per le esercitazioni di tiro, minacciando — specie con l'impiego dei carri armati — la integrità e la redditività di colture di varia natura.

Nella zona i coltivatori sono in violenta agitazione, paventando il proprio allontanamento dai fondi, in un momento, in cui si richiedono per le colture particolari cure stagionali. (11467)

GUARIENTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre che sia definita la pratica di ammissione all'eventuale dispensa dal completare la ferma di leva relativa al marinaio Schivo Pietro della classe 1944 da Este — in servizio a Messina — pratica iniziata fin dal dicembre 1964 presso la capitaneria di porto di Venezia, nella considerazione che un ulteriore ritardo annullerebbe il beneficio derivante dalla dispensa stessa.

Chiede, inoltre, di conoscere se, al fine di semplificare ed accelerare le procedure, non ritenga di demandare ai consigli di leva di mare, competenti per territorio, la facoltà di pronunciarsi sulle domande di ammissione al congedo anticipato — come d'altronde tassativamente prescrive il secondo comma dell'articolo 105 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 — evitando, in questo come in altri simili casi, lunghi ritardi e danni alle famiglie dei militari di leva. (11468)

DE LEONARDIS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se intendano disporre immediati interventi diretti ad eliminare l'inaridimento da salsedine che ha colpito alcune migliaia di ettari di terreno fertilissimo delle contrade Quarto, Paradiso e Porcile nell'agro di Trinitapoli (Foggia).

Pare che il fenomeno tragga origine dal mancato smaltimento delle acque rinvenienti dalle vasche di raccolta delle saline di Stato di Margherita di Savoia di recente costruzione e dal contemporaneo interrimento del canale di scolo, munito pure di idrovora, del consorzio generale di bonifica della Capitanata.

La situazione va progressivamente aggravandosi, rendendo sterili vaste zone fertilissime investite a vigneti, carciofeti ed ortaggi. (11469)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per rimediare ad una situazione di fatto che danneggia migliaia e migliaia di lavoratori, soprattutto meridionali, i quali, dopo avere consumato la loro vita in lavori pesanti e gravosissimi nella penosa condizione di emigranti nello Stato australiano, rientrati in Italia — sia che abbiano conservato la cittadinanza, sia che siano stati naturalizzati — si vedono privati del diritto alla pensione, pur maturata sulla base dei contributi assicurativi.

L'interrogante ritiene che solo l'intervento dello Stato possa consentire, in base ad accordi opportuni, la cessazione di una condizione che contrasta con i più elementari diritti civili. (11470)

PIRASTU, MICELI, RAUCCI E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza del tentativo della commissione direttiva del C.N.E.N. di imporre un regolamento provvisorio che modifica in senso peggiorativo, per i dipendenti, il contratto di lavoro esistente tra il C.N.E.N. e i singoli dipendenti; il regolamento provvisorio, infatti, sottrarrebbe la quattordicesima mensilità; che sarebbe sostituita da una gratifica, fisserebbe scadenza biennale, invece che annuale, allo scatto di anzianità, ridurrebbe notevolmente il compenso dovuto per il lavoro straordinario e, infine, vorrebbe imporre efficacia retroattiva alle nuove disposizioni;

per sapere se non ritenga debba essere considerata priva di efficacia giuridica la decisione di una commissione la cui composizione è resa illegale dalla presenza di membri che ricoprono incarichi incompatibili (quali per esempio l'incarico di direttore generale dell'E.N.E.L.);

per sapere se, in considerazione dei fatti su esposti, non ritenga necessario intervenire per far sospendere l'esecuzione del regolamento provvisorio citato e per far regolarizzare la posizione della commissione direttiva del C.N.E.N. (11471)

CARCATERRA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano necessario nonché urgente emanare disposizioni atte a tutelare gli interessi della categoria dei pescatori, lesi dal provvedimento col quale la Jugoslavia ha portato il limite delle acque proibite a 12 miglia dalla costa.

Il provvedimento danneggia in ispecial modo la marineria dei paesi costieri pugliesi e potrebbe avere gravi ripercussioni sulle attività complementari (cantieri navali, officine, corderie, ecc.) attività dalle quali traggono il maggior sostentamento. (11472)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'ampliamento del porto di Reggio Calabria e la realizzazione di idonea attrezzatura atta a consentire la possibilità di svolgere le operazioni d'imbarco e sbarco delle merci a navi di medio e grosso tonnellaggio.

L'interrogante fa presente che le opere portuali di cui sopra sono indispensabili per lo sviluppo industriale della Calabria. (11473)

ABENANTE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Sui provvedimenti che intende adottare per rendere igienico il litorale di Agropoli (Salerno), in particolare la marina piccola, infestata dalle alghe e per ciò motivo di lamentele anche da parte dei numerosi turisti stranieri. (11474)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che ancora ostino ad una effettiva riforma dell'amministrazione del lotto ed alla collocazione del personale, finora vanamente rivendicata dalle organizzazioni sindacali.

In particolare, attesa l'insufficienza numerica del personale, per altro — in molti casi — destinato presso gli uffici intendentizi e dello stesso Ministero, e il crescente aumento delle spese di gestione poste, com'è noto, a carico dei ricevitori, l'interrogante chiede di conoscere se non reputa opportuno, in via del tutto immediata, disporre il rientro nelle ricevitorie, anche per non arrecare un ulteriore danno all'erario, del personale utilizzato in uffici diversi e le misure che intenda adottare per sanare una situazione estremamente tesa per le strutture arcaiche di questa particolare branca della pubblica amministrazione e per la condizione di disagio economico del personale tutto. (11475)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali misure intende adottare per mettere in grado l'Istituto nazionale delle assicurazioni (I.N.A.) di riparare agli insufficienti adeguamenti del suo portafoglio, dato che il predetto istituto, dopo aver superato — nel periodo dal 1947 al 1951 — il portafoglio globale nazionale diretto dalle

imprese private, attestandosi sul 103,18 per cento del complessivo portafoglio privatistico, attualmente si è visto diminuire in misura preoccupante tale incremento, al punto che — secondo le notizie ufficiali — nel 1962 il suo portafoglio si è elevato ad una misura di 70,53 volte il 1938 contro un indice di svalutazione monetaria media di 74,52 volte.

Considerato che le imprese private, nel 1963, hanno elevato il loro portafoglio ad una media pari a ben 140,08 volte quella del 1938, in misura corrispondente quindi a circa il doppio dell'indice di svalutazione monetaria, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni di tale squilibrio a danno dell'ente di Stato, ritenendo opportuna una indagine precisa ed analitica dei costi di produzione, i quali risulterebbero molto inferiori a quelli che interessano le organizzazioni periferiche delle imprese private concorrenti, con pregiudizio appunto per l'incremento del portafoglio. (11476)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio, della sanità e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno ripristinare la proporzione originale tra il contributo statale e quello a carico degli artigiani per quanto si riferisce alla Cassa mutua artigiana: in modo particolare, se non ritengano che tale provvedimento debba essere preso sollecitamente perché, in questo ultimo periodo, essendo aumentate notevolmente le spese di assistenza derivate dalla richiesta di aumento delle rette ospedaliere, il maggior onere è ricaduto esclusivamente sugli artigiani, costringendo i bilanci delle loro casse mutue in condizioni talmente precarie che gli artigiani non possono superarle con le loro forze.

(2524)

« MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del bilancio, per sapere se siano a conoscenza del fatto che tutte le prefetture del Lazio, ad eccezione di quella di Roma (date le particolari condizioni del bilancio della provincia di Roma), hanno cancellato dai bilanci delle amministrazioni provinciali le spese stanziare per la concreta istituzione dell'Istituto regionale per la programmazione economica regionale "Placido Martini", deliberata dall'Unione delle province del Lazio.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

« Gli interroganti chiedono di sapere se tali orientamenti siano ammissibili proprio nel momento in cui si intende concretamente avviare una politica di programmazione e di conoscere quali provvedimenti i ministri intendano adottare.

(2525) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI, D'ONOFRIO, D'ALESSIO, COCCIA, MINIO, PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la prefettura di Roma, dopo aver approvato come spesa " obbligatoria " la spesa per la sistemazione nel comune di Genazzano di una piazza con la collocazione di un monumento, non appena appreso dal bando di concorso per l'opera artistica che si sarebbe trattato di un monumento alla Resistenza, ha considerato non più obbligatoria, ma " facoltativa " la spesa integrativa e ha restituito la deliberazione al comune, impedendo la realizzazione dell'opera per il 2 giugno, festa della Repubblica, come era previsto nel bando di concorso.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro ritenga ammissibile un simile atteggiamento proprio nel periodo in cui la nazione celebra il ventennale della Resistenza e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare.

(2526) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ONOFRIO, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti intende adottare, nell'ambito delle sue specifiche competenze d'istituto, dopo la dilatoria precisazione fornita dall'amministrazione comunale romana alle sue recenti segnalazioni in materia di nettezza urbana a Roma. In effetti, l'inoltrarsi della stagione estiva e l'afflusso a Roma — già evidentissimo — di una ondata turistica, che promette d'essere senza precedenti numerici, fanno assumere al problema una particolare gravità anche sotto l'aspetto meramente formale, mentre, nella sostanza, si va delineando un vero e proprio attentato alla pubblica sanità con l'aumento incontrollato degli scarichi abusivi esercitati su aree edificabili, sulle scarpate ferroviarie e sui greti del Tevere e dell'Aniene, mentre gli addetti al servizio di nettezza urbana del comune di Roma sostengono di non essere in grado di fronteggiare la situazione, sia per i loro scarsi organici sia per il caotico andamento del traffico e le aree sempre più vaste coperte dalle automobili in

sosta. Né è da pensarsi che a tali problemi possa in qualche modo ovviare la ripartizione competente, i cui « progetti » — lumeggiati solo di recente — corrono il rischio di restare sulla carta per chissà quanti mesi, a meno che un intervento qualificato non fornisca alle autorità comunali l'incitamento, lo spunto e i suggerimenti concreti per sveltirne i tempi d'esecuzione ed ampliarne l'efficacia.

(2527)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se la concessione della grazia da parte del Capo dello Stato al noto ex partigiano e ex deputato Moranino, condannato a grave pena per efferrati delitti appena alcuni anni or sono, sia stata preceduta, come per legge, dalla istruttoria dell'ufficio grazie del ministero a lui affidato; se il parere sia stato favorevole; come lo stesso sia stato motivato, e se la pratica sia stata corredata dalla prescritta dichiarazione di perdono dei familiari delle vittime.

(2528)

ROMUALDI ».

Mozione.

« La Camera,

considerata la situazione turistica delineatasi negli ultimi anni e caratterizzata da un rallentato sviluppo del flusso turistico estero, con accentuata proiezione nella prospettiva avvenire;

ritenendo che sia indispensabile elaborare una più approfondita ed organica politica, allo scopo di consolidare e migliorare le posizioni acquisite dall'Italia nel settore;

consapevole della necessità indilazionabile che tale politica affronti i maggiori problemi interessanti tutte le categorie turistiche, nel quadro di una valutazione globale e specifica, e consenta agli operatori turistici italiani di prospettare le loro esigenze, ai fini di una giustificata e progressiva realizzazione dei loro obiettivi nel comune interesse;

invita il Governo

per il raggiungimento di tali fini, a:

1) perfezionare ed adeguare, innanzitutto, i metodi conoscitivi del mercato della domanda turistica, elemento essenziale per l'elaborazione e realizzazione di un'opportuna ed idonea politica del turismo;

2) garantire al settore dei trasporti la possibilità di formulare programmi di sviluppo a medio e a lungo termine, non pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1965

clusi da provvedimenti volti a limitare l'azione degli operatori;

3) attuare sul piano comunitario un adeguato coordinamento per facilitare la libera circolazione dei turisti;

4) favorire con sostanziali incentivi gli incrementi delle attività alberghiere nelle nuove aree di sviluppo turistico e in quelle tradizionali, ove è particolarmente urgente una profonda e organica attività di ammodernamento dell'apparato ricettivo e delle attrezzature generali;

5) disporre perché le attrezzature parariettive — la cui importanza ai fini dell'acquisizione di nuove correnti turistiche è fondamentale — vengano adeguatamente realizzate e potenziate;

6) procedere ad un sostanziale miglioramento e perfezionamento della qualificazione professionale degli addetti alle attività turistiche;

7) favorire misure e incentivi atti a prolungare la stagione turistica al di là dei periodi tradizionali, puntando in particolare sul turismo sociale:

8) disporre perché il problema della tutela del patrimonio paesistico, artistico ed archeologico venga finalmente affrontato e risolto, con strumenti legislativi organici atti a conservarne l'essenziale funzione turistica e culturale;

9) assumere ogni iniziativa atta a potenziare e valorizzare la categoria delle agenzie di viaggio nella sua insostituibile attività;

10) avviare le forme e i metodi della propaganda sulle vie più aggiornate, in relazione alle dinamiche esigenze del turismo moderno;

11) fare sì che ogni provvedimento o azione sia improntata ad una concezione del turismo inteso come esplicazione di libere scelte per lo sviluppo umano e sociale.

(41) « ALPINO, BADINI CONFALONIERI, PUGCI EMILIO, ALESI, TAVERNA, GIOMO, BONEA, CASSANDRO, DE LORENZO, PIERANGELI ».